

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

SCUOLA di SCIENZE POLITICHE
Sede di Forlì

Corso di Laurea in
Scienze criminologiche per l'investigazione e la
sicurezza (Classe LM-88)

TESI DI LAUREA

In Politiche per la Sicurezza

Torniamo ad essere dei buoni vicini: il controllo del
vicinato come forma di prevenzione partecipata

CANDIDATA
Valentina Guanzioli

RELATORE
Andrea Antonilli

Anno Accademico 2016/2017



SCUOLA DI SCIENZE POLITICHE – VICEPRESIDENZA SEDE DI FORLÌ*

DA ALLEGARE NEL PDF DELLA TESI DI LAUREA

IMPORTANTE

Si ricorda che il RD n. 475/1925 "Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche" all'art. 1 configura la seguente ipotesi di reato:

"Chiunque in esami o concorsi, prescritti o richiesti da autorità o pubbliche amministrazioni per il conferimento di lauree o di ogni altro grado o titolo scolastico o accademico, per l'abilitazione all'insegnamento ed all'esercizio di una professione, per il rilascio di diplomi o patenti, presenta, come propri, dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici e, in genere, lavori che siano opera di altri, è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno. La pena della reclusione non può essere inferiore a sei mesi qualora l'intento sia conseguito"

Pertanto, si informa che il docente che sorprenderà il laureando/a a copiare - parzialmente o totalmente - la propria tesi o il proprio elaborato finale da opere altrui provvederà, in quanto pubblico ufficiale, a informare le Autorità giudiziarie competenti.

Il/La sottoscritto/a GUANZIEROLI VALENTINA matr. n. 757371

(cognome e nome)

Iscritto/a al corso di laurea in SCIENZE CRIMINOLOGICHE PER L'INVESTIGAZIONE E LA SICUREZZA

Candidato/a per la seduta di laurea del mese di OTTOBRE

consapevole

che presentare come opere proprie lavori che siano opera di altri **configura un reato penale** ai sensi del RD n. 475/1925 "Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche"¹

dichiara

sotto la propria responsabilità, che la propria tesi o elaborato finale è originale, e non riproduce, neanche parzialmente, opere di altri come proprie.

Forlì, 24/09/2017

Firma del laureando/a

Valentina Guanzieroli

¹ Art. 1 RD 475/25 "Chiunque in esami o concorsi, prescritti o richiesti da autorità o pubbliche amministrazioni per il conferimento di lauree o di ogni altro grado o titolo scolastico o accademico, per l'abilitazione all'insegnamento ed all'esercizio di una professione, per il rilascio di diplomi o patenti, presenta, come propri, dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici e, in genere, lavori che siano opera di altri, è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno. La pena della reclusione non può essere inferiore a sei mesi qualora l'intento sia conseguito"

Indice

• Abstract	4
• Introduzione	5
• Capitolo I: La sicurezza oggi	
1.1 Paura e insicurezza nella società globale.....	8
1.2 Il controllo sociale.....	16
• Capitolo II: Le forme di prevenzione	
2.1 Repressione e prevenzione.....	20
2.2 La prevenzione sociale.....	24
2.3 La prevenzione situazionale.....	26
2.4 La prevenzione comunitaria.....	33
• Capitolo III: Regolamentazione della sicurezza urbana	
3.1 Gli osservatori volontari.....	37
3.2 Decreto sicurezza in città.....	41
• Capitolo IV: Neighborhood watch in Italia	
4.1 Neighborhood Watch nel mondo.....	45
4.2 Nota metodologica.....	48
4.3 Associazione Controllo del Vicinato.....	50
4.3.1 Genesi e presenza sul territorio.....	50
4.3.2 Obiettivi, organizzazione e attività.....	52
4.3.3 Risultati ottenuti e progetti futuri.....	57
4.3.4 Conclusioni.....	61
• Conclusioni	64
• Appendice	66
• Bibliografia	135
• Sitografia	136
• Ringraziamenti	137

Abstract

Il problema della sicurezza è sempre più centrale nella società odierna. Descrivendo le teorie criminologiche sviluppate riguardo ad essa da diversi autori, il testo si pone lo scopo di analizzare le differenti modalità di prevenzione che ne derivano. L'attenzione viene posta in particolare sul modello di prevenzione integrata o partecipata studiando il modello di neighborhood watch. Di esso ne viene osservata la realizzazione nel contesto italiano, sviluppata dall'Associazione Controllo del Vicinato. Tale lavoro è stato svolto effettuando quattro interviste a membri dell'associazione che ricoprono ruoli diversi, con lo scopo di approfondirne l'operato. A partire da queste interviste viene descritta l'organizzazione dell'associazione, la nascita e il suo percorso di sviluppo territoriale, il lavoro che opera concretamente e alcuni dei primi risultati raggiunti. Non vi sono ancora dati statistici sufficienti ad evidenziarne l'incidenza nella riduzione dei furti, tuttavia l'operato dell'associazione risulta essere determinante nella riduzione del senso di insicurezza dei cittadini e nel recupero dei rapporti sociali.

Introduzione

Sin dagli albori della sociologia, il tema della sicurezza è stato al centro di studi e teorie che hanno indagato le sue diverse sfaccettature definendo concetti come paura del crimine, società del rischio, pericolo, minaccia, insicurezza e controllo sociale.

Altrettante sono state le teorie riguardanti l'origine della criminalità come quella dei vetri rotti, della disorganizzazione sociale o la teoria dell'autocontrollo. Esse forniscono interpretazioni molto diverse dei fattori che portano a delinquere: secondo alcune sono più importanti i fattori strettamente legati all'individuo, mentre secondo altre sono rilevanti i fattori sociali, altre ancora pongono l'attenzione sui fattori di contesto.

A seconda dell'importanza attribuita a una categoria di fattori piuttosto che a un'altra, si sviluppano differenti tipologie di risposte al crimine, suddivisibili in due grandi filoni: repressivo e preventivo.

Nel presente lavoro di tesi, l'attenzione è rivolta soprattutto al modello preventivo, in particolare alla prevenzione partecipata o comunitaria, che nasce dalla collaborazione di diversi attori sociali come forze di polizia e cittadinanza.

Nella fattispecie verrà descritto modello di neighborhood watch in Italia sviluppato dall'Associazione Controllo del Vicinato.

Dopo aver approfondito, nel capitolo I, le teorie riguardanti la sicurezza e l'origine del crimine, il capitolo II si sofferma sulle diverse risposte ad esso: in seguito a un breve accenno al modello repressivo vengono descritte le differenti modalità di prevenzione.

Nel capitolo III è presente un excursus riguardo le forme di sicurezza partecipata consentite dalla legge italiana e le novità in materia di sicurezza urbana introdotte con il decreto del 20 febbraio 2017.

Il capitolo IV si concentra sull'Associazione Controllo del Vicinato e il programma di neighborhood watch, con l'intenzione di approfondire questa forma di prevenzione del crimine, già applicata da decenni in diversi altri Paesi ma approdata solamente da pochi anni in Italia.

A questo scopo sono state eseguite alcune interviste a membri dell'associazione che ricoprono differenti ruoli, tra cui il vicepresidente e socio fondatore Sig. Campanale.

Le interviste semi-strutturate hanno permesso di esaminare diversi aspetti: dalla nascita dell'Associazione alla sua organizzazione, dalla struttura alla presenza sul territorio, dai primi risultati ottenuti ai progetti per il futuro.

Capitolo I

La sicurezza oggi

1.1 Paura e insicurezza nella società globale

Nel mondo attuale la sicurezza assume un'importanza sempre maggiore. Non a caso Maslow, nella sua nota piramide dei bisogni, la inserisce alla base: soddisfare il bisogno di sicurezza è presupposto per il soddisfacimento di tutti gli altri bisogni primari e delle aspettative dell'individuo. La sicurezza diventa quindi esigenza fondamentale per la vita dell'uomo (Maslow 1954).

Per comprendere in maniera approfondita il concetto di sicurezza occorre però partire dall'analisi del significato di questo termine. Il termine sicurezza deriva dal latino *sine cura*, che significa "senza preoccupazioni". Nella società moderna questa espressione assume la connotazione di «convinzione che tutto quanto accada si possa fronteggiare o manipolare in misura considerata sufficiente, o che si posseggano competenze e capacità previsionali per rispondere in modo efficace a una minaccia» (Fiasco 2001). In altre parole, possiamo dire che la sicurezza corrisponde alla persuasione di poter affrontare con successo qualsiasi situazione minacciosa, sia perché si è in grado di farlo con le proprie forze, sia perché ci si può rivolgere a un'istituzione o un ente in grado di evitare le conseguenze dannose.

Tale definizione introduce una distinzione doverosa per parlare di sicurezza: la differenza tra rischio, pericolo e minaccia. Questi tre termini sono spesso considerati sinonimi in quanto hanno in comune il fatto di provocare un danno. Tuttavia, hanno significati profondamente diversi che è necessario mettere in luce. Con la modernità il concetto di rischio ha cambiato quell'accezione che per diversi secoli gli era stata attribuita. In passato, infatti, il rischio era considerato una variabile legata alla fortuna e al destino, inconoscibile e imprevedibile. Solo con l'avvento della modernità il rischio assume la connotazione di probabilità che un evento accada, spesso calcolabile statisticamente. Il rischio quindi è connesso a una decisione umana, non è più in balia del fato. L'individuo, calcolando la possibilità che l'evento dannoso si verifichi, si assume il rischio di prendere una decisione, che può determinare, anche per fattori non sempre dipendenti strettamente da esso, conseguenze dannose o conseguenze positive.

In passato inoltre il rischio era individuale e personale, così come altrettanto personale era la sua assunzione. È proprio quest'ultima dimensione ad aver subito i mutamenti più profondi: nell'era della globalizzazione anche il rischio viene

globalizzato. Non riguarda più una ristretta cerchia di attori sociali ma diventa una qualità specifica della vita di miliardi di persone.

In proposito, Beck parla di “Società del rischio”. Con questa espressione l’autore non intende evidenziare come nella società moderna siano aumentati i fattori di rischio: tutte le società umane sono state caratterizzate da esso, inoltre la nostra società può essere considerata la più sicura della storia umana per quanto riguarda il tasso di mortalità e le condizioni di salute. Il sociologo tedesco intende dunque mettere in luce la nuova attenzione e percezione del rischio da parte della società moderna. Essa infatti si struttura e organizza le relazioni interpersonali in risposta al rischio stesso, creando una sempre maggiore esigenza di sicurezza.

Nella società moderna, come già ricordato, il rischio assume una dimensione globale: una decisione rischiosa presa in un luogo circoscritto può avere, qualora l’esito fosse negativo, conseguenze sull’intera società mondiale e su luoghi molto lontani. Il rischio quindi subisce un processo di universalizzazione e di democratizzazione: è in grado di livellare le differenze di classe coinvolgendo tutti allo stesso modo (Antonilli, 2012).

Differente è il concetto di pericolo: esso costituisce l’esito dannoso di un evento nel quale non è identificabile la volontà umana, come ad esempio una catastrofe naturale. Luhmann definisce il pericolo come «qualcosa a cui si è esposti», in cui il danno è attribuibile all’ambiente e sfugge a qualsiasi calcolo di prevedibilità o decisione razionale (Luhmann 1996). Quindi ciò che distingue il concetto di pericolo da quello di rischio è l’intenzione umana. Tuttavia l’assenza di intenzionalità del danno non significa necessariamente una totale assenza di responsabilità umana nell’evento dannoso, sia per quanto riguarda la prevenzione prima del suo accadimento, sia per quanto riguarda la gestione dell’emergenza dopo di esso (Battistelli 2008).

La definizione del concetto di minaccia sembra essere in una posizione opposta al pericolo se ipotizziamo un continuum ai cui estremi possiamo collocare, da una parte l’assenza di intenzionalità del pericolo, dall’altra l’intenzionalità diretta della minaccia passando attraverso una forma di intenzionalità indiretta propria del rischio (Battistelli 2008). La minaccia infatti può essere definita come un atto ostile di natura dolosa. Dimensione fondamentale di questo concetto risulta proprio l’intenzionalità di procurare un danno. Citando nuovamente Beck, la

minaccia si discosta dal rischio poiché «al posto del caso subentra l'intenzione, al posto della buona volontà la malvagità» (Beck 2008).

All'opposto della sicurezza vi è il concetto di insicurezza, ampio e multiforme: diversi sono i fattori in gioco nel definirne le dimensioni e diversa è la sua distribuzione, sia tra gli individui che tra i gruppi sociali.

La sua profonda connotazione rimanda a una componente emozionale e psicologica che lo fa diventare una sorta di sentimento. Di esso sono individuabili due dimensioni: insicurezza oggettiva e insicurezza soggettiva. La prima trae origine da fattori statisticamente misurabili, cioè i rischi reali e concreti, come ad esempio basso livello di occupazione, bassa coesione sociale, dati reali sulla criminalità e sulle vittime. La dimensione soggettiva invece, strettamente legata alla paura del crimine, scaturisce dalla percezione del rischio del singolo individuo di rimanere vittima di un reato o di subire un danno. Ad essa concorrono diversi fattori, spesso difficilmente misurabili, come il degrado urbano socio-ambientale, la crisi di valori sociali, morali e religiosi, la condizione di instabilità economica e politica e l'influenza dei media.

Il sentimento di insicurezza quindi è multiforme e poliedrico e per questo spesso difficile da attenuare e contrastare con politiche adeguate. Nella società attuale esso assume un rilievo sempre maggiore poiché è in grado di influire su stili di vita e abitudini, ovvero sui comportamenti quotidiani degli individui oltre che sulle relazioni interpersonali e sul rapporto tra l'individuo e il territorio in cui vive. Il sentimento di insicurezza quindi «dà origine a disagi nel comportamento individuale e collettivo, rintracciabili in quella sottile angoscia che possa accadere qualcosa, indipendentemente dall'aver subito o meno uno o più eventi criminosi» (Antonilli 2008).

Parlando di sicurezza nella società contemporanea non si può non citare Bauman. Secondo il grande sociologo polacco la società odierna è "liquida", cioè caratterizzata da ambivalenze e varietà. Poliedrica e dalle mille sfaccettature, la società fluida si contrappone all'ordine, alla regolamentazione e alla ricerca dell'uniformità peculiari della prima modernità. La causa di questo cambiamento risiede nella globalizzazione che ha stravolto l'ordine del mondo e compresso spazi e tempi, sfuggendo poi al controllo dell'uomo. Questo fenomeno inoltre ha creato nuove e profonde differenze sociali mettendo in contrasto gli individui globalizzati, in grado di sfruttare le nuove libertà concesse dal progresso

tecnologico, e gli individui localizzati, che non possono usufruire delle nuove possibilità di movimento e comunicazione. Tutto ciò inevitabilmente conduce a un deterioramento dei legami sociali e quindi a un processo di individualizzazione.

Nonostante la nuova mobilità e la facilità di comunicazione l'uomo moderno si trova dunque sempre più in una condizione di solitudine: i rischi che vengono prodotti socialmente devono essere affrontati individualmente. Viene quindi a mancare la fiducia negli altri ed i rapporti sociali che permettono all'uomo di affrontare l'incertezza: la sicurezza diventa così insicura (Antonilli 2012).

Sempre secondo l'autore, l'uomo moderno ha sacrificato la sua sicurezza in favore di nuovi spazi di libertà individuale. Indebolendo i legami sociali esso si slega dai vincoli e dalle costrizioni propri della regolazione sociale, diventando arbitro autonomo del proprio destino e delle proprie scelte di vita. In questo modo, tuttavia, l'uomo della società liquida ha rinunciato a parte di quella sicurezza che la civiltà moderna aveva garantito trovandosi ad esperire un generale senso di insicurezza in ogni ambito della vita.

L'insicurezza di cui parla Bauman si manifesta in tre forme: insicurezza esistenziale, incertezza e insicurezza personale. La prima dimensione si riferisce all'insieme delle esperienze acquisite nel corso della vita, come obiettivi raggiunti e abitudini consolidate. Esse non possono essere poste in discussione senza creare nell'individuo una perdita di prospettive e una difficoltà a proiettarsi nel futuro. L'incertezza attiene a una dimensione più morale dell'esistenza quotidiana come la capacità di distinguere giusto e sbagliato, bene e male, e quindi l'essere in grado di valutare le decisioni, sia proprie che altrui, in base a parametri fissi socialmente riconosciuti. La terza forma di insicurezza riguarda la sfera fisica e personale, cioè l'incapacità di salvaguardare l'integrità del proprio corpo e delle sue estensioni, individuate dall'autore come i propri familiari, i propri beni e il proprio ambiente di vita (cfr. Antonilli 2012, Galantino 2010).

Approfondendo il concetto di insicurezza risulta essere fondamentale definire il luogo principale in cui l'uomo moderno esperisce tale sentimento: la città.

Il più grande mutamento che ha interessato la società nell'ultimo secolo, infatti, è il processo di inurbamento, frutto delle radicali trasformazioni economiche e produttive avvenute a partire dalla prima rivoluzione industriale. L'espansione

delle città ha modificato profondamente lo stile di vita dell'uomo, le sue relazioni con gli altri e il rapporto con il suo spazio di vita.

Nelle città l'individuo ha sviluppato un nuovo bisogno di appartenenza, di sentirsi parte della comunità e di venire riconosciuto da essa. Inoltre la città diventa caratteristica fondamentale nella creazione dell'identità dell'individuo: è in essa che egli agisce ed ha relazioni con gli altri. Proprio da questo nasce il nuovo bisogno di sicurezza dell'uomo moderno: se la città è parte integrante dell'individuo che la vive è essenziale che egli si senta sicuro in essa. Tuttavia questo è sempre più difficile in un contesto di rischio globale in cui, come già sottolineato, gli individui sono influenzati da eventi anche molto lontani da essi.

Il sentimento di insicurezza urbano, inoltre, è alimentato anche dallo sgretolamento dei codici tradizionali di comportamento relativi alla convivenza e alla cura del territorio. Questa frattura può portare a un inarrestabile deterioramento degli spazi pubblici e a un degrado urbano sempre più visibile, in grado, come già accennato, di aumentare notevolmente il senso di insicurezza dei cittadini. Tale degrado si manifesta concretamente con atti di inciviltà, cioè comportamenti messi in atto da singoli o da determinati gruppi sociali deliberatamente aggressivi nei confronti dell'ambiente urbano. Tali atti spesso non sono penalmente rilevanti e appaiono di poca importanza, tuttavia sono in grado di minare profondamente il senso di sicurezza della collettività, che li percepisce come un'assenza delle istituzioni e un attacco alla serenità della convivenza.

Nel lungo periodo inoltre gli atti di inciviltà producono tre effetti rilevanti. Il primo è quello della perdita di capitale sociale. Coesione e compartecipazione tra gli individui si allentano, generando quindi un indebolimento interno. Il secondo effetto è la nascita di un sentimento di abbandono dall'esterno: viene meno la fiducia nelle istituzioni che dovrebbero vigilare sul territorio e risolvere le problematiche presenti. La terza conseguenza, forse la più grave, è una destabilizzazione generale della comunità, al punto che i cittadini che dispongono di sufficienti risorse abbandonano il territorio di residenza.

In sintesi possiamo dire che il degrado fisico dei luoghi urbani conduce anche a un degrado nelle relazioni sociali e contribuisce al processo di individualizzazione della società moderna (Antonilli 2012).

In stretta relazione al concetto di insicurezza vi è quello di paura del crimine. Richiamando nuovamente Bauman, possiamo definire la paura nella società odierna come una “paura liquida”. Nella nostra epoca infatti, vi è una crescente sensibilità al pericolo che aumenta nell’individuo l’insicurezza e la vulnerabilità in ogni campo della sua vita. La paura diventa ubiquitaria: la sensazione è quella di poter essere colpiti in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo da un qualsiasi pericolo (Bauman 2006).

Ma cos’è la paura? Delumeau definisce la paura come un’emozione universale, comune sia agli uomini che agli animali. Nell’uomo, creatura intrinsecamente fragile, la paura sarebbe più forte poiché riguarda anche il futuro, non solo i pericoli immediati come negli animali. Tuttavia l’uomo è l’unico in grado di mettere in atto delle strategie per esorcizzare la propria paura: «sia gli uomini che gli animali condividono la paura, la differenza è che gli animali non portano amuleti» (Delumeau 1979).

Fornendo una definizione etimologica, il termine paura deriva dal latino *pavor*, che esprime una condizione emotiva di profondo turbamento, preoccupazione e inquietudine derivati da una condizione di pericolo, sia reale che percepito. Stabilire una definizione univoca del concetto, tuttavia, è un’operazione complessa in quanto essa origina da molteplici fattori di diversa natura.

È possibile tuttavia individuare tre dimensioni. La prima è la dimensione bio-fisiologica, relativa ai cambiamenti fisici: accelerazione cardiaca, difficoltà respiratorie, contrazioni muscolari ecc. La seconda attiene alla personalità ed al temperamento dell’individuo e fa riferimento alle capacità di valutazione, interpretazione e adattamento alla situazione in cui si trova. La terza sfera è quella socio-ambientale e riguarda strettamente le relazioni sociali costruite dall’individuo nella sua quotidianità (Antonilli 2012).

Facendo riferimento nello specifico alla paura del crimine possiamo citare la classificazione proposta da Smith. L’autore inglese suddivide la paura in tre modalità. La prima, *fear*, è la paura vera e propria esperita dal soggetto come singolo individuo. La seconda, *concern*, che possiamo tradurre come preoccupazione, riguarda un’inquietudine sociale condivisa dal gruppo di riferimento. La terza dimensione, *awareness* - consapevolezza - riguarda la conoscenza dei dati reali sulla criminalità a livello locale (Smith 1983).

Ruolo fondamentale nella diffusione della paura nella società odierna lo hanno i mezzi di comunicazione di massa. Grazie alla distribuzione capillare favorita dal progresso tecnologico, essi sono sempre più in grado di influenzare un maggior numero di persone modificandone atteggiamenti e percezioni della realtà. McCombs e Shaw parlano di *agenda setting* riferendosi al fatto che i media sono in grado di stabilire una gerarchia tra i temi, valorizzando quelli considerati rilevanti e tralasciandone altri. I media dunque stabilirebbero la “cosa” di cui parlare più che il “come” (Mc Combs, Shaw 1972).

Un'altra teoria sull'influenza proveniente dai mass-media è la teoria della coltivazione di Gerbner. Secondo tale teoria i media “coltivano” lo spettatore sin dall'infanzia, conducendolo a un'idea di mondo condivisa. Si viene a creare dunque un processo di socializzazione dell'individuo verso un sapere comune fatto di stereotipi, pregiudizi e paure condivise. Uno dei maggiori effetti è proprio quello di creare una visione del mondo dominata da paura e preoccupazione che amplificano in particolare la paura del crimine e con essa il bisogno di sicurezza dell'uomo moderno (Antonilli 2012).

Se la paura si diffonde in maniera pervasiva, fino a coinvolgere l'intera comunità, si può generare quell'effetto che Cohen definisce “panico morale”. Con questa espressione l'autore qualifica un elevato grado di attenzione da parte della collettività nei confronti di persone, gruppi o situazioni ritenute essere una minaccia ai valori e agli interessi della società. Più nello specifico il panico morale origina da una sempre più crescente preoccupazione da parte della collettività nei confronti di specifici gruppi sociali e delle loro azioni che hanno conseguenze negative sulla società. Questa preoccupazione, alimentata da dicerie, stereotipi e pregiudizi, si trasforma in sentimenti di forte ostilità, rabbia e indignazione nei confronti del gruppo ritenuto deviante. La mera esistenza di tale gruppo viene considerata un pericolo per la comunità. Questo sentimento avverso gode di ampio consenso sociale e il pensiero che il gruppo sia una minaccia, veritiera e concreta, è condiviso dalla maggioranza. Tuttavia, caratteristica fondamentale di questa emozione pubblica è quella di essere sproporzionata rispetto alla reale situazione, accentuata ed esagerata, spesso al punto da sfociare in ondate di aggressività e violenza. Altra caratteristica peculiare del panico morale è quella di essere temporaneo: appare e scompare molto velocemente.

Vi sono due principali teorie antitetiche riguardanti la diffusione del panico morale in alcuni strati della popolazione. In base alla prima teoria, il panico morale si diffonde spontaneamente nella popolazione quando una consistente parte di essa percepisce in maniera distorta un fenomeno ed è quindi fermamente convinta che un determinato gruppo costituisca un reale pericolo. Non sarebbe quindi possibile manipolare l'opinione pubblica in maniera così profonda, nemmeno da parte dei mass media.

La seconda teoria, al contrario, ritiene che il panico morale sia prodotto in maniera deliberata da una precisa classe sociale per preservare i propri interessi. Questa operazione di manipolazione può essere compiuta sia dalle classi dominanti, con il fine di sviare l'attenzione da altre questioni sociali, sia dalle classi intermedie, con lo scopo di far pressioni su istituzioni o governi, ad esempio per far approvare una particolare legge o far ottenere nuove risorse per il proprio gruppo (Antonilli 2012).

Concludendo, la questione della sicurezza diventa oggi sempre più importante, in particolare nelle zone urbane. Comportamenti di lieve importanza, spesso nemmeno considerati reati, sono in grado di generare un forte sentimento di insicurezza e paura nell'uomo moderno che si trova quindi a dover fronteggiare rischi e pericoli secondo nuove modalità.

1.2 Il controllo sociale

Strettamente legato al concetto di sicurezza vi è il concetto di controllo sociale, uno dei primi sviluppati dalla sociologia attraverso la Scuola di Chicago. Esso si riferisce a tutti quei meccanismi destinati a mantenere la condotta individuale conforme ai valori della collettività e ai comportamenti comuni, evitando quindi che possano insorgere elementi devianti. Tale definizione si riferisce sia a quei meccanismi messi in atto intenzionalmente dalla collettività sia a quelli non intenzionali.

In altri termini possiamo definire il controllo sociale come qualsiasi processo attraverso il quale un comportamento deviante viene nuovamente reso conforme (Scheuch 1992).

Il controllo sociale si esprime soprattutto attraverso la condivisione di norme, valori e codici che si sostanziano concretamente nei rapporti sociali con gli altri individui e agiscono come freno ai comportamenti devianti dell'individuo. Nello specifico, il controllo sociale viene esercitato dalla comunità attraverso le aspettative sociali, il consenso dell'opinione pubblica, il senso di appartenenza, la desiderabilità sociale (Terracciano 2009).

A partire da questo assunto i sociologi della Scuola di Chicago svilupparono la teoria della disorganizzazione sociale, osservando lo sviluppo della città di Chicago. Quest'ultima infatti registrò un notevole incremento di popolazione, trovandosi a passare da poche migliaia di abitanti a oltre due milioni in meno di sessant'anni.

I sociologi Burgess e McKenzie descrissero la città come formata da una serie di cinque cerchi concentrici, costruiti via via che la popolazione si espandeva e successivamente invasi da nuove ondate migratorie. Queste cinque zone sono profondamente diverse al loro interno: si parte da un centro in cui si condensano le attività commerciali e finanziarie, oltre a quelle politiche e culturali. Attorno a questo centro si colloca un'area fortemente deteriorata, chiamata *slum*, in cui sono presenti i maggiori problemi sociali: è una zona di transizione per i migranti appena giunti in città che si affollano in quartieri degradati e spesso formano ghetti etnici. All'esterno di questo cerchio gli studiosi individuano una zona residenziale di livello medio-alto in cui gli abitanti hanno una posizione lavorativa di medio livello, spesso migranti di seconda generazione che hanno modificato la

propria condizione sociale di partenza. L'anello successivo è composto dalle classi più agiate, caratterizzato da case di lusso e aree verdi curate e in cui vi è un alto grado di sicurezza. Un'ultima area è quella dei quartieri periferici e delle piccole città vicine all'area metropolitana in cui vive la piccola classe media (Antonilli 2012).

A partire da questo modello Shaw e McKay, sempre studiosi della Scuola di Chicago, svilupparono alcune osservazioni sulla criminalità. Essi evidenziarono come questa diminuisca progressivamente via via che ci si allontana dal centro cittadino, tuttavia nell'area degli *slums* il tasso di delinquenza rimane costante nel tempo, nonostante l'avvicinarsi dei diversi gruppi di abitanti. Inoltre alla criminalità elevata si accompagnano altri disagi sociali come povertà, malattie, alcolismo e insalubrità degli alloggi, anch'essi costanti nel tempo a prescindere dalla composizione della collettività. Dalle osservazioni sul campo gli autori notarono come il tasso di criminalità dipendesse, non dalla povertà stessa come si sarebbe potuto concludere in un primo momento, bensì dal grado di integrazione dei residenti. L'area di transizione infatti è composta da una popolazione con forti differenze etniche, un basso grado di attaccamento al territorio e scarsi rapporti sociali con gli altri residenti.

Secondo Shaw e McKay, in conclusione, la variabile principale per spiegare la criminalità in queste zone è ciò che definiscono disorganizzazione sociale: carenza di relazioni sociali solide e valori condivisi, difficoltà di aggregazione e integrazione tra gli abitanti, problematicità nel creare legami e contatti sociali, volontà di abbandonare il territorio il prima possibile sono tutti fattori che conducono alla mancanza di controllo sociale, prima rete di protezione contro fenomeni devianti e criminosi (cfr. Antonilli 2012, Terracciano 2009).

Un'altra teoria che utilizza il concetto di controllo sociale per spiegare la criminalità è la teoria dei conflitti culturali del sociologo americano Sellin. Secondo questo autore ogni società è formata da un sistema di norme e valori che stabiliscono i comportamenti da tenere e che vengono trasmessi di generazione in generazione. Questi valori vengono interiorizzati in maniera diversa a seconda della composizione della società: nelle società più semplici essi sono ampiamente condivisi, al punto che non c'è differenza tra norme di condotta e leggi giuridiche. Nelle società moderne invece, stratificate e complesse, le regole non sono

acquisite da tutti i gruppi culturali che la compongono e possono portare a conflitti.

Questi ultimi sono di due tipologie diverse: conflitti primari e secondari. I primi si verificano quando un sistema culturale si sovrappone ad un altro già presente: i valori di origine entrano in contrasto con quelli nuovi determinando un indebolimento dei primi senza un'assimilazione dei secondi. I conflitti secondari avvengono invece all'interno della stessa cultura in seguito a un processo di differenziazione sociale e all'influsso del nuovo ambiente di vita.

Entrambe le tipologie di conflitto creano uno stato di profonda incertezza nell'individuo e di conseguenza possono condurre a comportamenti devianti: se i valori interiorizzati non sono uguali per tutti i membri della comunità si allenta il controllo sociale esercitato da essa (Terracciano 2009).

Le teorie del controllo sociale hanno ricevuto la critica di non essere in grado di spiegare tutte le tipologie di crimine. Un esempio tra tutti è quello relativo ai reati dei "colletti bianchi", commessi da individui che hanno perfettamente interiorizzato i valori della società.

Per rispondere a tale critica e proporre una teoria riguardante ogni tipologia di crimine, gli autori Gottfredson e Hirschi, aggiungono alla teoria l'elemento della capacità di autocontrollo. Non sono più solo i processi di socializzazione a fare da freno all'individuo ma occorre anche una caratteristica strettamente personale come l'autocontrollo. Anche coloro che hanno interiorizzato a pieno modelli e valori positivi, infatti, in determinate occasioni, possono abbandonare ogni remora e commettere atti devianti o criminali.

L'autocontrollo è definito dai sociologi citati come la tendenza ad evitare di compiere atti che avrebbero nel lungo periodo costi superiori ai benefici immediati. Il crimine infatti può dare notevoli vantaggi nell'immediato ma porta conseguenze svantaggiose nel lungo termine. Gli individui maggiormente dotati di autocontrollo sono in grado di anteporre le prospettive future al proprio presente. Entrano così in gioco i fattori psicologici dell'individuo, che si aggiungono ai fattori sociali delle precedenti teorie. L'importanza attribuita ai primi piuttosto che ai secondi, determina, come vedremo nel prossimo capitolo, le diverse forme di prevenzione.

Capitolo II

Le forme di prevenzione

2.1. Repressione e prevenzione

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, nella nostra società è sempre più diffuso un bisogno di sicurezza. Sempre maggiore, quindi, è la richiesta di politiche di sicurezza e strategie di intervento efficaci per contrastare il crimine che possono essere anche molto diverse tra loro.

Si possono identificare due modelli opposti di intervento: il modello repressivo e il modello preventivo. Il modello repressivo può essere sintetizzato in un massiccio ricorso alla forza pubblica, con un'elevata presenza di forze dell'ordine sul territorio e sanzioni aspre anche per reati minori. Il modello preventivo, che verrà approfondito nei prossimi paragrafi, ha come scopo quello di prevenire il crimine attraverso politiche diverse dall'utilizzo della giustizia penale e dalle strategie di controllo.

Per diversi anni le metodologie impiegate nella lotta al crimine hanno fatto riferimento al modello repressivo. Alla base di esso è individuabile la nota teoria dei vetri rotti dei sociologi americani Wilson e Kelling.

Secondo questa teoria la criminalità è frutto del disordine urbano, dell'incuria e della sporcizia. Gli autori hanno utilizzato la metafora di un vetro spezzato per spiegare questo concetto: se si rompe il vetro di una finestra di un edificio e questo non viene prontamente riparato, saranno presto rotti anche tutti gli altri. Un vetro lasciato infranto è un chiaro segnale che tale palazzo non interessa a nessuno e quindi rompere altri vetri sarà una cosa di nessuna importanza: *«one unrepaired broken window is a signal that no one cares, and so breaking more windows costs nothing.»* (Wilson, Kelling 1982).

Alcuni anni prima il professor Zimbardo, psicologo sociale, condusse un esperimento che divenne il fondamento del pensiero di Wilson e Kelling. Il ricercatore abbandonò due automobili identiche in due quartieri molto differenti: la prima nel Bronx, quartiere di New York povero e degradato dove la criminalità di strada era ampiamente diffusa, la seconda a Palo Alto, una cittadina ricca e tranquilla della California. Pur essendo le automobili identiche nel modello e nel colore i risultati ottenuti furono molto diversi. Il veicolo lasciato nel Bronx venne demolito in poche ore: tutto ciò che poteva essere rivenduto, come specchietti, autoradio, cerchi e ruote fu asportato mentre ciò che non poteva essere utilizzato

fu distrutto. Al contrario l'automobile parcheggiata in California rimase intatta per diversi giorni.

Da questo esperimento sarebbe facile trarre la conclusione che la causa del crimine sia attribuibile alla povertà. Tuttavia il professor Zimbardo aggiunse un passo ulteriore al suo esperimento che dimostra come la povertà non sia il fattore scatenante degli atti vandalici nei confronti della vettura: decise infatti di rompere un vetro dell'automobile parcheggiata a Palo Alto, ancora inviolata dopo più di una settimana. In brevissimo tempo avvennero i medesimi atti vandalici avvenuti nei confronti del veicolo parcheggiato nel Bronx: la vettura fu completamente distrutta in poche ore (Wilson, Kelling 1982).

Qual è, dunque, la causa della criminalità? Wilson e Kelling identificano il fattore scatenante della criminalità nei segni di inciviltà e nelle piccole infrazioni alle norme. Le persone, infatti, si abituano ad una finestra rotta, arrivando al punto di non essere più in grado di reagire se ne vengono rotte altre. Allo stesso modo si abituano ai piccoli fenomeni di degrado sociale come ad esempio l'accattonaggio, la prostituzione di strada, gli atti vandalici, fino al punto in cui non sono più in grado di reagire ad atti criminali di maggior gravità come rapine e scippi. Sono proprio i comportamenti devianti di minore importanza a far perdere fiducia nelle forze dell'ordine e quindi ad aprire la strada a crimini di maggior rilievo: se le istituzioni non sono in grado di scacciare un mendicante che infastidisce i passanti, cosa possono fare contro un rapinatore? (Wilson, Kelling 1982).

Proprio quest'ultimo assunto divenne il punto di partenza per lo sviluppo della politica nota come "tolleranza zero" messa in atto dal sindaco Giuliani nella città di New York negli anni '90, il cui scopo era quello di "restituire la città ai cittadini". Il sindaco si avvale della collaborazione di Bratton, capo della sicurezza dei trasporti pubblici, che era riuscito a migliorare le condizioni della metropolitana combattendo piccole infrazioni come il mancato pagamento del biglietto. Nominato capo della polizia municipale, Bratton, iniziò il suo programma di intervento chiedendo e ottenendo le risorse per ampliare l'organico della polizia. Questa divenne la vera protagonista nella lotta al crimine, concedendo alla magistratura e quindi agli organi giudicanti solamente un ruolo secondario di supporto: venne infatti ampliata la discrezionalità nell'esercizio delle funzioni di controllo dell'ordine pubblico. Inoltre gli agenti furono dislocati in maniera capillare sul

territorio e distribuiti in modo da assicurare un pattugliamento continuo delle zone più a rischio.

Una delle novità introdotte fu anche la valutazione dell'operato dei singoli agenti basata sul profitto, inteso come la riduzione degli indici di criminalità e il numero di arresti. Oltre a questo fu creata una banca dati che rese immediata la condivisione e la ricerca di informazioni relative a ogni tipologia di evento criminoso avvenuto.

La novità fondamentale voluta da Bratton fu proprio il pugno di ferro nei confronti delle piccole infrazioni e dei reati di minor rilievo: l'attenzione fu posta su condotte di cui gli agenti non si erano mai occupati prima come lo scavalcare il tornello della metropolitana, il mendicare in maniera aggressiva, l'ubriachezza molesta, i lavavetri ai semafori, la prostituzione (Centonze, Porrini 2007).

La politica di tolleranza zero produsse una notevole riduzione della criminalità, tanto che fu esportata in altre città americane e il sindaco Giuliani fu rieletto. Tuttavia questo programma non fu esente da critiche. I dati mostrano come il tasso di criminalità a New York fosse già in calo negli anni precedenti all'elezione di Giuliani. Non sarebbe stata, quindi, la tolleranza zero a ridurre il numero di reati, ma una serie di mutamenti sociali dovuti alla riduzione della disoccupazione, alle nuove leggi sull'utilizzo delle armi da fuoco e alla diminuzione del consumo di sostanze stupefacenti (Antonilli 2012).

Un'altra critica mossa a questa politica è quella di operare in maniera superficiale, eliminando solamente i fenomeni di criminalità e degrado visibili, senza tuttavia chiedersi le ragioni di essi. Viene garantito l'ordine esteriore dell'ambiente in cui avvengono le relazioni sociali, senza porsi il problema del reinserimento dei devianti nella società (Centonze, Porrini 2007). In sintesi la politica di tolleranza zero avrebbe effetti positivi solamente nel breve periodo e produrrebbe unicamente un aumento del senso di sicurezza nella cittadinanza, non un reale calo della criminalità poiché cura solo i sintomi di essa e non le cause (Carrer 2009).

Alla luce di queste problematiche che il modello repressivo non è in grado di risolvere, vengono elaborate tre diverse strategie preventive: prevenzione sociale, prevenzione situazionale e prevenzione integrata. Con il termine prevenzione si intende il ricorso a strumenti esterni al sistema penale attraverso soggetti diversi dagli organi giudicanti e dalle forze dell'ordine come enti locali, comuni, servizi sociali, associazioni di volontariato, imprese private e normali cittadini. A

differenza del modello repressivo, focalizzato nella sconfitta del crimine a livello generale, il modello preventivo si concentra sui problemi a livello locale, con soluzioni locali (cfr Carrer 2009, Antonilli 2012).

Nei prossimi paragrafi affronteremo nel dettaglio le tre diverse modalità in cui si sviluppa il modello preventivo.

2.2. La prevenzione sociale

La prevenzione sociale ha come scopo il miglioramento delle condizioni sociali e delle relazioni interpersonali. Questa forma di prevenzione si pone lo scopo di agire direttamente sulle cause del crimine, individuate in fattori come la povertà, l'indebolimento dei rapporti sociali e del senso di comunità, la discriminazione, l'esclusione sociale e fisica di alcuni gruppi, il degrado e la tossicodipendenza. L'assunto di fondo è la convinzione che migliorando il contesto, l'ambiente e il benessere della popolazione, in particolare dei gruppi più a rischio, sia possibile diminuire il ricorso a comportamenti illegali (Carrer 2009). Tale modello si pone come fine ultimo il benessere e il miglioramento della qualità della vita più che una mirata diminuzione dei reati. In concreto si sviluppa attraverso politiche di sostegno ai gruppi considerati più a rischio, come ad esempio i giovani.

A titolo di esempio possiamo citare il progetto "*Chicago Area Project*" attivato nella metropoli americana dai sociologi Shaw e McKay. Esso prevedeva il miglioramento delle risorse già presenti sul territorio per offrire ai giovani opportunità di inserimento sociale, scolastico e lavorativo, creando una sinergia tra le istituzioni per la gioventù come scuola, chiesa, società sportive e servizi sociali con lo scopo di raggiungere tutti i giovani e non escludere nessuno, neanche i casi più problematici. Questo progetto riuscì effettivamente a ridurre la criminalità giovanile, anche se non è chiaro se tale decremento sia la conseguenza di esso o se sia dovuto ad altri fattori concomitanti.

Un progetto analogo, ispirato dall'esempio di Chicago, fu proposto in Francia dove furono creati dei "club di prevenzione" con lo scopo di contenere la criminalità giovanile. Questi club incoraggiavano l'inclusione dei ragazzi appartenenti alle aree sociali al margine della comunità, favorendone l'integrazione attraverso attività sportive e vacanze estive di gruppo, sostenendone l'inserimento scolastico e lavorativo e agendo come mediatori con i genitori o la scuola nei casi più difficili (Carrer 2009).

In generale la prevenzione sociale si sviluppa attorno al sistema di welfare, realizzandosi attraverso politiche in favore dell'integrazione degli emarginati, assistenza sanitaria, sostegno alle famiglie, politiche urbanistiche per il recupero del degrado urbano, sostegno alle vittime di reati come donne maltrattate e minori,

sostegno psicologico, iniziative nelle scuole con programmi di educazione alla legalità, campagne istituzionali di rassicurazione o sensibilizzazione (Carrer 2009).

2.3 La prevenzione situazionale

A differenza della prevenzione sociale, concentrata sulle cause della criminalità, la prevenzione situazionale mira a contrastare i fattori che rendono concreta la commissione del reato, rendendone materialmente più difficile l'esecuzione. Questo modello quindi si concentra maggiormente sulle condizioni oggettive che permettono il verificarsi del crimine più che sulle cause, individuali o sociali, di esso (cfr. Carrer 2009, Antonilli 2012).

Una delle teorie alla base di questo modello è il presupposto che i reati siano atti deliberati e intenzionali, compiuti per ricavarne vantaggi, sia di tipo economico sia di tipo psicologico come divertimento, potere, prestigio, piacere sessuale. A partire da questo principio Cornish e Clarke sviluppano la teoria della scelta razionale. Secondo gli autori il comportamento criminale è frutto di un consapevole calcolo tra costi e benefici, la scelta di compiere un reato si basa su considerazioni meramente utilitaristiche e razionali.

Appare evidente, quindi, come la decisione di commettere un crimine dipenda dalla presenza di elementi ambientali e situazionali: l'intervento sul contesto ambientale può rendere la commissione del reato più difficoltosa o più rischiosa per l'autore di esso, cioè più dispendiosa in termini di costi, dissuadendo il potenziale criminale dal metterlo in atto (Antonilli 2012).

Un'altra teoria su cui si fonda il modello di prevenzione situazionale è la teoria delle attività abituali o routinarie di Cohen e Felson. Secondo questa teoria il crimine si verifica quando convergono tre elementi: un criminale motivato, un obiettivo o vittima attraenti e la mancanza di un controllo su di essi. L'attenzione viene così posta sulle condizioni che favoriscono l'evento criminale piuttosto che sulle cause che conducono ad esso.

L'attrattività del bersaglio del reato è riconducibile a quattro caratteristiche di esso. La prima è la visibilità dell'oggetto: quanto esso è facilmente individuabile da un potenziale autore di reato. La seconda caratteristica è l'inerzia, definita come la capacità di resistere all'atto criminale. Terzo attributo è il valore del bene in oggetto che dipende sia dalla sua preziosità sia dalla facilità con cui può essere venduto o impiegato per trarne profitto. L'ultima caratteristica è l'accessibilità che attiene alla semplicità con cui il bersaglio può essere avvicinato senza essere scoperti.

Il reato quindi non dipende solamente dall'autore di esso, ma anche e soprattutto dalla tentazione che il bersaglio offre. Queste caratteristiche, secondo gli autori, dipendono strettamente dallo stile di vita delle potenziali vittime e sono quindi modificabili mutando le proprie abitudini (Antonilli 2012).

Partendo da queste teorie Clarke individua quattro tipologie di tecniche attraverso le quali la prevenzione situazionale si concretizza: secondo l'autore infatti solamente riducendo le opportunità in grado di favorire il crimine si può ottenere un decremento dei reati.

La prima categoria comprende le tecniche in grado di aumentare le difficoltà per l'autore del reato. In essa sono incluse le misure di target hardening, cioè quelle misure che rendono più complessa l'azione criminale come ad esempio barriere fisiche, controllo degli accessi, misure di allontanamento, controllo degli strumenti utilizzabili per compiere il reato come le armi.

Della seconda categoria fanno parte le tecniche che aumentano il rischio per l'autore del reato come tutte le misure di sorveglianza, sia formale mediante guardie di sicurezza, pattugliamento e videocamere, sia naturale attraverso l'illuminazione.

La terza categoria racchiude le misure che riducono sensibilmente i vantaggi del crimine e la ricompensa che ne deriva: essa include provvedimenti come la rimozione dell'obiettivo, ad esempio rendendo estraibili oggetti di valore come l'autoradio, l'identificazione dei beni attraverso sigle o simboli che ne rendono impossibile la rivendita o l'utilizzo da parte di altri, l'introduzione di norme e procedure amministrative che permettono di scoprire comportamenti illegali, come la registrazione dei veicoli.

La quarta categoria riguarda la rimozione delle giustificazioni morali come campagne di sensibilizzazione ed educazione alla legalità (cfr Carrer 2009, Antonilli 2012).

Clarke identifica così sedici tecniche, riassunte nella tabella n. 1, suddivise in base alle quattro categorie.

Tabella 1: Tecniche di riduzione delle opportunità

Tecniche che aumentano la difficoltà	Tecniche che aumentano il rischio	Tecniche che riducono i vantaggi	Tecniche che rimuovono le giustificazioni
<p>Target hardening:</p> <ul style="list-style-type: none"> - blocca sterzo - cassaforte - schermo anti-bandito 	<p>Controllo entrate e uscite:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sistemi anti taccheggio - controllo dei bagagli 	<p>Rimozione degli obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - autoradio estraibile - favorire il pagamento in carta di credito 	<p>Regolamentare le attività negli spazi collettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rimuovere ogni ambiguità dalle regole
<p>Controllo degli accessi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - barriere ai parcheggi - cortili recintati - badge elettronici 	<p>Sorveglianza formale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - videocamere - guardie di sicurezza - impianti di allarme 	<p>Identificazione dei beni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - registrazione dei veicoli - contrassegnare gli oggetti 	<p>Stimolare le coscienze:</p> <ul style="list-style-type: none"> - campagne di sensibilizzazione - pubblicità progresso con slogan mirati
<p>Sviare gli autori:</p> <ul style="list-style-type: none"> - percorsi obbligati - evitare la concentrazione di locali che vendono alcolici in un unico quartiere 	<p>Sorveglianza da parte degli impiegati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - parcheggiatori, autisti, personale ferroviario con funzione di controllo e sorveglianza 	<p>Rimuovere le tentazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riparazione rapida - evitare di parcheggiare in alcune zone 	<p>Controllare i fattori che rimuovono le inibizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - regolamentazione sulla vendita di alcolici
<p>Controllo degli strumenti che facilitano i reati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - legislazione sulle armi - carta di credito con foto del proprietario 	<p>Sorveglianza naturale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - illuminazione - identificazione delle vetture 	<p>Negazione dei benefici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - etichette a inchiostro - pulizia immediata dei graffiti 	<p>Facilitare i comportamenti conformi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - bagni pubblici - bidoni della spazzatura

Fonte: adattata da Clarke 1997

Il modello di prevenzione situazionale, nonostante si sia ampiamente diffuso, ha ricevuto diverse critiche. I costi di applicazione sono infatti molto alti: modificare uno spazio pubblico o una legge può richiedere anni e diverse risorse, così come dotarsi di inferriate o impianto di allarme richiede un investimento notevole da parte dell'utente, che quindi spesso desiste. Inoltre alcune misure potrebbero funzionare bene in un contesto ma essere inefficaci in un altro luogo, rendendo quindi difficile mettere a punto un modello generale (Clarke 1997).

La critica maggiore ricevuta dal modello di prevenzione situazionale è quella di produrre un effetto chiamato *displacement*. La prevenzione situazionale non sarebbe in grado, infatti, di ridurre davvero il crimine, ma produrrebbe soltanto uno spostamento di esso in altre zone. Secondo Felson e Clarke il *displacement* può riprodursi in cinque modi diversi: spostamento geografico, in cui l'autore commette lo stesso tipo di crimine in un luogo differente; spostamento temporale, quando il reato è semplicemente rinviato a un momento migliore; spostamento tattico, quando, per commettere il crimine, vengono impiegate metodologie in grado di aggirare le misure preventive; spostamento di obiettivo, quando l'autore sceglie un differente bersaglio, meno protetto di quello scelto precedentemente; spostamento di attività, quando l'autore si dedica a una tipologia di crimine completamente diversa (Carrer 2009).

Negli ultimi anni l'opinione degli studiosi sull'effetto *displacement* è mutata. Con lo sviluppo della teoria della scelta razionale infatti lo spostamento non è più visto come inevitabile: se il criminale non individua alternative possibili potrebbe accontentarsi di ricompense minori o di un minor numero di reati da attuare, diminuendo quindi la gravità degli illeciti compiuti e il tasso di criminalità. L'eliminazione delle opportunità criminali più facili può inoltre avere un effetto duplice: da un lato può incoraggiare l'autore di reato a trovare alternative non criminali, dall'altro può incentivare in esso la formazione di idee creative per aggirare le misure di sicurezza e commettere altre tipologie di reato.

Alcuni studi hanno dimostrato come possa verificarsi anche un effetto opposto al *displacement*: l'effetto *drip-feed*, che significa letteralmente "alimentazione a caduta". Esso si verifica quando l'azione preventiva conduce a una riduzione anche di alcuni crimini a cui non sono direttamente rivolte le misure di prevenzione e il beneficio si diffonde anche in zone non coinvolte dalle misure. Ad esempio questo effetto si osserva quando in un quartiere in cui solamente alcune case vengono

dotate di inferriate e impianti di allarme si registra una diminuzione dei furti in ogni palazzo del quartiere, anche nelle abitazioni in cui essi non sono presenti (Clarke 1997).

Ultima critica mossa nei confronti delle strategie situazionali è quella relativa al rischio di creare “comunità blindate”. Alcune misure più forti, come filo spinato, serrature pesanti o guardie di sicurezza privata, condurrebbero a una società fortezza, in cui i cittadini sono terrorizzati dal crimine e totalmente diffidenti verso gli altri, al punto da non lasciare mai la propria abitazione. Un'estrema deriva di esse, inoltre, potrebbe condurre a regimi di controllo totalitario da parte dello Stato (Clarke 1997).

Negli ultimi decenni alcune novità tecnologiche hanno permesso lo sviluppo di nuove tecniche di prevenzione situazionale: è il caso della videosorveglianza, diffusasi in maniera capillare a partire dal 1956 in seguito all'invenzione del videoregistratore. Le telecamere a circuito chiuso vengono utilizzate con lo scopo di svolgere un servizio di controllo della criminalità nelle aree pubbliche delle città. Questa tecnologia, inizialmente utilizzata per il controllo del traffico stradale, è oggi largamente impiegata in diversi settori: come strumento di deterrenza da furti e taccheggi nei negozi, come controllo sul personale al fine di evitare irregolarità, sui mezzi pubblici per contrastare atti di vandalismo, come strumento di indagine sulle scelte del consumatore. È tuttavia nei luoghi pubblici ad alta frequentazione che il sistema di videosorveglianza trova la sua maggior collocazione: le telecamere si sostituiscono al controllo visivo dell'uomo svolgendo una funzione di controllo sociale sugli individui presenti in un determinato luogo.

Nonostante il suo impiego sia ormai parte della vita quotidiana dei cittadini in molti Paesi, non è ancora chiaro se la sua presenza abbia un reale effetto deterrente o meno. Sono pochissimi, infatti, gli studi e le ricerche sui benefici che produce e i pochi dati a disposizione sono ambigui e non definitivi. I risultati relativi alla riduzione del tasso di criminalità mostrano come gli effetti positivi siano strettamente legati alle condizioni e alle caratteristiche del luogo in cui viene applicata tale tecnologia, rendendo quindi difficile stabilire se la riduzione del crimine sia legata alle telecamere o ad altri fattori concomitanti (Antonilli 2012).

Il sistema di videosorveglianza può essere inteso, inoltre, come strumento di modificazione dell'ambiente urbano al fine di prevenire la criminalità. Questa

branca della prevenzione situazionale si basa sul principio che si possa ottenere sicurezza ricorrendo a un'accurata progettazione dell'ambiente urbano.

La prima autrice a riflettere sul rapporto tra organizzazione degli spazi e crimine è fu l'antropologa americana Jane Jacobs, nel suo famoso testo del 1969 *“Vita e morte delle grandi città”*. La riflessione dell'autrice si concentra su due aspetti principali. Il primo riguarda “l'occhio sulla strada”: questa espressione fa riferimento al controllo informale di vicinato e fa derivare il mantenimento dell'ordine pubblico da «una complessa e quasi inconscia rete di controlli spontanei e di norme accettate e fatte osservare dagli abitanti stessi.» (Jacobs 1969). La presenza di attività, flussi, finestre e affacci dagli edifici diventa quindi il primo tutore della sicurezza.

Il secondo concetto chiave su cui si focalizza l'antropologa riguarda il rapporto del cittadino con il proprio territorio. La sicurezza urbana è strettamente legata al grado di identificazione dell'individuo con l'ambiente in cui vive: il cittadino difende e rispetta lo spazio che sente proprio (cfr Antonilli 2012, Cardia e Bottigelli 2011).

Partendo da questo ultimo assunto, l'architetto Oscar Newman sviluppa il concetto di “spazio difendibile”. Secondo l'autore la sicurezza si ottiene attraverso la progettazione attenta dell'ambiente urbano, che va studiato accuratamente in modo tale che venga tolto spazio al crimine. Per fare questo è necessario sviluppare nei cittadini un senso di “territorialità”: il sentimento di appartenenza ad un territorio è fondamentale per sviluppare il controllo sociale e incoraggiare i residenti a difendere il proprio quartiere.

L'architetto inoltre ritiene che alcune caratteristiche fisiche dell'ambiente possano favorire o contrastare i comportamenti criminali che, quindi, possono essere ridotti riorganizzando gli spazi urbani in modo da favorire un controllo visivo da parte dei residenti, ad esempio fornendo un'illuminazione adeguata, garantendo una netta divisione degli spazi in base alla loro funzione e fornendo una manutenzione costante di essi (cfr. Antonilli 2012, Cardia e Bottigelli 2011).

Le teorie di J. Jacobs e O. Newman sono il punto di partenza per il filone della prevenzione situazionale conosciuto come CPTED, cioè *Crime Prevention Through Environmental Design*, che significa proprio “prevenzione del crimine attraverso il disegno ambientale”. Secondo questo modello, un'accurata pianificazione urbana, non solo permette di ridurre i crimini ma anche di diminuire quei sentimenti di insicurezza e paura descritti nel precedente capitolo.

La progettazione urbanistica può operare in quattro livelli, a seconda del problema sul quale si vuole intervenire: per prevenire i reati di tipo predatorio occorre intervenire sugli spazi aperti, come strade e interstizi tra edifici; per prevenire il senso di insicurezza dovuto all'uso conflittuale degli spazi comuni è necessario stabilire modalità e tempi di utilizzo del territorio; per prevenire l'insicurezza dovuta al degrado e ad atti vandalici è necessario pianificare opere di riqualificazione e manutenzione; in ultimo, è necessario mantenere la proporzionalità tra edifici e spazi aperti, pensando a nuove soluzioni abitative laddove essa viene a mancare (cfr. Antonilli 2012 e Terracciano 2009).

In conclusione, il modello di prevenzione situazionale è in grado, utilizzando diversi strumenti, di prevenire alcune tipologie di reato. Inoltre può essere efficace per aumentare il senso di sicurezza dei cittadini.

Tuttavia, la prevenzione situazionale può non essere sufficiente, da sola, a rendere più sicure le nostre città. Per questo negli ultimi anni si è sviluppato un nuovo modello di prevenzione comunitaria, conosciuto anche come “sicurezza partecipata”, che vedremo in dettaglio nel prossimo paragrafo.

2.4. La prevenzione comunitaria

Il bisogno di sicurezza sempre maggiore che colpisce la nostra società ha reso necessaria la nascita di una nuova forma di prevenzione. La lotta al crimine infatti non può più essere deputata solamente a enti istituzionali come la polizia e il sistema penale, è sempre più indispensabile la partecipazione di enti locali e cittadinanza. Proprio per questo motivo questa nuova forma di prevenzione prende il nome di “prevenzione comunitaria”. Essa può essere considerata come una commistione dei modelli descritti in precedenza in quanto agisce sia sulle cause del crimine, in modo tale da contrastarlo alla radice, sia sui suoi effetti, così da diminuire il senso di insicurezza della cittadinanza.

Nasce dunque anche un nuovo modo di intendere la sicurezza: non si riferisce più solo ai reati punibili penalmente ma anche a tutte quelle situazioni in grado di incidere sulla tranquillità sociale. Essa diventa quindi una “sicurezza partecipata”, un bene comune, assumendo il significato di «adesione, da parte di soggetti diversi, ad un’impostazione pluralista della sicurezza pubblica, in cui si tratta di compiere le scelte più utili, ognuno per la sua parte ma tutti in sintonia.» (Antonilli 2012).

In questa nuova ottica la sicurezza non viene imposta dall’alto ma è un bene della collettività e come tale ciascun membro di essa può concorrere al suo mantenimento, rimanendo all’interno del ruolo sociale ricoperto (Motta 2004).

La prevenzione comunitaria si realizza quindi attraverso la creazione di un rapporto di collaborazione tra le Forze dell’Ordine, le istituzioni, gli enti locali e la cittadinanza, in modo da generare una stretta relazione tra le pratiche formali delle forze di polizia e pratiche informali messe in atto dalla comunità.

La cittadinanza è quindi chiamata a svolgere un ruolo attivo nella gestione della propria sicurezza: non è più solamente l’utilizzatrice finale delle politiche di prevenzione, ne diventa l’artefice e l’esecutrice (Antonilli 2012).

Da questo assunto prende vita un nuovo modo di concepire le forze dell’ordine: la polizia diventa “polizia di prossimità”. Questa idea ha origine con i principi enunciati nel 1829 da Sir Robert Peel, fondatore di Scotland Yard, forza di polizia della città di Londra. Egli proponeva un rivoluzionario modello di polizia civile, disarmata e totalmente al servizio dei cittadini, dei quali aveva la completa collaborazione e fiducia. Il politico inglese enunciò 9 principi, che divennero la base per la creazione della nuova polizia londinese. Essi evidenziano come lo scopo

principale della polizia sia la prevenzione del crimine, raggiungibile solamente attraverso la fiducia e il consenso della gente. Più tale consenso aumenta, più diminuisce la necessità di utilizzare la forza per mantenere l'ordine. Per ottenere fiducia e rispetto, la polizia deve agire con assoluta imparzialità e indipendenza dalla politica, con cortesia e gentilezza, mettendosi al servizio di ogni cittadino indipendentemente da etnia e condizione sociale. L'utilizzo della forza deve avvenire solo quando persuasione e avvertimento siano risultati infruttuosi e deve essere utilizzata in maniera proporzionale alla situazione. Peel fornisce anche un'interessante definizione dell'agente di polizia sostenendo che «la polizia è il pubblico e il pubblico è la polizia; il poliziotto non è altro che un cittadino che viene pagato per dare piena attenzione ai diritti e ai doveri del cittadino al fine di assicurare il benessere sociale» (Carrer, Seniga 2011).

Da questi principi discende quindi il concetto più moderno di polizia di prossimità o "*community policing*". Essa consiste in una stretta partnership tra polizia e collettività in un'area ristretta, come ad esempio un quartiere o un piccolo comune. Tratto peculiare di questa tipologia di polizia è proprio un elevato grado di familiarità con la comunità in cui opera, con la quale vi sono interazioni e relazioni di fiducia (Antonilli 2012).

La polizia di prossimità si occupa dunque maggiormente dei problemi di criminalità a livello locale, coinvolgendo direttamente tutti i cittadini e quindi aumentando il loro senso di sicurezza. Un altro tratto centrale di questo tipo di *policing* è la soluzione dei problemi attraverso un preciso metodo. L'obiettivo è quello di risolvere un problema in maniera permanente, trovando una soluzione che vada oltre un singolo episodio criminoso.

Il metodo utilizzato è riassunto nell'acronimo SARA che individua quattro fasi di azione. La prima è la fase di Scanning, cioè di esame della situazione, in cui vengono individuati i problemi da risolvere e gli attori coinvolti. La seconda fase è quella di Analysis, in cui vengono analizzati i dati statistici a disposizione con la collaborazione di amministrazioni ed enti locali. Segue la fase di Response, in cui vengono intraprese le azioni ritenute necessarie alla risoluzione del problema, come ad esempio pattugliamenti mirati o incontri informativi con la cittadinanza. In conclusione vi è la fase di Assessment, in cui viene valutata l'efficacia delle misure adoperate esaminando i dati statistici e stabilendo se il problema persiste o meno (Carrer 2009).

Fanno parte della prevenzione comunitaria anche quei programmi di sorveglianza di vicinato conosciuti come “neighborhood watch”, che vedremo in modo più approfondito nei capitoli seguenti. Questi programmi consistono in attività di prevenzione del crimine ad opera dei residenti di una comunità ristretta. I cittadini che partecipano al programma sorvegliano il territorio e segnalano alla polizia e agli altri partecipanti ogni attività o presenza sospetta, mantenendo quindi un contatto permanente con le forze dell’ordine (Carrer 2003).

In una società come quella odierna, sempre più stratificata e individualista, nella quale i rapporti umani appaiono sempre più in secondo piano, la prevenzione comunitaria si propone come soluzione per il problema della sicurezza. Ripristinando le relazioni di vicinato e collaborando con gli altri cittadini e, in primis, con le forze dell’ordine è possibile produrre una nuova sicurezza, che avrebbe come vantaggio quello di essere costruita dalle stesse persone che la vivono e di non essere imposta dall’alto attraverso l’utilizzo della forza.

Capitolo III

**Regolamentazione della sicurezza
urbana**

3.1.Gli osservatori volontari

Dal precedente capitolo emerge come la cittadinanza chieda di essere sempre più coinvolta nel produrre la propria sicurezza collaborando con le forze dell'ordine. La partecipazione della società civile nella creazione della sicurezza, come abbiamo visto, contribuisce ad aumentare il senso di sicurezza e assume un peso sempre maggiore nelle politiche di sicurezza urbana. Tuttavia è necessario che ruoli e responsabilità siano in uno stato di equilibrio e siano organizzati e regolati dalla legge al fine di evitare sovrapposizioni e sprechi di risorse. Per questo motivo occorre individuare le modalità attraverso le quali la partecipazione alla sicurezza è consentita dalla legge.

A questo proposito è opportuno citare il ruolo di "osservatori volontari" istituito dalla legge n. 94 del 2009 e dal Decreto del Ministro dell'Interno dell'8 agosto 2009.

Il comma 40 dell'art. 3 di tale legge prevede che «i sindaci, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale» (Gazz. Uff. N. 170 del 24 Luglio 2009).

Il comma successivo prevede che tali associazioni siano iscritte in un apposito registro tenuto dal Prefetto. I sindaci inoltre devono avvalersi in via prioritaria delle associazioni costituite fra gli appartenenti, in congedo, alle Forze dell'Ordine, alle Forze Armate ed agli altri corpi dello Stato. Le associazioni diverse da queste ultime sono iscritte nell'elenco solo se non sono, a qualsiasi titolo, destinatarie di risorse economiche a carico della finanza pubblica. L'esercizio dell'attività di osservazione, è a tutti gli effetti un'attività di volontariato e, pertanto, deve essere prestata in modo libero e gratuito, senza alcun fine di lucro. Tali associazioni possono invece ricevere finanziamenti pubblici statali, regionali o locali, solamente per ciò che riguarda l'acquisto di dotazioni strumentali o il mantenimento delle sedi, ma non come compenso per l'esercizio dell'attività di osservazione.

L'iscrizione al registro prefettizio segue precisi requisiti, indicati nel già citato decreto legge dell'agosto 2009 che prevede che le associazioni devono:

a) svolgere la propria attività gratuitamente e senza fini di lucro, anche indiretto;

b) non essere espressione di partiti o movimenti politici, né di organizzazioni sindacali né essere ad alcun titolo riconducibili a questi;

c) non essere ad alcun titolo collegate a tifoserie organizzate;

d) non essere riconducibili a movimenti, associazioni o gruppi organizzati, aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, come previsto dalla legge 25 giugno 1993, n. 205;

e) non essere comunque destinatarie anche indirettamente, di risorse economiche, ovvero di altri finanziamenti a qualsiasi titolo provenienti da soggetti di cui alle lettere b), c) e d);

f) individuare gli associati destinati a svolgere attività di segnalazione quali osservatori volontari, ed attestare che gli stessi siano in possesso dei requisiti previsti dall'art. 5 (Gazz. Uff. 8 agosto 2009, n. 183).

I requisiti che gli osservatori volontari devono possedere per essere iscritti nell'elenco provinciale e potere quindi svolgere l'attività di segnalazione sono i seguenti:

a) età non inferiore a 18 anni;

b) buona salute fisica e mentale, assenza di daltonismo, assenza di uso di stupefacenti, capacità di espressione visiva, di udito e di olfatto ed assenza di elementi psicopatologici, anche pregressi, attestate da certificazione medica delle autorità sanitarie pubbliche;

c) non essere stati denunciati o condannati, anche con sentenza non definitiva, per delitti non colposi;

d) non essere sottoposti né essere stati sottoposti a misure di prevenzione o di divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive

e) non essere aderenti o essere stati aderenti in passato a movimenti, associazioni o gruppi organizzati aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (Gazz. Uff. 8 agosto 2009, n. 183).

Il Decreto stabilisce, nell'articolo n. 2, anche i compiti e le modalità di svolgimento delle associazioni di osservatori volontari. Questi ultimi sono tenuti a svolgere attività di mera osservazione in specifiche aree del territorio comunale, segnalando alla polizia locale e alle Forze di polizia dello Stato eventi che possono arrecare danno alla sicurezza urbana. Questa attività di osservazione può essere svolta

esclusivamente in nuclei composti da un numero di persone non superiore a tre, di cui almeno una di età pari o superiore a 25 anni, senza l'ausilio di animali o mezzi motorizzati. I volontari inoltre devono avere sempre con sé il proprio documento d'identità e non devono portare al proprio seguito armi o altri oggetti atti ad offendere (comma n. 2). Gli osservatori devono inoltre essere riconoscibili indossando una divisa apposita contenente il logo dell'associazione, il nome del comune e la scritta "osservatori volontari". Fondamentale è il divieto di indossare simboli o uniformi riconducibili alle Forze di polizia o alle forze Armate, così come riferimenti a partiti politici o sponsorizzazioni private (comma n. 3).

L'attività di segnalazione deve essere effettuata utilizzando esclusivamente apparecchi di telefonia mobile o ricetrasmittenti, in maniera coordinata con la polizia municipale del comune d'interesse.

Per avvalersi dei servizi di un'associazione iscritta all'elenco, il sindaco deve emanare un'ordinanza, formalizzando la sua volontà di collaborazione con essa e identificando l'area del territorio comunale in cui deve operare e i fenomeni da osservare; successivamente viene stipulata una convenzione e l'associazione può iniziare il proprio operato (art. n. 3).

Riassumendo, il ruolo dell'osservatore volontario è un ruolo passivo, di sola osservazione e segnalazione alle forze dell'ordine di situazioni potenzialmente pericolose, escludendo ogni possibilità di ruolo attivo.

Il decreto riguardante il ruolo degli osservatori volontari ha ottenuto diverse critiche, sia favorevoli che sfavorevoli.

Da un lato, una critica mossa è quella relativa al rischio che la legalità non venga rispettata a pieno, facendo degenerare le associazioni di osservatori volontari in veri e propri corpi di vigilanti con funzione repressiva.

Dall'altro lato, una critica opposta appare essere quella che ritiene che il decreto limiti troppo la possibilità di azione dei volontari, rendendo quindi inutile il loro ruolo. Compiti e attività così riduttive sembrano essere di scarsa utilità nella lotta al crimine e suscitano scarso interesse da parte della comunità: sono infatti pochissime le associazioni iscritte ai registri prefettizi (Nobili 2009).

Altri autori inoltre evidenziano come la legge n. 94 e il Decreto dell'8 agosto 2009 non aggiungano niente di nuovo al panorama legislativo italiano, data la limitatezza delle funzioni degli osservatori volontari. Già il codice di procedura penale, infatti, prevede che chiunque abbia notizia di un reato perseguibile d'ufficio possa farne

denuncia e stabilisce che in determinati casi essa è addirittura obbligatoria (art 333 C.p.p.). Non è quindi necessario appartenere a un'associazione di osservatori volontari per segnalare alle forze dell'ordine una situazione che si ritiene sospetta. Inoltre la legge n. 121 del 1981 individua tra i compiti istituzionali della polizia di stato quello di sollecitare la collaborazione dei cittadini (Tasini 2011).

3.2. Decreto Sicurezza in città

Il coordinamento delle forze di polizia e la collaborazione con enti locali e associazioni di cittadini sono il tema centrale dell'ultimo decreto emesso in materia di sicurezza urbana, redatto dal Ministro dell'interno Minniti. Il decreto legge del 20 febbraio 2017, n. 14 recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 93 del 21 aprile 2017, contiene infatti importanti novità riguardo alla sicurezza integrata e alla sicurezza urbana, con particolare riguardo al decoro cittadino e alle situazioni di degrado.

La sicurezza urbana viene definita come «il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città» (art. 4). Essa è raggiungibile attraverso interventi di riqualificazione urbanistica, sociale e culturale, il recupero di aree e siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale, la prevenzione della criminalità predatoria, la promozione della cultura del rispetto della legalità e aumentando il livello di coesione sociale e convivenza civile.

Il decreto inoltre prevede i così detti "patti per la sicurezza urbana", cioè degli accordi tra il sindaco e il prefetto con il fine di contrastare la criminalità predatoria, promuovere il rispetto della legalità e il decoro urbano valorizzando le risorse e gli spazi che il territorio offre. Tali patti, altresì prevedono la possibilità di stringere specifici accordi con reti territoriali di volontari nella tutela dell'arredo urbano e delle aree verdi cittadine.

Il decreto modifica, rafforzandoli, i poteri dei sindaci: il primo cittadino può ora adottare ordinanze dirette a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana; al fine di tutelare la tranquillità e il riposo dei residenti, anche con interventi in materia di orari di vendita e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche, con particolare riguardo in specifiche aree interessate da notevoli flussi di persone o da svolgimento di eventi, adottando specifici regolamenti comunali. Le ordinanze, contingibili e urgenti che il sindaco può adottare sono dirette a prevenire e contrastare le situazioni che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, quali lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili, o fenomeni di abusivismo, quale l'illecita occupazione di spazi pubblici, o di violenza, anche legati all'abuso di alcool o all'uso di sostanze stupefacenti (art. 8).

Nell'articolo successivo il decreto introduce disposizioni a tutela di particolari luoghi come le aree delle infrastrutture, ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico, ma anche aree urbane su cui insistono scuole e siti universitari, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali, luoghi della cultura o interessati da consistenti flussi turistici, aree adibite al verde pubblico. Per chiunque metta in atto condotte che impediscono l'accessibilità e la fruizione di tali aree è prevista una sanzione pecuniaria, i cui proventi sono destinati all'attuazione di misure per il miglioramento del decoro urbano, oltre a una misura di allontanamento dal luogo in cui è stato commesso il fatto (art. 9). Se le condotte vengono reiterate la misura di allontanamento può divenire un vero e proprio divieto di accesso della durata di sei mesi al luogo in questione, con provvedimento motivato del questore e qualora possa derivare pericolo per la sicurezza (art. 10).

Il provvedimento inoltre vuole arginare fenomeni dovuti all'eccessivo consumo di alcol come risse, disordini e atti vandalici attribuendo al questore la facoltà di sospendere la licenza di vendita a tutti gli esercizi che non rispettano gli orari di divieto di somministrazione di alcolici e il divieto di vendita ai minori di 18 anni (art. 12).

Un altro obiettivo del decreto è quello di inasprire il contrasto dello spaccio di droghe nei locali pubblici e nei pressi di scuole e università. A tal fine il Questore potrà disporre il divieto temporaneo di accesso a tali aree per coloro che siano condannati in via definitiva o in appello per spaccio di sostanze stupefacenti. Altre misure di prevenzione che potranno essere disposte dal Questore verso gli stessi soggetti sono: obbligo di firma, obbligo di rientro a casa, divieto di allontanamento dal comune, obbligo di firma in commissariato all'orario di entrata e di uscita delle scuole (art. 13).

Sempre con il fine di tutelare il decoro urbano, il decreto modifica l'articolo 639 del Codice penale sul deturpamento e imbrattamento di cose altrui, subordinando la sospensione della pena all'obbligo di ripristinare e ripulire i luoghi o gli oggetti imbrattati come immobili pubblici, monumenti, beni di interesse artistico o mezzi pubblici. Se questo è impossibile, può essere disposto il pagamento delle spese di ripulitura o il rimborso di quelle già sostenute o la prestazione di attività non retribuite a favore della collettività (art. 16). Il medesimo scopo ha l'articolo successivo che inasprisce fortemente le sanzioni contro i parcheggiatori abusivi, fenomeno che coinvolge le maggiori città italiane, aumentando le sanzioni

pecuniarie previste e stabilendo la confisca dei proventi dell'attività illecita (art. 16-bis).

Con le sue importanti novità il decreto voluto dal Ministro Minniti ha ricevuto diverse critiche.

La prima di esse riguarda la misura di allontanamento da determinati luoghi, considerata una sorta di "DASPO urbano", paragonandola al divieto di accedere alle manifestazioni sportive previsto per contrastare il fenomeno della violenza negli stadi. La misura citata violerebbe, secondo la critica, il principio della divisione dei poteri: la sua applicazione è infatti nelle mani del sindaco, che sarebbe dunque chiamato a compiti che spetterebbero alla magistratura. Inoltre violerebbe il principio della presunzione di innocenza in quanto tale misura potrebbe essere applicata anche a soggetti in attesa di una sentenza definitiva.

Un'altra critica riguarda i fenomeni stessi che il decreto mira a contrastare: essi non sono semplicemente crimini, ma sono sintomi di un disagio sociale che andrebbe risolto alla radice con modalità differenti. Si prevedono sanzioni pecuniarie nei confronti di soggetti in evidente stato di disagio sociale senza contemplare programmi di recupero, integrazione e contrasto alla marginalità sociale. Il decreto permetterebbe soltanto di rimuovere dalla pubblica vista le persone indesiderate: «allontanare non significa risolvere ma nascondere» (Saviano 2017).

Un timore inoltre è quello che le misure relative all'occupazione e alla turbativa del libero utilizzo degli spazi pubblici possano essere un modo per controllare e limitare manifestazioni sindacali, scioperi o azioni dimostrative di protesta poiché rientrerebbero nella gamma di azioni punibili con la misura di allontanamento (Lodi 2017).

Una critica diametralmente opposta è quella relativa al fatto che il decreto sarebbe ancora troppo morbido nei confronti di alcuni fenomeni e non sarebbe in grado di dare ai sindaci poteri effettivi per ristabilire il decoro urbano e combattere il degrado cittadino (ANCI).

Mancherebbe quindi uno sguardo d'insieme che consenta di combattere alla radice le situazioni di disagio sociale e contestualmente dare ai sindaci strumenti di maggior efficacia per contrastare la criminalità e ripristinare il decoro cittadino.

Capitolo IV

Neighborhood Watch in Italia

4.1. Neighborhood Watch nel mondo

Il progetto di neighborhood watch, traducibile in italiano come “controllo del vicinato” ha una storia molto lunga. I primi gruppi di controllo del vicinato, infatti, ebbero origine negli Stati Uniti alla fine degli anni '60, sulla base delle teorie della Scuola di Chicago -esposte nei primi capitoli di questo testo- che mettevano in relazione l'ambiente sociale con il crimine.

Questo progetto è considerato uno dei primi progetti di prevenzione al crimine messi in atto in America e nel mondo. Alla fine degli anni '60 un'ondata di furti e reati predatori rese necessario un cambiamento di rotta nella lotta al crimine: vennero coinvolti i residenti delle zone colpite, non più solamente le forze dell'ordine. Nacque così, nel 1972, il *National Neighborhood Watch Program* con lo scopo di rendere i cittadini protagonisti nella creazione della loro sicurezza attraverso la realizzazione di gruppi di vicinato e la stretta collaborazione con le forze dell'ordine.

Per fare ciò il programma insegna ai cittadini come riconoscere e identificare attività sospette nella propria area di residenza, in modo da riportarle correttamente alle forze dell'ordine, rendendo quindi la zona più sicura. I cittadini sono quindi invitati ad osservare con consapevolezza ciò che succede nel proprio quartiere e ad interagire con i propri vicini per “darsi un'occhiata” a vicenda.

L'idea alla base del Neighborhood Watch è che i membri di una comunità possano ristabilire il controllo del loro quartiere, incrementare la qualità della vita e ridurre il tasso di criminalità collaborando assieme per ripristinare il controllo sociale nella propria area: coinvolgendo l'intera comunità vengono ridotte le opportunità per i criminali di commettere un reato.

Il programma di Neighborhood Watch si è rapidamente diffuso negli Stati Uniti: nel 1981 il 12% della popolazione era coinvolto in attività riconducibili ad esso, che divenne il 20% nel 1988 (Nnw.org).

I gruppi di vicinato possono assumere differenze notevoli per organizzazione e struttura, concretizzandosi in diverse politiche di sicurezza e attività svolte. Nonostante tali differenze si possono individuare due aspetti comuni a tutti i gruppi di controllo del vicinato: la riduzione delle opportunità criminali e l'attenzione ai problemi sociali.

Il primo fa riferimento alla riduzione della criminalità attraverso la semplice osservazione, per ripristinare il controllo sociale e il senso di comunità, mentre il secondo aspetto fa riferimento a quei problemi sociali considerati la causa di devianza e criminalità. Fanno parte di questa seconda modalità, ad esempio, i programmi rivolti ai giovani come attività sportive, programmi di contrasto alle droghe, tutorato scolastico e tutti quei programmi che prevedono la creazione di attività positive per i giovani in modo da occupare il loro tempo ma anche di incrementare il rendimento scolastico e le capacità lavorative.

Nel corso degli anni il modello di neighborhood watch è stato elaborato ed esteso anche ad altri campi, come ad esempio grandi aziende o aree commerciali. Inoltre si è sviluppato parallelamente allo sviluppo tecnologico: ci sono stati alcuni esperimenti in cui la polizia, in aree vaste e rurali dove gli spostamenti sono resi difficoltosi dal territorio avverso, comunicava con i cittadini tramite una lista mail, in modo che le notizie di eventi criminali o situazioni sospette si diffondessero in maniera molto rapida tra tutti i residenti. Altre volte è stato utilizzato un modello di segnalazioni simile al controllo di vicinato per contrastare il bracconaggio e la pesca illegale: a commercianti, residenti e pescatori autorizzati fu chiesto di segnalare tutte le situazioni di pesca illegale o di attività illecite ad essa collegate. Sono stati attuati modelli simili, inoltre, per controllare e sorvegliare aeroporti, università o autostrade: il modello è sempre quello di formare gli utilizzatori abituali di tali luoghi in modo da riconoscere le potenziali situazioni pericolose e informare tempestivamente le forze dell'ordine. In alcune città anche gli addetti alla raccolta dei rifiuti sono stati specificatamente addestrati per essere i primi "occhi e orecchie" delle forze dell'ordine: effettuando quotidianamente lo stesso percorso lungo le strade sono in grado di identificare situazioni anomale e avvenimenti fuori dal comune che potrebbero rappresentare un pericolo, diventando quindi un vero e proprio "*Waste Watch*" (Nnw.org).

Oggi i gruppi di controllo del vicinato in America sono largamente diffusi sul territorio e sempre più organizzati dal punto di vista tecnologico: i membri dei gruppi e i comuni cittadini possono emettere le segnalazioni attraverso un'applicazione per smartphone che permette di indicare con precisione le situazioni critiche anche attraverso video o foto e vedere le segnalazioni degli altri membri del gruppo in modo da creare un vero e proprio database delle segnalazioni a disposizione della polizia e di tutti i gruppi.

Nel corso degli anni il modello di neighborhood watch si è diffuso in diversi Paesi, arrivando fino in Europa dove sono nate diverse associazioni nazionali di controllo del vicinato, tanto che è nata un'associazione europea che li riunisce: l'EUNWA, *European Neighbourhood Watch Association*. Questa organizzazione, fondata nel 2014, raccoglie infatti le associazioni operanti nei diversi Paesi che promuovono la prevenzione dei reati attraverso la collaborazione tra le famiglie aderenti al programma, le forze dell'ordine e le amministrazioni locali. L'EUNWA mette in contatto associazioni di controllo del vicinato di Austria, Belgio, Paesi Bassi, Francia, Germania, Svizzera, Svezia, Danimarca, Inghilterra, Galles, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Moldavia.

L'obiettivo di questa associazione è quello di organizzare incontri periodici, in modo da aggiornare e distribuire informazioni su tecniche di prevenzione e nuove forme di criminalità, facilitare lo scambio di conoscenze, strumenti, metodi ed esperienze. Inoltre l'associazione supporta la formazione, sia delle associazioni che la compongono sia di associazioni esterne, potenziali aderenti, favorendo quindi la diffusione del programma in altri Paesi.

All'interno dell'EUNWA l'Italia è rappresentata dall'Associazione Controllo del Vicinato, che vedremo in maniera approfondita nei prossimi paragrafi.

4.2 Nota metodologica

L'obiettivo della ricerca, di natura qualitativa, vuole essere quello di indagare a fondo come viene realizzato in Italia il programma di neighborhood watch dall'Associazione Controllo del Vicinato approfondendo come è stata istituita nel nostro Paese e come opera in maniera concreta sul territorio. Ho scelto, a titolo di esempio, la mia zona di residenza, Tavernola, una frazione del Comune di Como.

Lo scopo della ricerca è quindi stato quello di osservare da vicino le modalità di organizzazione e funzionamento dell'associazione, i primi risultati raggiunti e l'impatto sulla popolazione sia a livello nazionale che in uno specifico quartiere.

Per una ricerca più approfondita ho scelto di effettuare delle interviste semi-strutturate a quattro diverse figure all'interno dell'associazione: un membro del gruppo di Tavernola, il capogruppo di esso, il referente della provincia di Como e il vicepresidente dell'associazione nonché un socio fondatore.

L'intervista è composta da circa dieci domande aperte attraverso le quali ho avuto la possibilità di esaminare diversi aspetti riguardanti l'associazione, dalla sua nascita alla sua espansione territoriale, osservando quindi ruoli e posizioni all'interno di essa dal punto di vista di testimoni privilegiati che hanno potuto spaziare con gli argomenti e mettere in luce gli aspetti che ritengono più importanti.

I dati raccolti sono stati trattati mediante l'analisi del contenuto, seguendo le tre grandi aree tematiche riscontrabili nella traccia di intervista: la prima è quella relativa alla genesi dell'associazione, sia in Italia che nel quartiere di Tavernola e mette in luce come e quando è nato il progetto e i territori che coinvolge. La seconda riguarda l'organizzazione e l'attività concreta dell'associazione, descrivendo i diversi ruoli al suo interno, gli obiettivi e i mezzi a disposizione. La terza area attiene ai risultati ottenuti finora e ai progetti futuri.

Le interviste sono state tutte svolte face-to-face, registrate e trascritte nell'appendice di questo volume.

La scelta degli intervistati è stata effettuata mediante un campionamento a valanga: ho chiesto a una residente di Tavernola -che già conoscevo e che sapevo essere a conoscenza del gruppo di controllo del vicinato- il contatto telefonico di un membro del gruppo e del referente provinciale. A seguito dell'intervista con quest'ultimo ho ricevuto il contatto del vicepresidente dell'associazione.

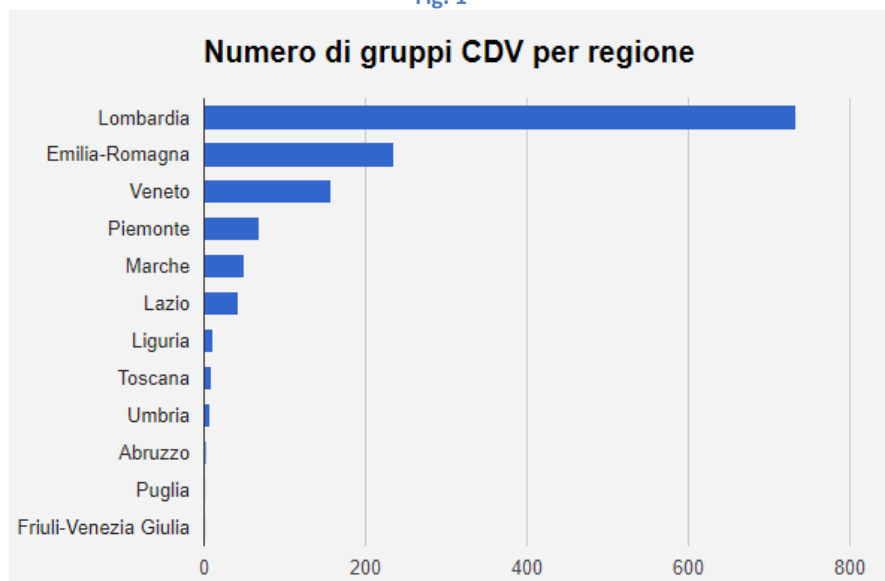
Ho consultato inoltre il sito dell'associazione e il materiale fornito dagli intervistati che si sono tutti dimostrati entusiasti di contribuire al seguente lavoro.

4.3 Associazione Controllo del Vicinato

4.3.1 Genesi e presenza sul territorio

In Italia il programma di neighborhood watch è sviluppato dall'Associazione Controllo del Vicinato. Essa nasce formalmente nell'aprile del 2015, ma, come raccontato dagli intervistati, il programma era già sperimentato in diverse zone nel nostro Paese. I tre soci fondatori infatti avevano organizzato, in maniera indipendente, dei programmi molto simili nei propri comuni di residenza, che iniziavano a dare i primi risultati: a Castel Ritaldi, in Umbria, esisteva il “progetto furti” che aveva lo scopo di prevenire i furti nelle abitazioni promuovendo la collaborazione tra i cittadini e le segnalazioni alle forze dell'ordine; a Rodano e Saronno -comuni alle porte di Milano- esistevano dei progetti simili al neighborhood watch classico, con dei primi gruppi di controllo del vicinato. Dall'unione di questi tre progetti nasce quindi l'Associazione Controllo del Vicinato, oggi presente in oltre 270 comuni con circa 1300 gruppi, dislocati soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto (fig. n. 1).

Fig. 1



Fonte: acdv.it

Il numero dei comuni coinvolti è sempre in crescita, così come il numero dei gruppi formati. In provincia di Como, ad esempio, in pochi anni sono stati formati oltre 30 gruppi dal referente provinciale, partendo da un'embrionale esperienza nel comune di Albavilla, come racconta il referente stesso:

«la prima esperienza in provincia di Como è quella di Albavilla... dove alla fine del 2013 abbiamo avuto un'ondata di furti notevole in un paio di aree del paese ed erano nati i primi, chiamiamoli moti, animosi soprattutto di persone che volevano fare qualcosa per la propria sicurezza [...] un gruppo di vicini di casa, della mia via... abbiamo avuto prima un incontro con l'amministrazione che però non ha ascoltato più di tanto le nostre richieste. [...] Tra di noi c'era un ragazzo che lavora nel campo degli antifurti e della videosorveglianza e lui ha detto "guardate, io so che verso Varese fanno questa cosa" per cui abbiamo preso contatto con l'associazione e siamo andati lì in tre e abbiamo parlato con due dei loro fondatori che ci hanno spiegato le linee guida, dopodiché ci siamo informati e abbiamo portato questa nostra cosa alla nostra amministrazione. [...] Quindi questa cosa è nata ad Albavilla, abbiamo fatto il primo gruppo con 5 persone nella mia via e questo è stato il primo esperimento nella provincia di Como.»

Quel piccolo gruppo di residenti è cresciuto via via sempre di più, contestualmente con la fondazione ufficiale dell'Associazione e in poco tempo se ne sono aggiunti altri nel resto del territorio provinciale, come il gruppo di Tavernola, frazione del comune di Como, dove il programma è stato accolto subito con entusiasmo e dove dopo poche assemblee di zona si è formato un gruppo di circa 30 persone.

Com'è possibile riconoscere un comune o un quartiere in cui è attivo un gruppo di controllo del vicinato? Nei comuni in cui opera un gruppo vengono posizionati dei cartelli gialli con il logo dell'associazione e la scritta "zona controllo del vicinato", come mostra la figura n.2.

Fig. 2



Questi cartelli, rendendo pubblica la presenza di un gruppo di cittadini con lo scopo di sorvegliare il proprio quartiere, favoriscono l'effetto deterrente, come afferma un membro del gruppo del controllo di vicinato di Tavernola:

«Certamente che avvisando così e vedendo anche i cartelli che ci sono fuori magari uno dice “oh cavoli”... il ladro dice “qui mi stan controllando, qui non vado a rubare, vado in un'altra via”, è una battuta scherzosa ma il concetto è quello...»

4.3.2 Obbiettivi, organizzazione e attività

Cosa prevede dunque il programma proposto dall'Associazione Controllo del Vicinato?

Esso prevede l'organizzazione dei cittadini in gruppi, in base alla zona di residenza, con il compito di sorvegliare il proprio territorio. Le parole del referente della provincia di Como, intervistato in proposito, descrivono al meglio cosa viene richiesto ai residenti che partecipano al programma:

«un gruppo in realtà non deve fare niente... un gruppo deve fare la sua vita e basta, l'unica operazione che viene richiesta, l'unica attenzione che viene richiesta è quella di... sforzo chiamiamolo così, l'unico sforzo è quello di cercare di essere più vicini ai propri vicini, quindi tornare a dialogare, cioè il vero obiettivo da raggiungere è questo».

Anche il vicepresidente si esprime allo stesso modo riguardo l'attività dei membri del gruppo di controllo del vicinato:

«le famiglie non hanno un'attività di controllo del vicinato, vivono esattamente come prima ma con una diversa consapevolezza dello spazio diciamo... con una diversa prospettiva, fanno esattamente le stesse cose».

Un membro del gruppo di vicinato quindi vive la propria vita normalmente, facendo le stesse cose che faceva prima di far parte del gruppo, semplicemente prestando attenzione a ciò che succede fuori dalla propria finestra. Tuttavia ha una nuova consapevolezza: i vicini di casa non sono più sconosciuti, ma una rete su cui poter contare in caso di bisogno e altri “occhi” puntati sulla propria abitazione in grado di riconoscere un pericolo e segnalarlo agli altri membri ed eventualmente alle forze dell'ordine.

L'Associazione ha il compito di formare, attraverso i capigruppo, le persone parte di esso in modo che sappiano riconoscere gli eventi da segnalare e sappiano come farlo nella maniera più opportuna. L'Associazione Controllo del Vicinato ha infatti uno scopo duplice, come evidenzia il suo vicepresidente:

«il controllo del vicinato si basa su questi due aspetti, da una parte... non insegno -perché lo sanno già fare- organizzo la capacità naturale dei residenti di osservare e l'affino incentivando l'aspetto relazionale, dall'altra insegno, perché questo non è naturale, a meno che non sia qualcuno che si occupa di sicurezza, quali sono le vulnerabilità per individuarle e rimediarle quando è possibile».

Da un lato dunque organizzare i gruppi di residenti, dall'altro insegnare comportamenti, accorgimenti e tecnologie per rendere più sicure le abitazioni del quartiere, in modo da ridurre l'appetibilità per i potenziali ladri. Per fare ciò viene distribuito ai membri del gruppo un vero e proprio manuale che insegna a vedere la propria casa "con gli occhi del ladro", mettendo in luce possibili punti di accesso, migliorie da effettuare, come ad esempio sostituire porte e infissi vecchi con altri moderni più difficili da forzare, e norme di comportamento per limitare la possibilità di essere vittimizzati.

È doveroso sottolineare come solamente i capigruppo e i referenti provinciali siano membri a tutti gli effetti dell'Associazione Controllo del Vicinato, mentre ai membri dei gruppi non è richiesta l'iscrizione. Il ruolo dell'associazione è dunque solamente quello di descrivere il progetto, attraverso i referenti provinciali, e fornire delle linee guida per mettere in pratica al meglio il programma di neighborhood watch. Vi sono infatti delle precise regole da seguire in modo da rendere l'attività il più efficace possibile.

Una di esse riguarda l'estensione del gruppo stesso. I residenti inizialmente, presi dall'entusiasmo per il nuovo progetto, tendono a creare gruppi di dimensioni ampie, che diventano presto ingestibili. Il vicepresidente evidenzia tre condizioni essenziali affinché il gruppo sia efficace. La prima riguarda la conoscenza degli altri: ogni membro del gruppo deve conoscere, almeno di vista, gli altri membri, in modo da saper riconoscere ed eventualmente segnalare persone che non fanno parte del quartiere. È fondamentale quindi la capacità di riconoscere chi abita intorno a noi e chi è in relazione con essi, «più questa capacità è sviluppata e più sarò capace di capire quando ci sono criticità. Questa è la prima cosa importante, quindi zero

anonimato, più relazioni ho e meglio è, più conosco le persone e meglio è, più ne conosco e meglio è...».

La seconda caratteristica riguarda la distribuzione geografica dei membri del gruppo: «le case si devono vedere... se io devo reciprocamente aiutarci a sorvegliare le case, se casa tua non la vedo è difficile poi... se casa tua non è visibile da casa mia».

Il terzo elemento, strettamente legato al primo, è la capacità di interpretare il contesto in cui si vive, in modo da saper riconoscere se un evento rappresenta o meno una criticità: una finestra illuminata a tarda notte potrà sembrare di nessun rilievo, ma se so che il mio vicino è in vacanza tale finestra illuminata sarà un elemento problematico da segnalare.

Questi tre elementi quindi, riassunti dalle parole del vicepresidente, indicano come deve essere un gruppo per funzionare al meglio:

«Se avessi una casa circolare, panoptica in cui tutti vedono tutti potrebbero essere anche mille. Però le case non sono strutturate in quel modo, no? Quindi i gruppi possono essere da due famiglie a enne, a condizione che ci siano queste 3 condizioni. Quando una di queste 3 condizioni non c'è, vuol dire che il gruppo è troppo grande e va ridotto affinché riemergano queste 3 condizioni. E questo è un aspetto importante, non sempre facile da far rispettare ai residenti perché spesso hanno questo entusiasmo»

Se un gruppo risulta essere troppo grande viene suddiviso in più gruppi, in modo da mantenerne l'efficacia. Ciascuno di questi gruppi avrà un suo coordinatore che è in contatto con i coordinatori degli altri gruppi. Comuni più grandi, quindi, avranno diversi gruppi di controllo del vicinato, mentre comuni o frazioni più piccoli ne avranno solamente uno. È questo, ad esempio, il caso di Tavernola, dove per il momento è presente solamente un gruppo di circa 40 persone. Se dovesse espandersi in maniera rilevante, come evidenziato dal suo coordinatore, sarà necessario smembrarlo in due nuovi gruppi.

I membri del gruppo, comunicano utilizzando l'applicazione di messaggistica istantanea "Whatsapp". Anche questo aspetto è disciplinato da norme rigide, che spetta al capogruppo far rispettare, in modo da rendere la comunicazione veloce, chiara ed efficace: se tali norme non venissero rispettate il numero di messaggi sarebbe troppo elevato, rendendo quindi impossibile distinguere quelli importanti.

A tal proposito si esprime il coordinatore del gruppo di controllo del vicinato di Tavernola, descrivendo il suo ruolo all'interno di esso:

«quindi il mio ruolo sostanzialmente è questo qui, coordinare tutto il gruppo e gestire la chat perché dopo diventa un casino, nel senso che se diventa troppo spam, troppi messaggi, sai si vanifica molto... troppi messaggi... “come va? Mi è scappato il cane... oggi fa freddo...” cioè no, queste cose qui non le tollero, devo fare un po' quello che rompe le scatole su queste cose se no si perde l'utilità no?»

Anche il referente della provincia di Como utilizza parole simili per descrivere l'utilizzo delle chat:

«la messaggistica istantanea funziona ma ha anche lei dei limiti, perché quando i gruppi diventano troppo numerosi non puoi pretendere che in quel gruppo tutti quanti siano perfetti, ligi al dovere... ecco, può capitare una persona che ha voglia di urlare anche in un gruppo di quel genere o semplicemente una segnalazione, anche una segnalazione seria, all'interno di un gruppo di 160 persone, se io scrivo “ladri in farmacia” a Tavernola, 160 persone si allarmano e poi partono i commenti, io per risalire a chi ha mandato l'allarme devo sfogliare 160 commenti, che è assurdo. Per cui queste cose vanno insegnate, noi le insegniamo, chi le capisce funziona bene... e basta, il gruppo deve essere silente...»

Esiste, sempre a questo scopo, un vero e proprio vademecum, fornito ai membri dei gruppi, che descrive in maniera dettagliata la modalità di utilizzo della messaggistica istantanea ai fini del controllo del vicinato. Su di esso si legge che «nelle comunicazioni per le attività di Controllo del Vicinato bisognerebbe accuratamente evitare le comunicazioni inutili: generano confusione e fanno perdere la concentrazione sulle segnalazioni importanti.». Qualche riga dopo si legge che «se la conversazione continuasse, avremmo un numero altissimo di messaggi da leggere. Altro che controllo del vicinato! Passeremmo il tempo con gli occhi sullo schermo del nostro cellulare anziché guardarci attorno. Quindi evitiamo emoji, “grazie!”, “ok!”, che rischiano di farci perdere la concentrazione sui messaggi importanti. Ai messaggi in chat si risponde soltanto se il coordinatore fa un'esplicita richiesta».

Quali sono dunque gli eventi da segnalare agli altri membri del gruppo?

Principalmente tutto ciò che è fuori dal normale, che non è possibile ricondurre a un elemento del contesto. Bisogna però tenere presente che un evento fuori dal

comune non rappresenta qualcosa per cui allarmarsi, come descritto al meglio dal vicepresidente:

«non c'è un allarme, c'è solo attenzione. In realtà anche quando segnaliamo alle forze dell'ordine non c'è un vero allarme. C'è allarme quando c'è una flagranza, quando c'è un vicino che grida, quando suona un allarme, quando vedi un vecchietto che viene stratonato, quello è un allarme. Ma semplicemente c'è un aumento della attenzione e questo esercizio semplice, riesco a collocarlo in una funzione? Il postino, l'idraulico... oppure no? Se non riesco a collocarlo, semplicemente osservo il fenomeno»

Il referente provinciale descrive quasi allo stesso modo gli eventi da segnalare e allo stesso modo ricorda che essi non significano necessariamente elementi di pericolo:

«le cose importanti da segnalare sono tutto ciò che è fuori dalla routine, senza allarmare. Non necessariamente queste cose devono essere per forza un allarme, ma ciò che è fuori dalla routine, se io nella mia via [...] noto passare a passo lento un'automobile... potrei non farci caso no? Però già un'automobile che rallenta è qualcosa di strano: sta cercando qualcuno. [...] quindi vedi un'automobile che rallenta, poi non la vedi più, va bene... ma se questa automobile che rallenta torna indietro allora è già un'anomalia. Potresti, semplicemente con molta cautela nel gruppo di Whatsapp scrivere: [...] "è la seconda volta che passa questa automobile con questa targa, non so... fateci caso anche voi" punto. In quel modo lì tu dici ai tuoi 30 vicini di casa, se siete a casa, se siete in giardino, buttate un occhio anche voi... se questa automobile ripassa una terza volta, allora forse quella segnalazione lì è giusto inoltrarla anche ai carabinieri»

Altri esempi di segnalazioni possono essere antifurti che suonano, rumori in orari non lavorativi, persone alla fermata dell'autobus che non salgono sul bus, distributori di materiale pubblicitario che guardano insistentemente all'interno di giardini e cortili, possibili truffatori porta a porta, ecc. Sono molteplici i fenomeni che può essere rilevante condividere con i propri vicini di casa: il coordinatore del gruppo valuterà poi se segnalare anche alle Forze dell'Ordine o meno, anche comunicando con i coordinatori degli altri gruppi dello stesso comune.

La collaborazione con le forze dell'ordine e con la pubblica amministrazione è essenziale per una buona riuscita del programma. Tuttavia non sempre le forze di polizia e le giunte comunali hanno accolto con entusiasmo il progetto proposto

dall'Associazione. All'inizio vi era infatti molto scetticismo, sia perché il ruolo dei gruppi veniva frainteso e confuso con la creazione di "ronde" cittadine, quindi considerato a rischio di uscire dalla legalità e di sostituirsi agli agenti nella repressione dei reati; sia perché, all'opposto, considerato troppo "morbido" e inefficace per la difesa dai crimini. Le parole del referente per la provincia di Como intervistati ripercorrono questi due aspetti:

«c'era molta diffidenza verso queste chiamiamole operazioni che i cittadini facevano sul territorio perché sembrava che tutti dovessero inneggiare alle ronde, all'andare in giro in macchina... ecco... e quindi c'era molta diffidenza, le amministrazioni ci hanno sempre visto di cattivo occhio, tutte. Per parecchio tempo. [...] Quando andavamo in giro presso le amministrazioni comunali a spiegare cosa fosse il controllo del vicinato, con lo scetticismo che noi fossimo sempre persone che proponevano le ronde piuttosto che l'autodifesa... se non erano le amministrazioni ad essere scettiche erano i gruppi di cittadini che invece avrebbero voluto che noi insegnassimo arti marziali per autodifesa, perché questo è ciò che chiedono le persone, no?»

Questa situazione di diffidenza è stata risolta solamente dopo la costituzione formale dell'Associazione, nel 2015, che ha ricevuto parole di elogio da parte del Ministro dell'Interno di allora, Angelino Alfano, e dei vertici delle forze di polizia. Decisivo per il cambiamento dell'opinione pubblica, è stato anche il coinvolgimento della già citata EUNWA, l'associazione europea di neighborhood watch che coinvolge Paesi in cui sono presenti programmi di controllo del vicinato da diversi decenni. Anche se l'Italia è l'ultima arrivata in questa associazione è possibile eseguire una prima valutazione dell'impatto che ha avuto nel nostro territorio, come vedremo nel prossimo paragrafo.

4.3.3 Risultati ottenuti e progetti futuri

Anche se non è trascorso un ampio lasso di tempo dall'inizio dell'operato dell'associazione, è possibile iniziare a tirare alcune somme sugli effetti che ha prodotto. È tuttavia molto complicato stabilire se c'è stata un'incidenza reale nella riduzione dei furti in quanto non sono disponibili dati a livello nazionale e anche a livello locale è impossibile stabilire se un'eventuale riduzione dei crimini sia

dovuta alla presenza dei gruppi di controllo del vicinato o ad altri fattori concomitanti.

Il referente per la provincia di Como riporta il caso del comune di Albavilla, il primo della provincia in cui si è formato un gruppo di controllo del vicinato e uno dei primi a livello nazionale:

«alla fine del 2013 noi abbiamo avuto l'esigenza di far qualcosa, nel 2013 ad Albavilla ci sono stati 78 furti, 6000 abitanti. Poi siamo nati noi, la prima settimana del 2014. Nel 2014, 40... perché intanto sui giornali se n'era parlato... che Albavilla aveva fatto questo quello e quell'altro, contestati, non contestati, però intanto si era diffusa la voce che ad Albavilla la gente controllasse. Quindi 2015, 40... nel 2016... ecco nel 2016 abbiamo avuto una dozzina di furti, 12 furti sostanzialmente. E adesso nel 2017 che non è completo siamo a una decina di episodi, tra furti e tentato furto. Mentre prima erano 78 furti, poi sono diventati 40 episodi di furto e tentato furto e quindi adesso sono diventati 10/12 di furto e tentato furto»

Apparentemente sembrano dei risultati ottimi, tuttavia, come già detto, non c'è modo di capire se questa diminuzione dei furti dipenda o meno dall'operato dell'Associazione, come riconosciuto anche dal referente stesso poco dopo, riferendosi ad altre due frazioni in cui sono nati i gruppi di controllo:

«Tavernola, era sempre su sul giornale, c'era un furto al giorno... come mai non c'è più? [...] Anche Albate... tu ti ricordi, i giornali locali li leggi per forza, ad Albate lo scorso anno, un anno e mezzo fa... sembrava che tutti i ladri fossero ad Albate, perché la nuova tangenziale è diventata una corsia di fuga preferenziale per i ladri, perché è molto più veloce scappare... è vero. Comunque da Albate gli allarmi non arrivano più. [...] Per cui i cittadini di Albate, attorno al gruppo di controllo del vicinato hanno smesso di abbaiare, come dico io, cioè di fare soltanto del gran rumore. Questo rumore non riecheggia più sulle pagine dei giornali, sembra che ad Albate adesso non rubino più. Che poi in realtà qualche furtarello avviene, meno di prima. Che sia grazie al controllo del vicinato, che sia grazie a un intensificarsi dei controlli questo non lo sappiamo. È una sinergia di cose...»

Anche il vicepresidente conferma questa difficoltà nella valutazione dei dati:

«A livello locale noi abbiamo dei segnali ottimi, le forze dell'ordine, gli amministratori, gli stessi cittadini, però lei capisce che i motivi per cui i furti diminuiscono sono talmente tanti... dire che è merito nostro

che i furti... a me piace pensarlo e probabilmente in qualche modo è anche vero, ma non c'è un modo per determinare quanto in media questa attività incide sulla riduzione dei furti.»

Un dato certo è che i gruppi continuano a espandersi e ad aumentare di numero coinvolgendo sempre più persone, a prova del fatto che il programma di controllo del vicinato risponda in qualche modo all'esigenza di sicurezza dei cittadini, quel bisogno fondamentale descritto da Maslow (Maslow 1954).

Risulta infatti un aspetto su cui tutti gli intervistati sono concordi: la presenza di un gruppo di controllo del vicinato aumenta notevolmente il senso di sicurezza dei residenti. Il semplice fatto di essere parte del gruppo, avere il compito di sorvegliare, sapere di poter contare su qualcuno che controlla la propria abitazione in caso di assenza, permette di uscire da quella situazione di impotenza generata dall'ondata di furti e di trasformare la paura in azione, come riassunto dalle parole vicepresidente:

«E poi ci siamo accorti che attraverso la presentazione del progetto abbiamo scatenato qualcosa che non pensavamo di scatenare, cioè l'idea che a un certo punto uno poteva smettere di lamentarsi, quindi di prendersela con il governo, con la polizia locale, con il sindaco... e fare qualcosa... ma subito lo puoi fare, nessuno ti deve autorizzare, puoi farlo subito. [...] Quindi con il tempo ci siamo resi conto che avevamo la capacità di portare la paura del crimine dalla pancia alla testa, chiaro nessuno offre una soluzione perché non ne abbiamo, però almeno per limitare i reati predatori siamo riusciti a portare dalla pancia alla testa il ragionamento. [...] Questo automaticamente fa abbassare drasticamente il senso di insicurezza perché ci si sente forti, ci si sente gruppo... »

Il vicepresidente sottolinea questo aspetto diverse volte:

«siamo riusciti a trasformare questa paura in coraggio dell'azione, perché la gente arriva arrabbiata, frustrata, si sente impotente no? Quando tu gli dici "quella roba lì non posso risolverla io" nessuno ti dice che i problemi non ci sono, però posso aiutarti a far sì che tu non diventi la prossima vittima. [...]e nella maggior parte dei casi i residenti escono abbastanza contenti da queste riunioni, sono molto incoraggiati, e poi appunto dopo un po' si costituiscono in gruppi...».

Questo nuovo senso di sicurezza non riguarda solamente la paura del crimine, come afferma il referente provinciale:

«Al di là del discorso sicurezza, io so che se dovessi stare male io o dovesse succedere qualcosa io so che posso usare anche il canale del controllo del vicinato e avrei dei vicini a disposizione immediatamente. È una rete di comunicazione, di solidarietà sostanzialmente.»

Questi primi risultati incoraggianti danno origine a nuove idee e progetti che l'Associazione Controllo del Vicinato vorrebbe sviluppare.

Il primo di essi riguarda la creazione di un database sui furti nelle abitazioni. L'Associazione ha infatti creato un modello di raccolta dati, una sorta di questionario, testato per qualche mese in un quartiere di Roma, che permetterebbe di ricavare dati sia quantitativi, cioè riguardanti il numero di furti, sia qualitativi, cioè riguardanti modalità, tecnologie, strumenti e accessi sfruttati per compiere il reato, in modo da poter analizzare e ridurre le vulnerabilità presenti in una determinata area. Vengono registrati, infatti, diversi aspetti del reato commesso, come il periodo, il contesto, gli elementi strutturali della casa in cui si è verificato il furto quali il numero di accessi, la descrizione dell'evento. Tuttavia al momento questo modello non può essere applicato dall'Associazione che non dispone di persone con le competenze necessarie a raccogliere tali dati in maniera corretta.

Un progetto di natura simile riguarda la creazione di un software per l'autovalutazione della vulnerabilità della propria abitazione. In sostanza si tratta di una serie di domande a risposta multipla attraverso le quali è possibile collocare l'abitazione in una fascia di rischio e determinare quali migliorie è possibile applicare per diminuire la probabilità di subire un furto. L'intento finale è quello di utilizzare questo parametro in campo assicurativo, in modo da rendere il premio proporzionato al rischio che l'abitazione corre calcolato sul punteggio ottenuto dal test e non solamente dalle statistiche sui furti. Tuttavia rimangono alcune questioni legali da risolvere, come evidenzia il vicepresidente stesso: «che responsabilità legale ha l'associazione nel momento in cui dice che la tua casa non è a rischio e poi subisce un furto?».

Un aspetto al quale l'Associazione tiene molto riguarda la formazione. Per questo è stata creata una piattaforma di e-learning, accessibile ai coordinatori dei gruppi e ai referenti di zona, attraverso la quale possono seguire dei veri e propri corsi di formazione su diversi contenuti riguardanti la sicurezza. Questa piattaforma è già attiva e può ospitare anche corsi formativi proposti da soggetti esterni

all'Associazione, come ad esempio università o altri istituti di formazione permanente.

4.3.4 Conclusioni

Il programma proposto dall'Associazione Controllo del Vicinato sembra quindi essere una valida risposta al problema della sicurezza. Tuttavia esso non è esente da critiche e aspetti problematici.

Alla luce di quanto descritto infatti, risulta facile obiettare che questo modello possa essere applicato solamente in contesti ristretti, come piccoli comuni o quartieri. Come può essere possibile riconoscere persone estranee dal contesto in una via affollata del centro di una grande città? Le parole del vicepresidente mettono in luce come, anche nei luoghi più affollati e nelle strade più trafficate, sia possibile identificare il proprio “spazio difendibile” -il medesimo di cui parlava Newman, citato nei capitoli precedenti- facile da sorvegliare:

«Il controllo del vicinato parte sempre dal microcontesto. Quindi che cosa devo fare? Semplicemente espandere o contrarre lo spazio difendibile, tutto qua. Quindi è vero che Milano, ad esempio, rispetto a Rodano, è una realtà diversa. È una realtà molto più di anonimato che i paesini, però basta semplicemente allargare lo spazio difendibile. C'è un punto, anche fisico, entro il quale io posso dominare il contesto. So quello che succede. [...] Nel momento in cui io espando questa capacità con i miei vicini... quanto deve essere grande lo spazio che osservo? Tanto per cominciare c'è un limite fisico: fin dove vedo, perché se non vedo non posso controllare chiaramente. Quindi questo limita di fatto la mia area di osservazione... poi nel momento in cui io ho troppo anonimato, semplicemente lo faccio più piccolo. Quindi ad esempio, in un contesto come Rodano un gruppo di controllo del vicinato prenderà un'intera via di dodici villette, magari in una città avrò i primi tre piani di una palazzina»

Sempre a questo proposito il vicepresidente descrive inoltre il caso di Venezia. A un primo impatto sembrerebbe impossibile applicare il programma di controllo del vicinato in una città sempre affollata di turisti come Venezia, tuttavia adattando il modello al contesto è ugualmente possibile utilizzarlo. I residenti stabili di Venezia sono infatti molto pochi e con il tempo hanno imparato a riconoscere le criticità rilevanti da segnalare individuando coloro che pernottano in città, solitamente turisti ricchi, le persone di passaggio come fornitori, lavoratori e agenti di polizia, e

coloro che non sono né ricchi né turisti né sono collocabili in altre funzioni: proprio a questi ultimi bisogna rivolgere l'attenzione:

«Quindi i veneziani hanno fatto un ragionamento inverso, cioè di cosa mi devo preoccupare? Come interpreto il mio contesto? Mi devo preoccupare se vedo uno straniero? No, perché sono tutti stranieri, però noi ci conosciamo, quindi so che tu sei veneziano, tu sei un fornitore magari che arriva da Mestre ogni giorno a portarmi l'acqua minerale, quindi io ti colloco, hai una funzione, quindi non rappresenti una criticità per me, ti vedo ogni tanto... e magari sei un poliziotto, scopro che magari da come ti muovi sei uno che sta sorvegliando... a te ti ho visto, ti vedo ogni tanto, non sei veneziano, non sei ricco, non sei un poliziotto e giri i negozi senza comprare niente. Allora ti segnalo.»

Il programma è dunque applicabile in ogni tipo di contesto abitativo, basta saperlo adattare ad esso e allo spazio difendibile a disposizione.

Un altro ostacolo che il programma incontra spesso è la politica. Per la sua attuazione risulta essere fondamentale la collaborazione con l'amministrazione del comune in cui opera: al Comune infatti spetta il posizionamento dei cartelli, la diffusione del progetto tra la cittadinanza attraverso assemblee pubbliche, l'individuazione di spazi per le riunioni e soprattutto la promozione della collaborazione tra i gruppi e le forze di polizia locali, senza la quale le segnalazioni inoltrate diverrebbero inutili. Tuttavia spesso le amministrazioni non accolgono favorevolmente il progetto per motivi politici. Pur non essendo legato in alcun modo a partiti o ideologie politiche, il controllo del vicinato è stato spesso associato a partiti di sinistra e quindi osteggiato da comuni di colore opposto. Questo discorso è spiegato al meglio dal referente per la provincia di Como che più di una volta ha ottenuto risposte negative dalle giunte comunali:

«la politica è sempre stata un grossissimo ostacolo per il controllo del vicinato, [...] si è sempre frapposta. Alcuni politici hanno veramente con sincerità proposto questa cosa ai propri concittadini e lo hanno fatto perché nell'ottica di una serie di cose ha deciso di proporla. Ma quasi tutti gli amministratori cercano il consenso, questa è la verità, e se questa cosa mi porta voti la propongo, se questa cosa non mi porta voti non la propongo o addirittura la ostacolo. Perché se questa cosa l'ha proposta Pinco Pallino che guarda caso è il capogruppo della minoranza, cioè del gruppo che ho sconfitto nella tornata elettorale, qualsiasi cosa mi pervenga dalla minoranza io non la considero neanche. Questo è l'atteggiamento dei sindaci e delle giunte.

Rarissime volte, mi è successo comunque, ma rarissime volte ho trovato dei sindaci che hanno accolto il controllo del vicinato portato dalla minoranza. Perché è un'idea della minoranza e quindi non va bene e si ragiona così, [...] Quante volte mi son sentito chiedere “sì ma voi da che parte state?” per capire se noi fossimo di sinistra o di destra.»

Nonostante questi ostacoli l'associazione è sempre più presente sul nostro territorio. Anche se, come detto, è ancora presto per eseguire una valutazione accurata del progetto, è parere di chi scrive che esso porti benefici visibili laddove viene sviluppato. L'incremento del senso di sicurezza percepita, infatti, è decisamente un fattore positivo nella società odierna, sempre più ricca di incertezze e insicurezze. Poter fare qualcosa insieme, avere un compito nella lotta al crimine, fa sentire forti e protetti.

Decisamente positivo risulta essere anche il voler recuperare i rapporti umani con i vicini: in un mondo in cui è possibile comunicare ed essere amici di persone che abitano a centinaia di chilometri di distanza, spesso non conosciamo chi abita nella porta accanto alla nostra. Recuperare quindi quel senso di comunità e quella consapevolezza che in caso di bisogno ci sia qualcuno a cui possiamo chiedere aiuto influisce notevolmente sulla qualità della vita. Tutti gli intervistati sottolineano l'importanza di questo aspetto, che è anche ciò che distingue il programma dell'Associazione Controllo del Vicinato dai programmi di neighborhood watch nati negli Stati Uniti, più improntati sulle segnalazioni alle forze dell'ordine che sulla collaborazione con il vicinato. Esso è riassunto al meglio dal coordinatore del gruppo di Tavernola:

«il cuore di questa associazione di vicinato è proprio il cooperare tra di noi, conoscersi e aiutarsi, perché alla fine nella società di adesso... il ladro vive dove ognuno si fa gli affari suoi...»

Conclusioni

L'obiettivo primario di questo lavoro di tesi è stato indagare a fondo una nuova modalità di prevenzione al crimine sviluppato in Italia: la prevenzione partecipata. Protagonista di questa è la collaborazione tra diversi attori quali le forze di polizia, le amministrazioni comunali e i comuni cittadini. In particolare l'attenzione è stata posta sull'Associazione Controllo del Vicinato che propone il modello di neighborhood watch da qualche anno.

Le interviste semi-strutturate hanno permesso di evidenziare diversi aspetti, dalla nascita all'organizzazione, dai primi risultati ai progetti per il futuro.

Il principale aspetto positivo messo in luce riguarda la diminuzione del senso di insicurezza: il fatto di essere coinvolti in prima persona nella lotta al crimine permette di sentirsi utili e non più impotenti di fronte alla criminalità.

Anche i pochi dati disponibili riguardo la diminuzione dei furti sembrano essere incoraggianti, nonostante non esistano dati certi riguardo al contributo del programma di controllo del vicinato nella riduzione dei reati.

Ciò che risulta chiaro però è la volontà dei cittadini di mettersi in gioco nella costruzione della propria sicurezza, senza rimanere a guardare delegando il compito solamente alle istituzioni preposte. I comuni che scelgono di applicare il programma, infatti, si moltiplicano sempre di più, così come i gruppi di controllo del vicinato.

Rimangono tuttavia ancora diversi aspetti da approfondire: il presente lavoro di tesi vuole essere solamente un punto di partenza riguardo a questa modalità di prevenzione integrata. Sarebbe interessante infatti proporre un progetto di ricerca con lo scopo di analizzare la percezione della cittadinanza riguardo ad esso.

Inoltre si potrebbe analizzare gli effetti nel lungo termine sulla criminalità analizzando i dati disponibili una volta trascorsi diversi anni dallo sviluppo del progetto.

Nel complesso l'esperienza dell'Associazione Controllo del Vicinato sembra essere positiva: non solo fornisce una risposta al crimine dal punto di vista della prevenzione comunitaria proponendo collaborazione tra forze di polizia e popolazione, ma ne fornisce una anche dal punto di vista della prevenzione situazionale, individuando ed eliminando le vulnerabilità ambientali e

comportamentali. Questa duplice natura del programma risulta essere una carta vincente nella lotta al crimine: la speranza, dunque, è che il progetto possa diffondersi sempre di più sul territorio nazionale, diventando un punto di riferimento per la popolazione, al pari delle altre istituzioni che operano per la sicurezza.

Ristabilire quel naturale controllo sociale venuto a mancare con l'avvento della modernità è dunque il primo passo per una società più sicura e l'Associazione Controllo del Vicinato vuole avere un ruolo da protagonista in questo processo. Ricordando che l'obbiettivo non è la "caccia" ai ladri ma la prevenzione dei furti grazie alla solidarietà tra vicini.

Appendice

Traccia di intervista

- Associazione controllo del vicinato: può dirmi brevemente come nasce, in particolare nella provincia di Como e a Tavernola?
- Che ruolo svolge all'interno dell'associazione? Quali sono i suoi compiti?
- Da quanti membri è composta? Come agiscono?
 - Contatti tra i membri
 - Contatti tra i gruppi
 - Contatti con forze dell'ordine
- In quali comuni e frazioni è presente, sia a livello provinciale, sia a livello nazionale?
- Come opera concretamente l'associazione sul territorio, sia a livello nazionale che nella nostra provincia/quartiere?
- Da quanto tempo opera nel nostro territorio?
- Che risultati ha ottenuto?
 - Riduzione furti
 - Percezione di sicurezza
 - Cambiamento dei cartelli
- Come vede l'esperienza del controllo di vicinato in futuro?
 - Espansione in nuovi territori
 - Maggior numero di persone coinvolte
- Come giudica l'esperienza nel complesso?

Intervista n. 1: Sig. Tettamanti, membro del gruppo di controllo del vicinato di Tavernola

Ricercatore: buongiorno, prima di tutto la ringrazio per avermi incontrata per questa intervista. Iniziamo dall'associazione controllo del vicinato, in particolare come nasce qui a Tavernola.

Intervistato: beh nasce a Tavernola grazie a un signore che già l'aveva, l'aveva creata su ad Albese con Cassano e hanno avuto dei risultati... cioè era, diciamo che era scoppiato un po' in questo periodo, in quel periodo, furti sopra furti, e lì nasce questa associazione e secondo loro hanno avuto questi risultati, no? Lo conosce...l'ha conosciuto la signora Vanna e quindi qui abbiamo fatto una riunione e ci siamo messi un po' tutti d'accordo per creare questa associazione per aiutare un po' il territorio...

R: e lei che ruolo svolge all'interno dell'associazione?

I: mah io svolgo... cioè l'associazione nasce, c'è un gruppo, c'è un capo il quale... è lui che coordina un po' le cose... diciamo il mio compito è quello di sorvegliare e vedere un attimo quello che... che non succedano questi furti così per poi dare dei messaggi ad altre persone, che sono circa una quarantina...

R: quindi da casa sua...

I: sì da casa mia... sorvegliare diciamo... ognuno di noi dovrebbe tra virgolette sorvegliare la via no? Però invece sorvegliamo il quartiere, cioè non esiste... perché se io vedo una cosa che non è giusta, qualcuno che sta entrando in una casa che è non in questa via ma in un'altra via... è logico che io mando questo messaggio. Oppure se scatta un antifurto in... non so... in un'altra via che non è via Polano, potrebbe essere via Traù o quello che è... "guarda che sta scattando questo antifurto qui, avete sentito?" Cioè stiamo all'erta ecco, un po' il discorso di essere all'erta, di aiutarci a vicenda che non succeda... che non succedano i furti ecco...

R: quindi lei comunica con il responsabile della zona, il capo che diceva prima?

I: sì con il responsabile della zona, però questo messaggio va a tutti quelli che sono inseriti in questo gruppo... cioè non è che va solo al capo, no va a tutti...

R: e come avvengono le comunicazioni con il gruppo?

I: tramite Whatsapp

R: ah tramite whatsapp, questo è importante. Quindi diceva che siete in quaranta, quindi ognuno controlla la propria zona?

I: certo, però io penso che il discorso non è solo di controllare. Nasce per controllare ognuno la sua via, no? Però per controllare tutta la zona e ad aiutarci che non succeda niente...

R: e qui a Tavernola qual è l'estensione del gruppo, quali vie sono comprese? Tutto il paese o solo una zona in particolare?

I: solo cioè, noi lo abbiamo fatto... quelli che partecipano direi quasi tutta Tavernola, però sono proprio a zone...

R: e avete contatti con le forze dell'ordine?

I: beh certo se succede qualcosa la prima cosa è chiamare le forze dell'ordine, noi non possiamo fare niente, noi possiamo solo vedere un attimo... "guarda che sta succedendo questo, c'è questa macchina" e noi avvisiamo la forza dell'ordine la quale poi...

R: sa a livello provinciale quali altri quartieri o paesi sono coinvolti?

I: beh adesso nasce anche a Como centro, poi c'è Albese con Cassano, Albate... sono parecchi che ci sono... Ponte Chiasso...

R: e vi coordinate anche con questi altri gruppi?

I: sì... coordinare proprio...no, però alcune volte mi arriva magari qualche messaggio, cioè conoscendoci magari mi arriva qualche messaggio "guarda che è successo..." non so... c'è una macchina sospetta, c'è stato un furto a Ponte Chiasso automaticamente "o ragazzi, state attenti un po' all'erta"... cioè...

R: e da quanto tempo c'è qui Tavernola in particolare?

I: mah un annetto più o meno... è venuta anche la rai 3 a farci un'intervista... che poi l'han fatto vedere sulla nazionale... cioè ci siamo stati mi sembra un paio d'ore, dopo ti faccio vedere le foto se vuoi...

R: e quindi dopo un anno ci sono stati risultati?

I: beh... tocchiamoci ferro, adesso è un periodo che veramente è calmo calmo, c'è stato un periodo che soprattutto in una certa via... lì la gente era molto spaventata perché ogni giorno... dietro la farmacia, tu abiti qui, la conosci... quella zona lì perché sono tutte villette, casettine nascoste

R: quindi l'associazione ha aiutato a diminuire i furti, ci sono stati dei casi in cui...

I: mah sai... certamente che avvisando così e vedendo anche i cartelli che ci sono fuori ci si crea che magari uno dice "oh cavoli"... il ladro dice "qui mi stanno controllando, qui non vado a rubare, vado in un'altra via", è una battuta scherzosa ma il concetto è quello...

R: e a proposito dei cartelli... ho visto che proprio negli ultimi giorni li avete modificati, avete messo quelli stabili di ferro diciamo

I: sì il comune ci ha dato 6 cartelli di quelli di ferro, prima avevamo quelli di plastica, non so se hai visto, e ne abbiamo messi parecchi in giro, cioè dove c'è un responsabile c'è questo cartello. Adesso il comune, che li hanno messi fuori loro, quelli noi non abbiamo potuto... ce ne ha dati per il momento 6...però li stanno cambiando un po' tutti ho visto che anche a Ponte Chiasso li hanno cambiati

R: quindi anche alla luce di questi nuovi cartelli stabili che futuro prevede per il gruppo?

I: mah guarda queste associazioni hanno un certo valore tra virgolette, però se non fanno una pena giusta... cioè il discorso è quello che questi politici dovrebbero essere un po' più tosti, nel senso che se io... cioè perché io devo entrare in casa tua se tu non mi inviti? Cominciamo a fare una pena un po' severa, a questo punto diminuiscono i furti perché la gente... questa associazione nasce perché uno vuol vivere tranquillo... non è un'associazione legata a una politica o a quell'altra... no solo perché la gente ha paura, ha paura non tanto perché uno viene a rubare ma perché ti fa del male. Perché ci sono questi delinquenti che magari per portarti via

100 euro ti danno una coltellata... cioè se invece ci sono delle leggi un po' più severe vedi che uno ci pensa due volte "perché devo andare a rubare che magari rischio 3 anni di galera?"...

R: la gente del paese vi conosce, sa della vostra presenza e di quello che fate? Io stessa, pur abitando qui, ho visto i cartelli ma non sapevo cos'era, se non a grandi linee dal mio percorso di studi...

I: certo certo, questo non è ancora diffuso e uno non lo sa nemmeno cosa sono, anzi ti do ragione, magari uno vedendo un cartello dice "ah caspita qui bisogna stare attenti perché passano... ci sono i bambini che attraversano"... sì più che altro è dato per sapere che c'è l'organizzazione del controllo, ma noi non possiamo fare niente, non abbiamo nessun potere chiaramente

R: nel complesso come giudica quindi l'esperienza con l'associazione in generale?

I: mah diciamo che fino adesso questi messaggi... ecco tu dicevi tra i gruppi... anche tra di noi, forse perché è nata da poco così spesso non ci conosciamo tutti... capisci? Cioè il discorso è quello di conoscerci di più e come c'era una volta nei piccoli paesi che si conoscevano un po' tutti e dicevano, scusa l'espressione "uè maria hai visto quella là, la conosci?" cioè ma non tanto perché... per sapere chi era quell'altro ma per sapere se veniva a fare delle cose non giuste ecco... anche da noi stiamo cercando di conoscerci di più tra di noi, vuoi che magari una qui... tu sei nata a Tavernola che è diventato un dormitorio no? Perché lavoro ormai non ce n'è più, se uno va a lavorare in Svizzera parte alle sei del mattino... non c'è neanche una piazza... e questo è... ci stiamo discutendo per conoscerci un po' di più anche tra di noi... direi che ti ho detto un po' tutto...

R: sì direi che è stato molto utile, la ringrazio ancora per avermi incontrata e per la disponibilità...

I: aspetta che ti faccio vedere l'intervista che ci ha fatto la rai. Ti faccio vedere un po' di cose. Ecco questa è l'intervista, vicino alla farmacia. Questa è la farmacista, la conosci, la titolare... e dice "ok, però danno i cartelli, però non possiamo decidere noi dove metterli?" No... li ha stabiliti il comune... questo se ti può interessare... vedi quando abbiamo messo i cartelli, quando è venuta la rai, questo sono io... gli altri che fan parte del gruppo... quando han fatto l'intervista qui pensa

che il comune ci ha mandato... c'erano cinque vigili lì fuori dalla chiesa no? Mai visti così tanti vigili qui... io non ne potevo più da la ridere perché poi ha mandato la macchina con "vigile di quartiere" che qui non si vede mai di solito il vigile di quartiere... va beh ti ho fatto vedere queste cose qui...

R: quindi in quaranta vuol dire che siete circa uno per palazzo quasi, i palazzi più grossi...

I: aspetta che ti faccio vedere... ecco questi sono tutti i nomi vedi...

R: ah Ivan Sala... è lui che mi ha dato il suo contatto, devo incontrare anche lui...

I: sì abita nella casa qui affianco... che poi alla fine siamo io e lui perché siamo qui vicinissimi... poi fa parte del carattere di una persona... nel gruppo han messo dentro anche il prete vedi, don Fabio... vedi... perché sai all'inizio, quando questo signore qua, eccolo è lui in foto. Questo è quello di Albavilla che ti dicevo... questo è quello che ha creato...

R: il signor Maesani?

I: bravissima lo conosci allora

R: non l'ho ancora incontrato ma dovrei intervistare anche lui domani...

I: lui è quello che ha creato... e noi all'inizio quando abbiamo fatto una piccola riunione in quattro o cinque per conoscerlo abbiamo detto "non è che questo vuol vendere qualcosa?" ma insieme poi l'abbiamo fatto...

R: voi come lo avete conosciuto?

I: tramite la Vanna come ti dicevo prima... la conosci no?

R: sì sì

I: va beh poi queste foto magari non ti interessano, mi sono dilungato un po'...

R: no no va benissimo, la ringrazio davvero, è stato molto utile

I: figurati, tanti auguri per il tuo lavoro, se hai bisogno ancora sai dove trovarmi

Intervista n. 2: Sig. Maesani, responsabile Provincia di Como

Ricercatore: innanzitutto la ringrazio per essere venuto fino a qui per incontrarmi e per concedermi del tempo. Iniziamo dal principio: come nasce l'associazione, sia in provincia di Como che a Tavernola

Intervistato: beh intanto tu avrai già guardato come nasce in Europa e in Italia... ok... sta di fatto che a Como è nato sulla scorta di un'esperienza... la prima esperienza in provincia di Como è quella di Albavilla... dove alla fine del 2013 abbiamo avuto un'ondata di furti notevole in un paio di aree del paese, periferiche non nel centro, e lì erano nati i primi, chiamiamoli moti, animosi soprattutto di persone che volevano fare qualcosa per la propria sicurezza. Allora chi urlava contro il sindaco perché non era sufficiente la copertura dei vigili, chi urlava contro i carabinieri eccetera eccetera e un gruppo di vicini di casa, della mia via... abbiamo avuto prima un incontro con l'amministrazione che però non ha portato a granché, nel senso che l'amministrazione tra l'altro in quell'anno era uscente per cui non hanno ascoltato più di tanto le nostre richieste e noi in quell'incontro avevamo già portato l'esperimento del controllo del vicinato che avevamo visto in internet già attivo a Caronno Pertusella. Tra di noi c'era un ragazzo che lavora nel campo degli antifurti e della videosorveglianza e lui ha detto "guardate che io so che verso Varese fanno questa cosa" per cui abbiamo preso contatto con l'associazione e siamo andati lì in tre. Siamo andati là in tre e abbiamo parlato con due dei loro fondatori nella sede di Caronno Pertusella che ci hanno spiegato le linee guida, dopodiché ci siamo informati e abbiamo portato questa nostra cosa alla nostra amministrazione, di fatto noi non abbiamo avuto un iter felice con la nostra amministrazione, perché bisogna considerare che dicembre 2013- gennaio 2014... al di là dell'ondata dei furti, c'era molta diffidenza verso queste chiamiamole operazioni che i cittadini facevano sul territorio perché sembrava che tutti dovessero inneggiare alle ronde, all'andare in giro in macchina... ecco... e quindi c'era molta diffidenza, le amministrazioni ci hanno sempre visto di cattivo occhio, tutte. Per parecchio tempo. Quindi va beh questa cosa è nata ad Albavilla, abbiamo fatto il primo gruppo con 5 persone nella mia via e questo è stato il primo esperimento nella provincia di Como. Questo gruppo di 5 persone poi si è allargato e all'inizio non sapevamo bene come strutturarci. Tra l'altro Whatsapp si usava da poco, pochissimo... a dicembre 2013 si usava ma non era proprio come adesso,

per cui si usava anche Facebook, si usavano i social per lanciare degli allarmi o degli avvertimenti... però abbiamo capito subito che non sarebbe funzionata come cosa, che non era possibile perché... subito la pagina di Facebook si è riempita con 350 contatti e l'obbiettivo di questi contatti era, per il 10% quindi 35 persone... controllare il territorio e cercare di darsi una mano, gli altri... sostanzialmente era l'urlare "al ladro, al ladro, al fuoco..." , insultare l'amministrazione, i vigili, i carabinieri, i vicini di casa e tutto quanto. Per cui l'abbiamo chiusa quella pagina, a un certo punto abbiamo detto "no, questa cosa non può funzionare, non è seria, chiudiamo la pagina. La pagina verrà riaperta soltanto con queste linee guida". Nel frattempo noi ci eravamo informati presso l'associazione, avevamo avuto dei contatti lassù e avevamo capito cosa evitare e cosa era giusto invece promuovere. Per cui abbiamo formato il primo gruppo. Il primo gruppo quindi, che comunicava via Whatsapp e la prima pagina Facebook è rimasta per oltre un anno con 36 contatti in tutto, in tutto il paese su 6000 mila abitanti. E nel frattempo abbiamo cominciato anche ad avvicinarci, io e una mia collega... all' associazione. Non tutti avevano il tempo di farlo, io lavoravo in proprio, lavoro in proprio, per cui ho il tempo di dedicarmi. Quindi abbiamo capito un pochino come funzionava. In quel periodo proprio l'associazione controllo del vicinato non esisteva ancora, c'erano i gruppi di controllo del vicinato, noi eravamo il quinto gruppo in tutta Italia, quindi erano proprio degli embrioni... e però si capiva che si stava muovendo già qualcosa, per cui abbiamo preso già contatti con i fondatori di questa cosa in Italia, e si parlava per un futuro... "dovremo portare questa cosa in tutta Italia, cerchiamo di farlo, c'è la possibilità di farlo..." loro avevano già dei contatti in Umbria piuttosto che in Toscana che avevano fondato dei gruppi, e da lì un po' è partito tutto. Quindi tutto il 2014 di fatto l'associazione si è fermata ad Albavilla, in provincia di Como c'era soltanto ad Albavilla. Nel frattempo a livello nazionale si era formata una quindicina di gruppi e era necessario dare un coordinamento a questa cosa. E questa cosa è avvenuta nel 2015 in realtà. Nel 2014 è stata fondata l'associazione controllo del vicinato, nel 2015 l'associazione a livello nazionale è diventata una Onlus a tutti gli effetti e ha cominciato a partecipare a quello che sono le... a quello che è l'associazione europea di controllo del vicinato. All' associazione europea fanno capo 20 paesi europei, noi siamo gli ultimi arrivati là dentro, per cui abbiamo paesi che controllo del vicinato lo attuano da almeno un ventennio mediamente e abbiamo mutuato le nostre esperienze da là insomma. Ad

Albavilla nel frattempo il gruppo si ingrandiva, tutti ne parlavano e quindi dopo un anno attorno alle 30 persone siamo arrivati ad avere 160 persone il secondo anno e non era più gestibile. E questo non perché ce l'avesse detto l'associazione, lo abbiamo capito da soli che non era più gestibile...

R: sempre attraverso Whatsapp?

I: sì, ma si capiva, Whatsapp piuttosto che la pagina Facebook, si capiva che oltre le... i 30 contatti era veramente difficile gestire i gruppi, perché portava via tantissimo tempo e il più delle volte erano dispersioni. Ecco va detto anche questo che è una cosa molto importante, noi subito, la prima settimana, appena abbiamo fondato il gruppo, per... siccome l'amministrazione non ci veniva dietro... noi abbiamo deciso di tutelarci, perché abbiamo detto se l'amministrazione poi non ci ascolta come faremo a fare delle richieste? Per cui abbiamo, noi di nostra spontanea volontà, ma questo non è obbligatorio, abbiamo fondato un comitato cittadino che è una cosa molto più snella di una vera e propria associazione, non ha bilancio ad esempio da gestire, un comitato cittadino e lì abbiamo raccolto le firme delle persone che ci stavano, di quelli che aderivano. E va detto che un comitato cittadino che raccoglie una, due, tre, quattro firme non serve a niente, ma un comitato cittadino quando raccoglie 300 firme comincia ad essere il 10% dell'elettorato di Albavilla e quindi qualche interesse si è mosso, ma noi siamo sempre rimasti molto lontani dalla politica, e poi quando abbiamo conosciuto bene l'associazione abbiamo capito che ciò che facevamo così, per intuito in realtà era quello che l'associazione aveva già schematizzato. E per cui abbiamo aderito completamente al progetto, a quel punto lì, noi non eravamo più un esperimento ma abbiamo cominciato a rotare in giro la cosa. L'associazione ha chiesto a me e alla mia collega, Loana Sartori, ha chiesto delle persone che sulla provincia di Como si rendessero disponibili a portare il verbo... era difficile ma comunque l'abbiamo fatto noi, e per cui abbiamo cominciato nel 2014-2015 ad andare ad esaurire le richieste che pervenivano da diversi paesi della provincia di Como. Potevano pervenire o da amministrazioni, quindi il sindaco piuttosto che il vice sindaco interessati alla cosa, piuttosto che da gruppi di privati cittadini, e abbiamo cominciato a girare così. Nel frattempo l'associazione a livello nazionale si è strutturata, quindi sono state fatte delle elezioni, è stato eletto un consiglio direttivo e tutta una serie di cose, hanno cominciato a produrre una manualistica a vantaggio

dei gruppi di controllo del vicinato e soprattutto a vantaggio di noi che eravamo i referenti, cioè siamo stati nominati referenti provinciali che era una carica che ancora non esisteva però avendo fondato l'associazione, era necessario dire chi è il presidente, chi è il vicepresidente, chi sono le persone che hanno rapporti con la stampa e chi va in giro a proporre il progetto o a portare il progetto. Quelli che portavano il progetto sono stati definiti referenti di zona o referenti provinciali. E quindi è partito tutto un po' da lì ecco.

R: e come portavate in giro questo progetto?

I: l'associazione ci ha fornito subito una serie di direttive sostanzialmente. Beh intanto noi per fondare un'associazione, è stato necessario avere dei tesserati, perché un'associazione per esistere deve avere dei fondi per essere creata, ma non fosse altro solo per pagare le marche da bollo, e quindi ci siamo autotassati, Loana ed io, così hanno fatto un'altra cinquantina di persone in tutta Italia, che non siamo 30mila, qualche tempo credo fossimo non più di una settantina di persone in tutta Italia ad essere parte della associazione, il resto sono gruppi, che è una cosa diversa. Quindi ci siamo autotassati con 50 euro a testa, l'associazione poi ha fatto una tessera eccetera e l'associazione ci ha fornito una manualistica, ci ha detto "andate a fare la formazione presso chi ve la chiede sapendo che dovete dire queste cose" quindi è stato distribuito un manuale per la sicurezza che ci siamo studiati... successivamente, quindi soltanto un anno e mezzo fa in realtà, è arrivato anche un... sì ormai quasi due anni fa, è arrivato un manuale, un vademecum per la gestione delle applicazioni di messaggistica istantanea tipo Whatsapp piuttosto che Telegram, perché era necessario, si è capito che era necessario normare anche quelle cose lì, non sono norme, sono norme interne dell'associazione, ma se non ci si attiene a quelle regole, esperienza insegna che i gruppi di controllo del vicinato non funzionano e sono destinati a sciogliersi. Per cui studiato questo manuale, poi contatti telefonici con l'associazione, abbiamo creato delle mailing list per cui ci si parlava via mail, si partecipava alle elezioni, una volta all'anno, del consiglio direttivo, che è un pro forma in realtà, si tratta di definire quali sono le persone che rappresentano il controllo del vicinato in Italia e in Europa, perché molto importante è stato l'agganciarsi al resto dei paesi europei... che per noi referenti è stata una boccata d'aria, perché quando andavamo in giro presso le amministrazioni comunali a spiegare cosa fosse il controllo del vicinato, con lo scetticismo che noi

fossimo sempre persone che proponevano le ronde piuttosto che l'autodifesa... se non erano le amministrazioni ad essere scettiche erano i gruppi di cittadini che invece avrebbero voluto che noi insegnassimo arti marziali per autodifesa, perché questo è... cioè la base...questo è ciò che chiedono le persone, no? Chiedono, poi non sono capaci di farlo... chiedono questo... la gente chiede questo, poi magari ne parliamo. E quindi abbiamo iniziato a strutturarci così, abbiamo studiato la materia, abbiamo studiato il controllo del vicinato e siamo andati in giro così, piano piano con tantissima fatica abbiamo fatto passare questo messaggio, poi Loana due anni fa si è tolta dall'associazione e... sono andato avanti io sulla provincia di Como. Como, Lecco, Sondrio in realtà sarei dovuto essere il referente di tutte queste tre province ma era impossibile, per cui negli ultimi due anni si sono formati altri due, sono stati nominati altri due referenti provinciali. Io nell'ultimo anno e mezzo mi sono fermato esclusivamente sulla città di Como, dopo aver formato 30 gruppi in provincia e poi ho lasciato perdere la provincia perché non ce la facevo più, la città di Como mi ha assorbito in una maniera incredibile. Ecco è tutto su base volontaria, per cui è difficile trovare i coordinatori provinciali, i referenti provinciali perché vuol dire prendere la macchina, fare un sacco di chilometri, io da Albavilla per andare a Cagno, facevo 30 km e me ne facevo altri 30 a tornare indietro... la benzina è a carico mio, il tempo è a carico mio, lo fai nei ritagli tempo ma se vuoi farlo bene devi dedicarcelo questo tempo, per cui i ritagli di tempo devi allargarli sempre di più e non è facile, ma questo in tutta Italia è stato così, per tutti. E a Como, dico la verità è sempre stato un po' difficile, perché in qualche caso abbiamo trovato delle amministrazioni di larghe vedute che hanno creduto nel progetto e lo hanno proposto alla cittadinanza, in tantissimi altri casi, anzi nella maggior parte dei casi abbiamo trovato amministrazioni che invece volevano qualcosa di più forte, che è paradossale perché è vietato dalla legge. Non puoi parlare di ronde o di queste cose perché non è previsto dalla legge. E invece molti amministratori erano interessati a queste forme di controllo del territorio, per cui abbiamo fatto, magari degli incontri formativi, degli incontri informativi alla popolazione, e poi però sono comuni in cui non è andato avanti, non si sono formati i gruppi o comunque si sono magari formati i gruppi ma non si sono associati alla nostra associazione perché han deciso di fare di testa loro. Quindi di gestirselo a modo loro, il risultato è che hanno praticamente cessato quasi tutti l'attività nel giro di due anni, tutti, tutti... perché? Perché le cose che nascono sull'onda emotiva, il bisogno, la necessità, l'emergenza

furti, genera un'onda emotiva. Questa onda emotiva può essere produttiva piuttosto che no. Piuttosto che no sono quelli che parlano e basta, quella produttiva è quella di cercare di far qualcosa. Noi come associazione abbiamo strutturato il nostro aiuto per cui sappiamo cosa dire, sappiamo cosa fornire ai gruppi e sappiamo cosa dire ai gruppi, come gestire la propria emotività anche e questo ci è stato insegnato e noi lo insegniamo... sono stati introdotti, ma fin da subito questi, i... questi famosi cartelli, che adesso vedo in giro anche per Tavernola. I cartelli... ecco tu considera che al 90% i sindaci, subito ci chiedevano “eh ma mettete il cartello”, no. No perché non dobbiamo metterlo noi il cartello, ci dovete arrivare voi... il cartello è un effetto deterrente per il ladro, sicuramente, anche perché ormai nel giro di questi anni i ladri hanno cominciato a riconoscere questo simbolo e semplicemente vanno altrove, no? Ma il cartello ha senso quando il gruppo di controllo del vicinato si è formato... e perché si formi bisogna lavorare molto sulla coesione sociale, prima che sulla sicurezza, è questo il discorso. Invece tutti volevano subito più sicurezza, questa era la richiesta delle amministrazioni “vogliamo più sicurezza”... prendetevi una squadra di vigilanza allora... La sicurezza è una conseguenza del controllo sociale, per cui, quello che era difficile far passare come messaggio, che io ho sempre trovato difficile, è questo: è dire “torniamo ad essere dei buoni vicini, torniamo a conoscere i vicini e torniamo a volerli conoscere”. Quando arriva il mio nuovo dirimpettaio, perché non devo andare a dire “buongiorno, sono Maesani Stefano, abito qui da quarant'anni, se ha bisogno di qualcosa...” e poi magari in un secondo incontro gli propongo il discorso del controllo di vicinato. Se vedo che questa persona non ha nessuna intenzione di avere contatti con il vicinato, va bene, ok, la lascio lì. Ma invece spesso, e questo abbiám verificato in tanti posti, nuovi insediamenti urbani dove non ci si conosce, magari ci sono persone che prendono casa tutti in un quartiere nuovo, immagina un piano di lottizzazione, villette, tutte occupate nel giro di un paio di anni, no? Le nuove famiglie... tutte nuove famiglie che tra di loro non si conoscono... però che hanno un territorio anche limitato, quello magari di un piccolo piano di lottizzazione... 15 villette e nessuno che si conosce. Se ciascuno di noi avesse dentro la voglia di conoscere l'altro e la voglia di aiutarlo, la voglia di essere a disposizione del prossimo, queste 15 villette sarebbero una Fort Knox, sarebbe veramente inviolabile un posto così... inviolabile. E però ecco bisogna far passare prima questo messaggio, ed è stata la cosa più difficile in assoluto. Alcune amministrazioni ci sentivano, perché lo

sentivano nel loro DNA, e altre amministrazioni invece remavano contro perché volevano invece le ronde, volevano la gente che urlava, spaccava, faceva... e allora è stato difficile. Abbiamo portato, ecco quando ci facevano queste richieste, abbiamo portato degli esempi negativi, non so se tu l'hai già trovato sulla pagina nostra, ci sono poche tracce, però c'è stato un esempio molto negativo un paio di anni fa, due anni e mezzo fa... di un... adesso non mi viene più in mente il paese, beh insomma mi tornerà in mente, comunque, provincia di Milano, direzione Novara... lì c'è stato un caso piuttosto grave dove un gruppo di controllo del vicinato, fondato da un consigliere di quell'amministrazione, ex carabiniere tra l'altro, è andato veramente oltre le righe. Oltre le righe vuol dire che ha sostanzialmente... ha invaso quello che è il campo delle forze dell'ordine. Si sono, una volta ottenuto il simbolo del controllo del vicinato, una volta fatta la formazione, una volta fatto l'incontro con la cittadinanza, questo è il controllo che abbiamo dato noi, queste persone hanno detto "va beh ma adesso facciamo quello che ci pare" e hanno preso un'automobile bianca sulla quale hanno messo gli adesivi giganti del controllo del vicinato, hanno fatto delle maglie, dei giubbini fluorescenti con il marchio del controllo del vicinato e andavano in giro a fare le ronde in macchina, in quattro sulla macchina. Una sera hanno intercettato fra virgolette tre ragazzini nel parcheggio pubblico, intenti a farsi una canna. "Cosa fanno quelli là?" sai con lo spirito dello sceriffo... lo spirito dello sceriffo è quello di prendere, puntare gli abbaglianti contro questi ragazzini con questa macchina tutta colorata... i ragazzini si sono spaventati e sono saliti in tre su uno scooter scappando. E loro, intelligentoni, cosa hanno fatto? Beh, abbiamo l'autorità che ci è arrivata dall'alto dal controllo del vicinato, inseguiamoli. Li hanno inseguiti, i ragazzini con lo scooter hanno preso un fosso, sono caduti, si sono feriti, lo scooter si è danneggiato. Non contenti questi personaggi hanno fermato i ragazzini, cioè li hanno trattenuti e hanno chiamato i carabinieri: "adesso chiamiamo i carabinieri, vi facciamo vedere noi perché scappavate..." eccetera, ragazzini che piangevano, ecco. I carabinieri sono arrivati e hanno denunciato loro non i ragazzini! Loro per abuso di potere, per tutta una serie di cose. L'associazione era completamente all'oscuro di questa cosa... e di queste cose ne sono accadute, questa è la più eclatante, ok? Sta di fatto che queste persone si sono beccate una denuncia per danneggiamenti, per tutta una serie di cose, noi come associazione l'abbiamo saputo dalla stampa, perché questa cosa è stata pubblicata sul giornale: "le ronde fai

da te del controllo del vicinato” di qua e di là. Il risultato qual è? Che tutta quella zona di Milano ce la siamo bruciata, bruciata vuol dire che là nessuno ha più creduto in noi, ha rovinato l’immagine dell’associazione e tutto il lavoro fatto. Quando, va beh l’associazione è corsa ai ripari, all’interno dell’associazione c’è un ufficio legale che si è difeso, ha difeso l’associazione e a quel comune è stato negato, cioè è stato tolto completamente ogni accesso ed è stato intimato di non parlare più del controllo di vicinato sul loro territorio. Questi non contenti, hanno fondato una loro associazione interna, un loro gruppo interno, che tra l’altro scimmietta un po’ il nostro distintivo, e vanno in giro a fare le stesse cose... però che sappia io, so che è andato tutto a ramengo nel giro di un anno perché nessuno ha più seguito quel progetto là, perché sono cose fallimentari. Non c’è una struttura dietro come nel nostro caso, cosa fare, come, quando, con quali modalità. Noi piano piano, abbiamo anche noi fatto degli errori, li abbiamo fatti sia, a livello di gruppo, sia a livello di formatori presso i comuni. Si impara dai propri errori poi piano piano... questo è. Va beh insomma, se devo parlare di Albavilla, ad Albavilla abbiamo una decina di gruppi e una pagina Facebook con circa 600 contatti e utilizziamo la pagina Facebook, che è l’unico social che utilizziamo, solo per divulgare le novità dell’associazione controllo del vicinato, non usiamo la pagina Facebook per fare segnalazioni o altro, a meno che non sia qualcosa che coinvolge tutto il paese, allora in quel caso li facciamo uno strappo alla regola, lo comunichiamo prima “in via del tutto eccezionale, vi comunichiamo che è stata avvistata questa macchina”. Non per altro, perché la pagina Facebook raggiunge circa 600 contatti e lo fa subito, mentre nei gruppi di Whatsapp non arriviamo a 600 persone, non arriviamo a 600 contatti, un pochino meno, però per cercare di agganciare quante più persone possibili, se l’allarme c’è ed è verificato, lo scriviamo sulla pagina Facebook, pregando di non commentare, di non intervenire con commenti eccetera, tant’è che adesso tutti la usano benissimo e funziona... ecco poi non so, dimmi tu...

R: e quindi un gruppo come ad Albavilla o qui a Tavernola, in concreto che cosa fa, come opera?

I: un gruppo in realtà non deve fare niente... un gruppo deve fare la sua vita e basta, l’unica operazione che viene richiesta, l’unica attenzione che viene richiesta è quella di... sforzo chiamiamolo così, l’unico sforzo è quello di cercare di essere più

vicini ai propri vicini, quindi tornare a dialogare, cioè il vero obiettivo da raggiungere è questo... se c'è una cosa che mi fa contento è questa: è il fatto che in tantissimi quartieri molti vicini sono tornati a parlare, il controllo del vicinato è un elemento di discussione, come può esserlo il calcio, può esserlo, non so, un avvenimento nel quartiere, può essere il palio, anche il controllo del vicinato è una cosa di questo genere e un gruppo non deve fare nulla, un gruppo deve semplicemente vivere la propria vita, sapere co e agire, dev'essere formato... ogni persona all'interno del gruppo dev'essere informata e non lasciarsi soprattutto prendere da... 1) da panico, 2) da questa voglia innata nell'uomo di gridare "al lupo, al lupo" ad ogni cosa... ci sono... noi va beh insegniamo ai gruppi come comportarsi, cosa segnalare, come interagire con le forze dell'ordine e le amministrazioni. A Como... adesso divago un attimo... però poi io dopo... un anno e mezzo fa ho chiesto di essere messo tra virgolette, soltanto sulla città di Como, perché Como ha 85mila abitanti, suddivisi per quartieri... adesso le chiamano assemblee di zona, le ex circoscrizioni, no? E c'è una diversità enorme fra un quartiere e l'altro. Cioè lavorare su Como per me è stato come lavorare su dieci paesi contemporaneamente... non avevo il tempo di dedicarmi anche al resto della Brianza, per cui ho chiesto di rimanere solo su Como. Perché costava un sacco di fatica questa cosa, perché a Tavernola, tanto per parlare di Tavernola, credo che abbiamo fatto diverse riunioni prima di arrivare a focalizzare e costruire il primo gruppo, perché è sempre difficile trovare chi decide di essere il capogruppo o il referente di quel gruppo, perché non è così semplice, non è sufficiente dire "sono io il capogruppo". Il capogruppo deve dare i propri dati all'associazione controllo del vicinato e deve diventare ufficialmente il collettore di una serie di cose... in realtà il capogruppo fa paura a molti, perché si pensa che l'impegno sia chissà che, in realtà il capo gruppo non fa niente, niente... è soltanto una persona che serve perché l'associazione deve sapere con chi sta dialogando. Il capogruppo di Tavernola è un ragazzo che non so quanti in realtà conoscano bene, di Tavernola, però è un ragazzo che si adopera... Vanna ha tirato tantissimo il gruppo... e l'unica cosa che viene richiesta a lui è quella di mantenere i contatti con l'associazione, in modo che l'associazione possa trasferire tutti gli aggiornamenti utili ai gruppi, quindi aggiornamento della manualistica, aggiornamento delle informazioni che possono riguardare le cose più disparate che possono essere... non so, una nuova applicazione per un telefonino che possa venire in aiuto ai gruppi, l'associazione la

testa, capisce se questa cosa è utile e la dirama a tutti i gruppi, il capogruppo deve prendere queste informazioni e girarle ai propri concittadini... i propri concittadini sono lì... chiacchierano quando c'è da chiacchierare, se no il gruppo è silente. Tutti i gruppi che sono silenti è perché si sta bene... l'obbiettivo non è una chat... è questa la confusione che facevano in molti, noi non dobbiamo chiacchierare di sicurezza, il gruppo serve soltanto nel momento in cui c'è un'emergenza, basta. E questa cosa piano piano la capiscono tutti. Chi è all'interno di un gruppo di questi e ha acquisito queste norme basilari, sta bene perché si sente tutelato, sa che comunque ci sono una trentina di persone nel proprio vicinato che possono vedere ciò che tu non vedi, no? Nel momento in cui tu sei assente perché sei in ferie, sai che ci sono 30 persone che con un canale Whatsapp riescono a vedere qualcosa... e questa cosa, dico la verità, piano piano le persone la sentono. All'inizio c'è sempre un po' di diffidenza, ma non ci si deve scoraggiare, se ci sono le basi dietro, se dietro c'è l'associazione per qualsiasi domanda, se ci sono dei manuali, delle direttive... tu ti appoggi a quelle, sa che sei tutelato, non sei abbandonato a te stesso con la tua chat di chiacchieroni che poi lascia il tempo che trova e rimane lì. Ecco poi... ti dico l'ultima cosa, quello che è importante è riavvicinare i cittadini alle istituzioni, quindi riuscire a trovare un dialogo tra l'amministrazione, va beh quella che è uscita adesso con questa nuova vedremo come fare, comunque l'amministrazione di Como precedente e i gruppi hanno dovuto trovare un dialogo, e questo è stato uno sforzo da parte dei gruppi che non sono più abituati, da parte delle persone, non dei gruppi, che non sono più abituate a chiedere alla propria amministrazione determinate cose nelle forme corrette. Un altro errore enorme, ma questo a livello sociale, che si commette è quello di scrivere una propria rimostranza sulla pagina "sei di Como se..." e pretendere che questa pagina diventi un documento scritto. Quella cosa non serve a un... cavolo, va bene? Mi veniva un'altra parola ma... il sindaco di Como, non necessariamente legge quella pagina... che cosa stai dicendo? Tu stai soltanto dichiarando a chi è iscritto a quella pagina il tuo malessere ma non stai facendo niente... non sei costruttivo, sei distruttivo, perché se poi stai parlando di un tombino aperto, va bene. Però la strada giusta qual è? È quella di chiamare l'ufficio strada del comune e segnalarlo, poi magari puoi anche chiacchierarne magari... ma se stai parlando di un furto o di un delitto o di una truffa e tu l'unica cosa che fai è quella di urlare su una pagina Facebook "attenzione truffatori in zona" e non ti curi di avvisare le forze

dell'ordine o i vigili... non serve a niente e in più peggiori la situazione, perché se lanci un allarme a Tavernola “truffatori in farmacia” e la metti sulla pagina di “sei di Como se...” 85mila abitanti... sulla pagina di “sei di Como se...” credo siano almeno 12 o 13 mila iscritti... tu questa cosa la fai arrivare a 13 mila persone, ad Albate magari, piuttosto che a Camnago Volta, a Monte Olimpino, piazza Camerlata... che non ha senso allarmare persone che stanno a 4 km in linea d'aria da te, capisci? Questo è fondamentalmente il discorso per cui i social non funzionano per fare sicurezza...non funzionano e non vanno utilizzati ecco... la messaggistica istantanea funziona ma ha anche lei dei limiti, perché quando i gruppi diventano troppo numerosi non puoi pretendere che in quel gruppo tutti quanti siano perfetti, ligi al dovere... ecco, può capitare una persona che ha voglia di urlare anche in gruppo di quel genere o semplicemente una segnalazione, anche una segnalazione seria, all'interno di un gruppo di 160 persone, se io scrivo “ladri in farmacia” a Tavernola, 160 persone si allarmano e poi partono i commenti, io per risalire a chi ha mandato l'allarme devo sfogliare 160 commenti, che è assurdo. Per cui queste cose vanno insegnate, noi le insegniamo, chi le capisce funziona bene... e basta, il gruppo deve essere silente...

R: a proposito delle segnalazioni... quali possono essere le cose importanti da segnalare ad esempio?

I: le cose importanti da segnalare sono tutto ciò che è fuori dalla routine, senza allarmare. Non necessariamente queste cose devono essere per forza un allarme, ma ciò che è fuori dalla routine, se io nella mia via, potrei essere un pensionato che guarda spesso fuori dalla finestra o che spesso sosta in giardino, noto passare a passo lento un'automobile... potrei non farci caso no? Però già un'automobile che rallenta è qualcosa di strano: sta cercando qualcuno. Io prima per trovare questo numero ho rallentato, non so, io spero che qualcuno mi abbia visto, allora vuol dire che il gruppo funziona. Ho rallentato per capire dove fosse il numero... quindi vedi un'automobile che rallenta, poi non la vedi più, va bene... ma se questa automobile che rallenta torna indietro allora è già un'anomalia. Potresti, semplicemente con molta cautela nel gruppo di Whatsapp scrivere: “ho visto..” allora la prima volta noti l'automobile, la seconda volta se l'hai già notata prima è inutile che guardi di nuovo l'automobile, guarda la targa “è la seconda volta che passa questa automobile con questa targa, non so... fateci caso anche voi” punto. In quel modo lì

tu dici ai tuoi 30 vicini di casa, se siete a casa, se siete in giardino, buttate un occhio anche voi... se questa automobile ripassa una terza volta, allora forse quella segnalazione lì è giusto inoltrarla anche ai carabinieri e dire “guardate...” con una semplicissima telefonata, “abbiamo visto per tre volte, in tre orari diversi questa automobile con questa targa in via Conciliazione”. Questo può fare il cittadino, non può fare altro ok? Quindi una cosa può essere quella lì... una truffa, e ne capitano tantissime soprattutto ai danni degli anziani, persone che si fingono...che poi d'estate va molto di moda... si fingono operatori delle reti gas piuttosto che... ecco allora intanto chi è nei gruppi di controllo del vicinato sa una serie di cose, sa che quelle persone lì sono al 95-99% sono dei truffatori, nessun ente che fornisce energia ad esempio manda in giro le persone a fare queste cose ecco... ci sono quelli che propongono i contratti però sono identificabili... quindi se mi suona il campanello qualcuno in condominio, non mi devo più fidare ad esempio del “sono io”. Ok, tu sei giovane, riconosci la voce di... non so se hai delle sorelle o fratelli o quello che è... riconosci la voce di tuo fratello, ma una signora anziana, scarsa di udito, le suoni “sono io” e istintivamente quando siamo lì al citofono abbiamo già il dito sull’apertura... e questa è una cosa pazzesca, siamo già lì così... spesso e volentieri ci sono anziani che al citofono a un “sono io” automaticamente, per un riflesso condizionato schiacciano l’apertura, poi magari se ne pentono, però intanto hai aperto. Questo capita spessissimo, quindi soprattutto per gli anziani attenzione alle truffe più che alle rapine ecco. Qualsiasi anomalia... possono essere degli operai, allora possono essere rumori, anzitutto fuori dagli orari consueti, gli operai, tutti, soprattutto in campo edile, e te lo dico perché avevo un’impresa edile, non lavorano alle 9 di sera, non lavorano alle 8 di sera perché sono stanchi... i veri operai si stancano alle 5 e mezza del pomeriggio, se ne vanno a casa. Sentire un rumore alle 7 e mezza è già strano, a meno che tu non li veda lì. Ma sentire dei rumori è già stranissimo, nessuno lavora a quell’ora, primo perché chi è a casa a quell’ora cena e non lavora, quindi se senti un rumore a quell’ora lì è veramente una cosa strana, insospettisciti, dillo ai tuoi vicini “sento dei rumori” l’orario non mi convince perché sono le 7 di sera e alle 7 di sera nessun operaio si mette a fare rumore, figurati alle 8, alle 9 o alle 10 ecco. Quindi rumori sospetti, movimenti di persone anche a piedi lungo la strada che fingono di cercare un numero, poi in realtà stanno osservando. Quando le notiamo queste persone non dobbiamo avere paura oppure far finta di niente, dobbiamo andare da questa persona, avvicinarla,

perché tanto è innocua, avvicinarla e dire “cerca qualcuno? Visto che io sono del quartiere forse la posso aiutare” senza questo tono che ho usato io adesso, però un tono gentile... questa persona poi magari risponderà “sì sì cerco qualcuno” e ti dirà chi cerca, e allora ha senso aiutarla, oppure dirà “sì sì no ma... cercavo però non trovo...” e si allontanerà da sola, solo per il semplice fatto di essere stata notata quella persona lì non torna, però non dobbiamo noi, dobbiamo essere padroni del nostro quartiere, del nostro palazzo, dobbiamo essere padroni noi, non dobbiamo aver paura di chiedere “chi stai cercando”. Questo va insegnato, soprattutto agli anziani, gli anziani vanno presi per mano, vanno accompagnati in tutte queste cose e queste cose all’anziano vanno ripetute ogni volta, perché l’anziano si dimentica, non è colpa sua... Quindi movimenti, rumori, automobili sospette... le automobili sospette non hanno quasi mai le targhe straniere, perché i ladri sono più furbi di noi... di lavoro loro si nascondono tra di noi... alle fermate dell’autobus, spesso ci sono persone che possono essere italiani o stranieri, io non punto il dito contro nessuna etnia, persone che sono ferme alla fermata dell’autobus e non salgono sull’autobus, magari stanno dialogando al telefonino, passa un bus e questa persona non sale e io la noto, questa è una cosa che già a me deve sembrare strana... allora, se ho l’occasione la guarderò ancora, non sale nemmeno sul secondo autobus, io avviso i miei vicini “c’è una persona alla fermata dell’autobus che però non lo prende” questo è successo ad Albavilla, e questa persona di fatto da quella fermata osservava i movimenti delle villette a schiera di fronte, al telefono in una lingua non italiano raccontava a che ora usciva la tal automobile dalla tal casetta... beh il giorno dopo hanno rubato la cassaforte. Queste sono le cose, il notare tutto ciò che non è usuale insomma, considerando anche che i ladri cercano di essere quanto più usuali possibile per cui non girano di giorno, con un’automobile con una targa straniera, perché ormai sanno anche loro che noi su una targa straniera alziamo le antenne, per cui si fanno furbi. D’estate, in questo periodo qua, i ladri si muovono durante il giorno con le moto, con gli scooter e spesso sono un uomo e una donna... sono due fidanzati quindi non danno nell’occhio no? Vanno in giro con lo scooter e osservano i movimenti, le abitudini nostre osservano, a che ora quella signora esce da quella casa così bella... esce sempre alle 9, oggi, domani, settimana prossima ci proviamo... poi la sera i colpi li fanno con mezzi diversi, per cui non necessariamente notare un’automobile durante il giorno vuol dire che quell’automobile torna la sera, non è possibile, dev’essere un ladro deficiente per

fare una cosa così, perché torni con un'altra automobile... quindi stare attenti a questi movimenti qui, per quanto riguarda... quando si sospettano delle truffe, dei movimenti di persone a piedi sul territorio tipo venditori o persone che propongono contratti la cosa più semplice è telefonare in comune, ai vigili urbani e chiedere... "in via Conciliazione, oggi, c'è qualche azienda autorizzata alla vendita porta a porta?" loro lo sanno perché per legge, chi vende porta a porta o chi sottopone contratti per energia piuttosto che per l'acqua, porta a porta, deve comunicare giorni prima al proprio comune che il tal giorno Maesani Stefano per esempio, tenterà di vendere un depuratore in via Conciliazione. Se il comune dice "no oggi non ci risulta nessuno a Tavernola" voi siete sicuri che quello lì è un truffatore. Quindi quella è la prova provata...e...

R: e i rapporti con le forze dell'ordine come sono quindi?

I: i rapporti con le forze dell'ordine erano molto... erano simili, anzi erano ancora più crudi di quelli con le amministrazioni... perché le forze dell'ordine, che già sono poche, devono tutelare l'ordine, perfetto. Il fatto che la sicurezza con il controllo del vicinato e con altri gruppi autonomi sia arrivata sulla bocca della gente ha fatto sì che le forze dell'ordine dovessero capire chi sono questi, che cos'è questa associazione. Quindi i primi mesi, anni, ma ancora adesso, si trovano spesso delle ritrosie da parte delle forze dell'ordine nei nostri confronti, non è più così evidente, però abbiamo avuto parecchi comandanti di stazioni dei carabinieri che hanno controllato noi prima. Per cui noi siamo andati la prima settimana a presentarci noi dai carabinieri, di Erba in quel caso lì, a dire "noi facciamo questa cosa ad Albavilla, contravveniamo a qualche regola? Se no ditecelo", ci hanno preso i dati, le targhe, i numeri di telefono, tutto quanto, han detto "ok, però guardate che... non fate cazzate". Noi sapevamo di essere noi controllati dai carabinieri perché il carabiniere deve garantire la sicurezza, non può permettersi, il comando dei carabinieri o la polizia che ci siano gruppi che fanno ronde sul territorio, perché diventano un problema in più, oltre al ladro tu hai anche i cittadini che poi hanno fatto quella cazzata lì che hanno fatto fuori Milano. Per cui per loro era molto difficile, ci hanno osservato con tantissima attenzione. Soltanto... nel frattempo l'associazione ha sempre cercato di sopperire a questo problema per cui a livelli più alti, quindi a livello nazionale, sono stati cercati contatti che poi sono arrivati. Abbiamo avuto due contatti, l'anno scorso con quello che era il ministro

dell'interno Angelino Alfano, che ha benedetto fra virgolette l'associazione, anzi si è mostrato interessato, dopo sai com'è Angelino se n'è andato eccetera. Però comunque hanno la documentazione, il ministero si è reso conto che esistiamo, e automaticamente il commissario prefettizio Gabrielli, che è il capo delle forze di polizia sul territorio nazionale, anche lui ci ha incontrato, ha incontrato il nostro presidente e il nostro vicepresidente in più di un'occasione e ha speso parole di elogio. Da lì, ecco da quel punto lì, ormai due anni fa, settembre del 2015 circa, da lì sono cambiati molto i rapporti con le forze dell'ordine perché comunque i comandi dei carabinieri han detto “va beh se lo dice il capo delle forze di polizia sul territorio nazionale apriamo anche noi” e sono diventati meno sospettosi e hanno cominciato a collaborare di più, chi non collaborava ha cominciato a collaborare e chi ha sempre collaborato è solo stato contento di dire “va beh allora ho avuto ragione a collaborare con queste persone”. Quindi tutto sommato adesso i rapporti sono io oso dire buoni, non dico molto buoni, no, perché bisogna ancora lavorare... qui a Como dobbiamo ancora trovare una bella strada per dialogare col prefetto e creare qualcosa di più strutturato, però sono dei buoni rapporti ecco, non ho più trovato comandi dei carabinieri che mi osteggiassero piuttosto che fossero insospettiti da quello che stavamo dicendo, c'è un'apertura. A Venezia e anche nelle Marche e in Umbria ci sono delle prefetture che hanno proprio creato, quindi buona volontà del prefetto, che ha convocato i capigruppo del controllo vicinato della zona e hanno proprio firmato un protocollo di intesa con i prefetti... quello è la miglior benedizione diciamo, noi qui a Como no, siamo ancora un po' lontani perché Como è un territorio difficile. Territorio difficile perché di frontiera, perché i comaschi di loro sono persone piuttosto chiuse, sono diffidenti, beh poi sei comasca quindi lo vedi anche tu, e conta molto eh, conta molto come sono le persone, ma tanto. I comaschi veramente... ho fatto molta più fatica a formare i gruppi in città di Como che non in giro per la provincia, la città di Como è una cosa pazzesca. Ci sono dei quartieri completamente negativi, cioè non gliene fregava niente. Ma perché non gliene fregava niente? Perché in quel quartiere lì sono loro divisi, capisci? Questa divisione, sapere che tu abiti in un quartiere dove nessuno ti conosce, ti fa sentire da solo e anche se fai la riunione del consiglio di zona, dell'assemblea di zona, tu in quell'assemblea ti senti da solo perché nonosci nessuno. Viene lanciata una proposta in quell'assemblea, a te magari interesserebbe questa cosa, ma vedi, perché è così le persone guardano sempre cosa fanno gli altri,

vedi che gli altri sono freddi nei confronti di questa proposta e allora se anche a te interesserebbe te la fai passare. E questa distanza enorme io l'ho vista in alcuni quartieri di Como... il quartiere di Como Borghi è una cosa tragica, ma se tu frequenti poi quel quartiere ti rendi conto che loro... la coesione sociale non esiste, non c'è. La città di Como, dove sono riuscito a formare i gruppi? Sono riuscito a formare i gruppi in quelli che sono, sono quartieri di Como ma sono sostanzialmente dei paesi a sé stanti: Tavernola, Albate, Camnago Volta, Garzola, Rebbio... sono posti che comunque hanno una memoria storica loro. Poche persone che abitano lì da 30 o 40 anni ci sono ancora, e sono queste persone attorno alle quali si sviluppano i primi noccioli e poi da lì si sviluppa la cosa. Ma in città è come se i comaschi non si conoscessero, non volessero conoscersi.

R: quindi in città più grosse come Milano?

I: è un casino, nelle città molto grandi puoi lavorare sui... beh tu considera che un quartiere di Milano... in due palazzi di Milano ci sono tutti gli abitanti di Tavernola, per dire. Per cui ecco tu devi lavorare sul palazzo, su una via. Puoi lavorare all'interno di un palazzo tutto sommato, ed è comunque estremamente difficile perché non si conosce nessuno, non si conoscono... 80 appartamenti, conosci quello, forse, sul tuo pianerottolo e gli altri non sai chi sono, è veramente difficile. Per cui questa cosa passa soltanto dove c'è ancora un embrione, dove è sopravvissuto un pochino il comune sentire, cioè il sentirsi di quel posto. Questo è quello che ho percepito io: io mi sento di Tavernola, tu ti senti di Tavernola, ok cominciamo a parlare noi. Questo funziona. Nelle grosse città, e ti parlo anche solo di Como che è un paesotto, è estremamente difficile questa cosa. Puoi lavorare su un condominio, un palazzo, se riesci a trovare una strada lì, può essere un palazzo di pensionati, di persone più o meno tutte della stessa età che abitano lì da 40 anni, allora sì, forse si conoscono tutte e magari sentendosi un pochino oggetti di truffe, soprattutto, di raggiri, allora magari lì puoi entrare con un progetto di questo genere. Difficilissimo portarlo altrove. Anche perché se hai un'amministrazione che si fa promotrice della cosa... considera che un'amministrazione ha dalla sua i mezzi stampa. Una cosa detta dal sindaco di Como tra due ore è ovunque no? Quindi raggiungi un sacco di persone. Ma spesso queste iniziative non vengono dalle amministrazioni, queste iniziative vengono da gruppi di cittadini. Como, l'amministrazione di Como si è mossa dopo che Tavernola e Camnago Volta

avevano espresso a loro modo, quindi sulle pagine Facebook di “sei di Como se...” il loro disagio. E allora l’amministrazione di Como, il vicesindaco, ha deciso di spendere un po’ del suo tempo e di supportare questa cosa. E da lì sono partito io a formare i gruppi. Ma è molto difficile che un amministratore si curi di queste cose. Anche perché va detto che purtroppo l’Italia è fatta da italiani, ok? E chi ci amministra sono italiani... la politica è sempre stata un grossissimo ostacolo per il controllo del vicinato, qui come nel Lazio, come in Umbria, come in Toscana o in Piemonte o in Veneto. La politica si è sempre frapposta. Alcuni politici hanno veramente con sincerità proposto questa cosa ai propri concittadini e lo hanno fatto perché nell’ottica di una serie di cose ha deciso di proporla. Ma quasi tutti gli amministratori cercano il consenso, questa è la verità, e se questa cosa mi porta voti la propongo, se questa cosa non mi porta voti non la propongo o addirittura la ostacolo. Perché se questa cosa l’ha proposta Pinco Pallino che guarda caso è il capogruppo della minoranza, cioè del gruppo che ho sconfitto nella tornata elettorale, qualsiasi cosa mi pervenga dalla minoranza io non la considero neanche. Questo è l’atteggiamento dei sindaci e delle giunte. Rarissime volte, mi è successo comunque ma rarissime volte ho trovato dei sindaci che hanno accolto il controllo del vicinato portato dalla minoranza. Perché è un’idea della minoranza e quindi non va bene e si ragiona così, questa è la politica che sta rovinando e rovina tutto in realtà, anche queste iniziative che sono completamente apartitiche e apolitiche. Quante volte mi son sentito chiedere “sì ma voi da che parte state?” per capire se noi fossimo di sinistra o di destra. Ma noi non siamo niente, siamo apolitici e apartitici, questo è lo statuto dell’associazione. Io posso aver le mie idee politiche, ma il controllo del vicinato lo vado a proporre a una giunta di centrosinistra come a una giunta di centrodestra, a me non cambia niente. Il mio obiettivo è la sicurezza dei cittadini, il mio obiettivo è far sì che i cittadini si sentano più sicuri e che tornino a dialogare tra loro, perché questa è la base. Invece no loro la vedono sempre e solo sotto l’aspetto politico, sempre è così. Mi porta voti la propongo e spendo anche dei soldi magari, non mi porta voti, lasciala lì. Ti potrei fare dei nomi di comuni nella provincia tra Lecco e Monza, delle cose veramente assurde, perché cercano il consenso, è così questa è la politica. Cioè si dimenticano poi del progetto, si ricordano invece che quel progetto deve in qualche modo tenerli in alto e questo è lo scoglio più grosso che abbiamo trovato tutti, tutti e 77 noi membri dell’associazione in Italia, perché ti tirano la giacchetta da tutte le parti. Poi quante

volte sono andato a parlare con dei sindaci o con degli amministratori e “ma insomma ma...” va beh, ci hanno svenduto, non so chi, ha venduto il controllo del vicinato come vicino all’area del centrosinistra, ma questa è un’idea che si son fatti, perché di fatto io ti posso garantire che all’interno del controllo del vicinato in tutta Italia ci sono persone che stanno dalla parte opposta. Però è passato questo messaggio per un certo periodo di tempo, perché molti sindaci di centrosinistra hanno chiesto questa cosa e, caso vuole, che nella maggior parte dei comuni dove il controllo del vicinato poi di fatto è diventata una realtà ci fosse una amministrazione di centrosinistra, diciamo nella maggior parte, ma è un dato insignificante, non è che il controllo del vicinato viene fatto dove c’è il centrosinistra, adesso c’è stato un periodo storico in cui le amministrazioni di sinistra erano la maggioranza, adesso probabilmente di sta rovesciando la cosa, l’ultima tornata elettorale ha fatto vedere che 8 su 10... ecco c’è questa alternanza. E, ti parlo della mia esperienza personale, qui a Como io ho spinto tantissimo sul vicesindaco uscente, la Silvia Magni, e sull’amministrazione uscente perché fornissero i cartelli che avevano promesso un anno e mezzo fa. Il comune ha detto “sì sì ci facciamo carico noi dei cartelli, vi daremo il massimo sostegno eccetera eccetera” e questa cosa però si è arenata perché avevano altre priorità, poi ogni amministratore fa quel che gli pare. E alla fine io mi sono speso tanto perché questa amministrazione, prima della propria conclusione, arrivasse a mettere i cartelli. Già è difficile lavorare sui gruppi di Como, è più facile nei paesi ti ho detto, il comasco è una persona un po’ difficile da tirare da qualche parte, poi quando ci va ci va convinto. I cartelli, stavo dicendo, non è sufficiente chiedere un cartello e metterlo, perché non è controllo del vicinato. Il cartello dice che lì ci sono delle persone formate e che dialogano tra loro, allora metto il cartello. Se io mettessi il cartello e basta e non informassi del perché ho messo questo cartello, tu usciresti di casa, vedi questo cartello e dici “ah beh qualcuno ci sta pensando” e non ti attivi, tu non diventi un cittadino attivo e il controllo del vicinato non si fa. Io ho pressato, ho detto “Silvia, guarda che tu un anno fa, quando abbiamo iniziato a lavorare su Como, hai promesso i cartelli. Voi siete in scadenza, io lo so perchè a livello nazionale io vedo come vanno le cose, quali sono i movimenti. Io ti posso garantire che le prossime amministrazioni, usciti voi, molto difficilmente manderanno avanti questo progetto, perché l’avete proposto voi” perché è la politica che fa così: questo l’ha pensato Valentina, non vale niente, questo l’ha pensato Monica, ah fantastico, è

così. Ho detto “Silvia, mettete i cartelli, concludete questo progetto, non per i voti che vi portano, perché tanto comunque forse non verrete più eletti, però concludete questo progetto perché è una garanzia di serietà per le persone”. Io in prima persona ho coinvolto un mare di persone in giro per Como e non mi sento, io, di dire “guardate i cartelli... non sono arrivati” io non voglio deluderle queste persone qua. Il cartello è la fine di un percorso che queste persone hanno fatto, quindi “fai in modo che arrivino”. In extremis, la settimana delle elezioni sono arrivati, con un giro di mail... guarda non ti dico. Perché è così, io non credo, spero di sì ma non so, bisognerà trovare la strada per dialogare anche con questa nuova amministrazione. Siccome conosco i politici, perché ho cinquant’anni e li vedo da tanto tempo, temo che questa prossima amministrazione non darà man forte al controllo di vicinato. O meglio, i gruppi che esistono li lascerà lì, nel senso: esistono, finita là. Però difficilmente questa cosa potrà espandersi e quindi andare anche in altre zone della città ed è un peccato. Io credo e temo che sarà così perché purtroppo è quello che vedo in tutte le amministrazioni. Troveremo un dialogo, dovremo cercare di trovare un dialogo anche con questa amministrazione, adesso si sono appena insediati, lasciamoli bollire. Diciamo che Como è a posto perché i quartieri più a rischio, che sono quelli periferici, hanno i loro gruppi di controllo del vicinato, per cui questa estate un minimo di tutela in più i cittadini la dovrebbero sentire. In città no. In città non è stato possibile fare niente...

R: e il resto della cittadinanza, i cittadini che non fanno parte del gruppo, come vi ha accolto?

I: il resto della cittadinanza... io ho visto sempre i gruppi aumentare di numero. Magari in maniera lenta, però è molto molto difficile che qualcuno abbandoni il gruppo di controllo del vicinato. È proprio una mosca bianca che uno se ne vada. Magari se ne va perché litiga con qualcuno, non è che andiamo tutti d’accordo, però è molto difficile che i gruppi si assottiglino, i gruppi diventano più grossi, piano piano si vede che in quel quartiere... caspita Tavernola, era sempre su sul giornale, c’era un furto al giorno... come mai non c’è più? Ah ma caspita anche Albate... tu ti ricordi, i giornali locali li leggi per forza, ad Albate lo scorso anno, un anno e mezzo fa... sembrava che tutti i ladri fossero ad Albate, perché la nuova tangenziale è diventata una corsia di fuga preferenziale per i ladri, perché è molto più veloce scappare... è vero. Comunque da Albate gli allarmi non arrivano più.

Per due motivi: uno, i ladri cominciano a stare alla larga, dicono “va beh andiamo a rubare da un'altra parte, perché se qua ci devono vedere... andiamo da un'altra parte”, un motivo è quello lì. Due: le persone si sono rese conto che la maggior parte di questi allarmi che vengono lanciati sempre sui social network, sono falsi, non servono. Per cui i cittadini di Albate, attorno al gruppo di controllo del vicinato hanno smesso di abbaiare, come dico io, cioè di fare soltanto del gran rumore. Questo rumore non riecheggia più sulle pagine dei giornali, sembra che ad Albate adesso non rubino più. Che poi in realtà qualche furtarello avviene, meno di prima. Che sia grazie al controllo del vicinato, che sia grazie a un intensificarsi dei controlli questo non lo sappiamo. È una sinergia di cose... però è anche perché le persone cominciano a capire che abbaiare non serve a niente. I gruppi di controllo del vicinato, sono destinati ad aumentare di numero, è sempre così. È un processo piuttosto lento, però, noi consigliamo, quando un gruppo diventa piuttosto grande, supera un certo numero, di dividerlo e quindi creare un altro gruppo. È una frammentazione sostanzialmente. L'obiettivo mio era, dopo ti dico perché era, era quello di creare poi una rete, perché non ha senso che un gruppo non dialoghi con un altro gruppo...

R: ah non sono in contatto i vari gruppi?

I: no no i gruppi di Tavernola piuttosto che di Camnago Volta, tra di loro fanno rete, ma non dialogano tutti i membri di tutti i gruppi, dialogano i tre capigruppo. Tre gruppi, tre capigruppo, succede qualcosa in quella zona, il capogruppo di quella zona lo sa dai propri vicini, lo dice, se ritiene anche agli altri due capigruppo, che poi riterranno loro di allarmare i cittadini. Però capisci che essendo formati, sapendo cosa è giusto segnalare e cosa invece non è degno di nota, tutto procede in una maniera molto lineare ecco. Il mio obbiettivo era quello che si creasse, e spero che il futuro sia questo, una rete di comuni, tutti con i propri gruppi di controllo del vicinato che tra di loro dialogassero. Però mi è stato molto difficile fare questa cosa qua. Perché io volevo fare così: volevo fare così perché non ha senso che ad Albavilla venga segnalata una certa macchina e questa cosa ad Albese non si sappia, sono vicini, che senso ha? Che anche ad Albese si formino dei gruppi di controllo del vicinato che dialogano con la nostra stessa lingua, con le nostre modalità, il segnale passa, no? Però siamo sempre lì... la politica. Da una parte il controllo del vicinato viene promosso, il comune affianco ha magari un'altra

amministrazione, non viene proposto e si interrompe l'informazione, purtroppo è così, bisognerebbe trovare un contatto che vada al di là della politica. I cittadini devono capire che questa cosa non centra niente e quindi io tra virgolette, ad Albese, parlo della mia esperienza personale, io ad Albese ho creato un gruppo che dialoga con me, sotto mentite spoglie. Nel senso che questo gruppo non è un gruppo di controllo del vicinato, non è stato inserito nei nostri gruppi dell'associazione, però io li tengo informati, sono degli amici, sono delle persone che abitano a ridosso del mio gruppo. Che senso ha che io non li informi? Perché sono di un altro paese? Ma se il ladro ruba qui, poi viene da te no? Quindi io auspico che poi si crei questa rete e che si crei nella città di Como. Quindi ho chiesto, prima di andare via, ho chiesto ai capigruppo dei gruppi di Como "mettetevi in rete, voi dialogate, formate voi una rete e poi andrete anche dalla nuova amministrazione a chiedere supporto". Se ci va Vanna Schiera, non la calcola nessuno. Se ci andate in 10 capigruppo perché rappresentate 10 gruppi ciascuno di 100 persone, il sindaco due conti li fa... ci sono qua 1000 persone che mi chiedono questa cosa. Questa è la forza... se non fate rete... la rete serve per due motivi: uno, per farsi ascoltare, per le richieste all'amministrazione; due, perché la rete è quella dell'informazione... c'è un'ondata di furti a Tavernola, ok, senza allarmare Albate, senza fargli spaventare attraverso Facebook, però che i capigruppo di Albate siano al corrente che magari questa ondata poi si sposta dalla loro parte, questo va fatto. Questo lo possono fare solo i capigruppo tra di loro...

R: come risultati quindi cosa avete ottenuto?

I: risultati... ti dico che, a livello nazionale c'è un dato, che è quello che andiamo raccontando quando facciamo le riunioni, a livello nazionale, la media è un 80% di riduzione dei furti, il dato medio è questo. Non è tutto dovuto al controllo del vicinato, è dovuto alla sinergia tra controllo del vicinato, forze dell'ordine, amministrazioni... i cittadini inseriti in questo circolo si sentono parte della società. Il problema è che i ladri si sono infiltrati nella distanza che si è formata nei decenni tra cittadini, forze dell'ordine e amministrazioni. Il cittadino si è sempre sentito sempre più lontano dalle amministrazioni ma non ha fatto niente per avvicinarsi. Cioè il cittadino si lamenta però poi dopo pretende anche... bisogna muoversi in entrambi i sensi. Idem dalle forze dell'ordine, i carabinieri "i carabinieri non fanno niente, i carabinieri non arrivano mai, i carabinieri qui, carabinieri là" ma tu sai

come lavorano i carabinieri? No, allora io te lo spiego quando ti faccio il corso, ti dico che i carabinieri hanno queste modalità di intervento e se tu cittadino le capisci, ogni tua richiesta nei loro confronti allora andrà a buon fine. Se tu cittadino non capisci che il carabiniere non può venire da te per ogni... per il fumo che ti arriva dal barbecue, perché in quel momento sta intervenendo da un'altra parte... quindi bisogna cercare questo dialogo re quella cosa lì è quella su cui tutto si basa. Allora il dato medio che a livello nazionale andiamo dicendo è una riduzione dell'80% però io ti posso garantire che... beh io ho dei numeri anche più precisi che riguardano Albavilla, però non so quanto ti servano nella tesi ecco, però ti posso garantire che noi nel 2013, quindi... alla fine del 2013 noi abbiamo avuto l'esigenza di far qualcosa, nel 2013 ad Albavilla ci sono stati 78 furti, 6000 abitanti. Poi siamo nati noi, la prima settimana del 2014. Nel 2014, 40... perché intanto sui giornali se n'era parlato... che Albavilla aveva fatto questo quello e quell'altro, contestati, non contestati, però intanto si era diffusa la voce che ad Albavilla la gente controllasse. Quindi 2015, 40... nel 2016... ecco nel 2016 abbiamo avuto una dozzina di furti, 12 furti sostanzialmente. E adesso nel 2017 che non è completo siamo a una decina di episodi, tra furti e... furto e tentato furto. Mentre prima erano 78 furti, poi sono diventati 40 episodi di furto e tentato furto e quindi adesso sono diventato 10/12 di furto e tentato furto. Questi sono i dati di Albavilla, non li ho inventati io, questi sono i dati che ci aveva dato il maggiore Ninni che era il comandante dei carabinieri di Como a suo tempo. A livello medio nazionale sono l'80% di riduzione dei furti...

R: e per quanto riguarda Tavernola?

I: Tavernola io la vedevo sempre... leggevo la pagina "sei di Tavernola se..." "sei di Como se...", sembra che non rubi più nessuno... però esiste da un anno questa cosa, e i cartelli da pochissimo, sono stati messi la settimana delle elezioni. Per un po' hanno avuto i cartelli quelli provvisori di cartone, che comunque qualcosina hanno fatto. Adesso ci sono questi, si potrebbe vedere alla fine del 2017 tirati i conti. I dati non li ho io, i dati li ha... a meno che non li tenga il capogruppo di Tavernola, Ivan...

R: dovrei intervistare anche lui sì...

I: Ivan Sala, puoi chiedere a lui... a meno che lui non abbia i dati, tu puoi chiedere comunque ai carabinieri, alla prefettura “avete dei dati ufficiali sui furti a Tavernola?”. Poi ecco un'altra cosa che volevo dire, un'altra cosa che insegniamo quando parliamo del dialogo tra cittadini e forze dell'ordine è il far sì che i cittadini imparino a chiedere sempre l'intervento delle forze dell'ordine, non dire, come succede il 50% dei casi, “eh hanno tentato di entrarci in casa, mi han rotto la finestra però non hanno preso niente, la denuncia non la faccio” male, malissimo, perché tu stai facendo il gioco dei delinquenti. Perché se tu non chiami i carabinieri anche se non ti hanno rubato nulla, il carabiniere non lo saprà mai. Il carabiniere è costretto, ad ogni sua chiamata, ad ogni intervento, il carabiniere deve relazionare, questi dati vengono trasmessi alle prefetture che li trasmette poi al ministero dell'interno e diventano dati statistici. Se io percepisco, perché all'interno del paese e sui giornali si parla dei tentati furti, il carabiniere, se legge *La Provincia*: “mah io non sono andato da lui” per lui quell'articolo vale zero. È il solito discorso, se uno scrive sul social network e pretende che il sindaco lo legga no? Pretendiamo che il carabiniere sia a conoscenza del nostro disagio perché noi ne parliamo su una pagina Facebook... ma ragazzi, non è così, non è quello il modo... il carabiniere non sa del nostro disagio, al prefetto trasmetterà che tutto sommato è stato chiamato poche volte, il prefetto al ministero dell'interno dirà “Come è una città tranquilla”, il ministero dell'interno, quando si dovesse parlare di implementare le forze dell'ordine... “dove lo facciamo?” “mah guarda in Veneto sta succedendo questo invece Como è tranquilla, allora a Como non mandiamo nessuna pattuglia in più, nessun agente in più, non spendiamo soldi, spendiamoli a Chioggia”. Questo è. Se noi non informiamo i carabinieri, anche dei tentati furti o delle tentate truffe, sono tutti allarmi che il ministero non conoscerà mai. Il ministero lavora sui dati statistici, statisticamente questa, per il ministero, è una zona tranquilla. Grazie, rispetto a Scampia... ci credo... però statisticamente è tranquilla. Ma non abbiamo informato correttamente noi il ministero attraverso le forze dell'ordine del nostro disagio. Questa è una cosa che insegniamo a fare, quando le persone capiscono questo, dicono “ah beh allora li chiamo anche per una cosa così...” certo che devi farlo! Mentre prima non lo avrebbero fatto. Un'altra cosa che cerchiamo di far passare: la privacy e la sicurezza sono due cose antitetiche. Privacy vuol dire che io mi tutelo da cosa? Dagli sguardi del vicino, perché prendo il sole in topless? Ok, ho la macchina nuova e non voglio farla vedere... mi piace esser qui coi miei figli e far

la grigliata e non voglio che mi vedano... va bene, questa è privacy. Ma non è sicurezza. Capiamo che è così. La privacy è un modo di vivere, di sentire. Io non devo impicciarmi degli affari tuoi, perché non mi è richiesto, non è la mia vita, questa è privacy. Invece, pensiamo che la privacy sia la siepe alta alta no? Ecco... va al contrario della sicurezza. I ladri hanno capito che noi abbiamo fatto della privacy una pretesa di sicurezza e loro la sfruttano: si nascondono nelle siepi, nell'ombra delle siepi... guarda, le zone più colpite sono i residence, dove uno entra, paga spese condominiali folli, belle casette, bel complesso, tante cose... non conosco nessuno degli altri o magari ci si conosce quando facciamo l'assemblea di condominio... e però continuano a rubare. Perché non è sicurezza il residence, non è sicurezza se non vi conoscete tra di voi e non conoscete le rispettive abitudini. Voi state facendo privacy, non sicurezza. Quando racconti questa cosa nelle assemblee, rimangono tutti un po' lì... perché è una cosa che tocca tutti. Tutti si son resi conto di essersi chiusi in sé stessi e di aver fatto il gioco dei ladri. Se ne rendono conto, poi magari non lo ammettono. Poi magari passano un paio di mesi e quando li incontri ti raccontano che hanno abbassato la siepe "sai la siepe l'ho tagliata, è più bassa, così entra di più la luce del lampione", bene. Tanto comunque il vicino si fa gli affari tuoi lo stesso... sono tante le cose da dire. Poi va beh, tu entri nel sito e vedi tutto, il problema proprio è far passare tutte quelle cose... intanto gli anziani non masticano il sito, non usano Whatsapp... quello è una cosa su cui puntiamo tanto tanto "guardate che non ci siete solo voi, avete i figli, i nipoti magari adolescenti piuttosto che universitari e sapete come gestire questa cosa". Come si raggiunge l'anziano? L'anziano ha... se ce l'ha il telefonino o il telefono fisso e va raggiunto porta a porta. Intanto cominciate a raggiungere i vostri parenti, che non si fa più. Raggiungete i vostri parenti un po' più spesso, e quando andate alla festa di compleanno della nonna, andate e raccontate del controllo del vicinato "nonna, guarda che ci sono in giro un sacco di truffatori... lo vedi sul giornale? Lo vedi in televisione? Ecco, se tu, con qualche amica parli al telefono..." perché magari qualche amica anziana ce l'hanno "fai vedere che sei in casa..." ci sono anche una serie di cose da dire agli anziani... però vanno raggiunti gli anziani. E guarda, il 100% dei casi di truffe ad anziani, sono... beh poi non devo dirtelo io... la truffa nasce da un eccesso di confidenza che l'anziano dà al truffatore. Gliela dà perché l'anziano ha bisogno di parlare, si sente solo. È da solo in casa... poi sono persone che non sono magari, non sono ancora così incattivite come noi, sono

persone che si fidano del prossimo. E quando io, che sono un truffatore, mi presento a casa di una signora, fingendomi non so... accaldato con uno zaino, una valigia che sembra pesantissima, e mi faccio vedere accaldato nel mese di luglio... "eh signora... ha un bicchiere d'acqua?" se questa signora fa "sì sì sì, *por nan*, te lo porto subito" e va in cucina, io, che sono il truffatore, me la sono già comprata questa donna, so già chi ho davanti. E so che magari fingendo malessere me la tiro dalla mia parte, quindi potrò raccontare di una vita... eh sa mi sto separando, sto cercando un nuovo lavoro di qua e di là" io in quel modo lì me la aggancio questa signora e le faccio fare quello che voglio. Bisogna avvisare gli anziani, guarda che queste persone fanno leva su questo, gli anziani hanno bisogno di parlare. Allora parliamoci di più noi... e parliamo di sicurezza: "nonna, cosa ne dici se guardiamo un attimo casa?" se tu sei venuta a uno dei nostri corsi io ti ho raccontato di come migliorare la sicurezza di quella finestra lì, no? Vai a casa di tua nonna e le dici "nonna, qua bisognerebbe fare questo, questo e questo". Glielo spieghi insomma. E poi le spieghi anche "non aprire quando schiacci e senti io, perché magari non hai sentito bene, potrebbe essere un'altra cosa. Non andare..." adesso non so tua nonna come faccia, se si fa portare la spesa a casa o non so... agli anziani diciamo sempre, non andate a dire al centro commerciale del paese, magari non quelli giganteschi, quelli di medie-piccole dimensioni che ci sono nei paesi no? Al banco carni... "mi da una fettina, una fettina sola eh perché tanto sono a casa da sola". Tu non sai quelli che sono in coda dietro di te chi sono... se sono di Tavernola o di Ponte Chiasso e magari lì in mezzo c'è qualcuno che è arrivato quel giorno a Tavernola e che deve arrangiarsi. Questo comincia a capire che tu sei da sola in casa e... ti posso garantire che io conosco una vecchietta che lei è da sola in casa... il macellaio sa che lei è da sola in casa e quando va al consorzio, quando lei chiede "guarda Rocco, fammene giù due un po' spesse perché stasera arriva anche mio figlio e i nipoti, siamo lì tutti..." Rocco lo sa che è così, ne fa una di fettina, perché è d'accordo con lei, così che la gente non sa che è da sola. Dai l'impressione che comunque a casa tua ci sia sempre qualcuno... poi farli abituare a lasciare delle luci accese, tanto gli anziani poi si alzano anche spesso di notte per andare in bagno... non andateci al buio. Loro no, vanno a tentoni perché magari entra la luce del lampione e non accendono la luce, magari molti hanno la mentalità di risparmiare eccetera. "Accendi le luci, muoviti in casa sempre accendendo le luci, a qualsiasi ora, fai vedere che quella casa è vissuta e che tu sei sveglio" magari in quel

momento lì, fuori dai buchini delle tapparelle un ladro sta osservando se dentro si accendono le luci o no. Tapparelle mai chiuse giù completamente, perché il ladro vede tutto nero e si pone in una condizione di... psicologicamente di sicurezza. È tutto nero e questa cosa lo rassicura “non c’è nessuno, non mi vedono” se invece io lascio la tapparella con i forellini, a livello di sicurezza non cambia niente, perché la tapparella la sfondi con un pugno. Una tapparella non completamente giù, magari metto dei blocchi in modo che se la volessero alzare sento il rumore, no? Però che dai forellini traspaia la luce di me che vado in bagno, o magari di una lampada che lascio accesa durante la notte. Il ladro passa via, vede quella luce e non va lì, perché lì c’è gente sveglia. Se io lascio intuire al ladro che è tutto nero... “quasi quasi ci provo”... sono tantissime le cose che si possono dire, piccoli accorgimenti che agli anziani si possono dire, li capiscono, non c’è bisogno di Facebook. Poi ecco ad Albavilla abbiamo delle signore a cui telefoniamo noi... però questo è un discorso che devi proprio sentire... devi avere dei capigruppo o dei membri del gruppo che ogni tanto telefonino alla signora Laura e le dicano “Laura com’è andata questa settimana, tutto bene? Non l’abbiamo chiamata perché noi siamo tranquilli, comunque ci siamo sempre eh, mi raccomando telefoni a me”. È chiaro che per questa signora qua il mio telefono è sempre acceso. Lei sa che può chiamare i carabinieri, sa che può chiamare noi e si sente sicura, perché oltre ai carabinieri c’è anche qualcun altro, no? Quindi la chiamiamo noi se non ci chiama lei. Una volta ci ha chiamato perché un’automobile che era rimasta senza benzina ha parcheggiato davanti al suo cancello carraio. La sera doveva arrivare la badante che dorme con lei, è una signora anziana di 94 anni, vive da sola con la badante che arriva di sera. Una macchina, nera... sai nell’immaginario collettivo no? Come se tutti i ladri avessero quella... una macchina nera parcheggiata davanti al suo cancello... la badante non poteva entrare, la badante si è spaventata quando è arrivata “chissà chi c’è qui” e ha chiamato la signora perché non poteva entrare. La signora ha chiamato noi, ed era un sabato sera sul tardi. Sta di fatto che è apparso il messaggio “la Laura ha fatto questa richiesta”, subito senza neanche dire “qualcuno può intervenire...” “eh io passo in bicicletta adesso...” uno di noi, è passato ha guardato, c’era questa macchina qui, la badante che diceva “oddio oddio oddio”. È stato lui che ha chiamato i carabinieri e li ha aspettati. Poi era un ragazzo che era rimasto senza benzina che per non lasciarla in mezzo l’ha spinta davanti a un cancello carraio, che poi tra l’altro gli hanno anche fatto la contravvenzione, divieto di sosta, passo

carraio, un'ambulanza come avrebbe fatto a entrare? La signora ha 95 anni... Quindi non c'è soltanto il ladro, controllo del vicinato è anche questo, è anche esigenze diverse. Due anni fa un po' tutta Albavilla si è allarmata, prima sulla pagina di "sei di Albavilla se..." grazie a dio ho visto la cosa, mi sono fatto spiegare "sì c'è una che è in giro per la strada, sicuramente ha rubato qualcosa perché gira con un carrellino lungo la via...". Una che va col carrellino cosa vuoi che abbia rubato? Va beh, esco con la macchina e vedo questa a piedi: è una barbona che passava via con un carrellino raffazzonato con su le sue cose, no? Sta di fatto che questa persona si è accampata per un... 5 giorni è stata lì, sotto a una robinia, sotto un albero. Dormiva lì, sotto una robinia nella zona industriale. Pioveva, non pioveva era sempre lì a dormire. Va beh, sono andato là io e le ho detto "scusa hai bisogno di qualche cosa?" "no no, non mi serve niente, sto bene, vado via". Le faccio "guarda stai pure, però se ti serve qualcosa diccelo no?" "no no tranquillo". Allora per scrupolo ho avvisato i carabinieri "ad Albavilla è partito questo allarme qua, non è niente, solo una barbona che sta lì, andate a vedere". Loro sono andati lì, l'hanno identificata, documenti eccetera e l'han lasciata lì... cosa devon fare? Non puoi arrestare una perché sta seduta sotto a un albero. Ed è rimasta lì. Quindi lo abbiamo scritto sulla pagina del comune dicendo che è una barbona che sta transitando in direzione Como, non allarmatevi, non vi fa niente. "Chissà, ruberà, farà, chissà quali malattie..." eccetera no? "I carabinieri sono già stati avvisati, l'hanno già identificata, non preoccupatevi". Cessato allarme per tutto il paese. Noi come gruppo siamo andati lì due volte al giorno a chiederle se avesse bisogno di qualcosa, tra l'altro era luglio e crepava di caldo, poi lei tutta intabarrata con giacconi ecc. Poi un giorno stava arrivando un temporale fortissimo e le ho detto "guarda io non ti obbligo ad andare da nessuna parte, se vuoi, fai 100 metri, giri l'angolo, c'è un portico" -era casa mia- "c'è un porticato, ti metti sotto perché adesso arriva la grandine e qua così le prendi" ha fatto così, è venuta là prima di sera, si è messa sotto al portico, è arrivata una grandinata. Ma è rimasta lì, non ha voluto acqua, non ha voluto da mangiare, nulla. Ha voluto un bancale di legno per stare sollevata dal cemento e basta. È stata lì tutta notte sotto al porticato e poi alla mattina io non l'ho più vista e l'hanno vista nel paese vicino che passava e andava. E quindi così, non abbiamo fatto niente. Abbiamo messo a tacere le voci del paese così si sono tranquillizzati, i carabinieri l'hanno identificata, noi abbiamo provato ad aiutarla ma a lei bastava dormire sotto a un tetto quella sera lì ed è finita e basta.

E se n'è andata. Mia figlia che adesso ha 10 anni, tutta la storia di Monia, si chiamava questa ragazza qua, l'ha descritta, ha fatto un tema a scuola descrivendo tutta la storia e ha sensibilizzato la maestra, tant'è che poi sono andato a scuola a parlare del controllo del vicinato. Bisogna volerlo, ma è soltanto un discorso di avere rapporti umani, poi arriva la sicurezza, è una cosa in più. Ed è automatica. Non so se hai qualcosa di specifico dimmelo perché poi io mi perdo...parlo parlo...

R: direi che è stato decisamente esaustivo... è stato molto interessante davvero

I: guarda alla base di tutto ci sono... alla base di tutto c'è il senso civico, tornare ad avere il senso civico nei confronti dei concittadini e delle cose comuni. Ah ecco abbiamo segnalato tantissime volte atti vandalici al parchetto... che disfano i giochi dei bambini no? Piuttosto che urlarlo sulla pagina Facebook del comune... c'è un gruppo del controllo del vicinato? Ok, a che ora è successo, verso quest'ora ok, stiamo fuori un attimo di più con il cane e vediamo. Quindi abbiamo segnalato episodi vandalici, beh tanto tu poi stai studiando queste cose quindi conosci la teoria delle finestre rotte... ecco, queste cose quando le vai a raccontare alla persone restano lì "eh sì mi ricordo che una volta c'era un camion... sembrava di nessuno, dopo un po' l'han disfatto tutto, è vero". Queste cose sono reali e quando le racconti quasi non ci credono no? E soprattutto quando vai a raccontare alle persone che poi faranno parte dei gruppi, vai a raccontare le criticità della loro abitazione... "vede, se io fossi un ladro in casa sua sarei già entrato", restano lì così. "Eh ma queste cose non le dice mai nessuno..." non è vero noi le diciamo, ve le aggiorniamo anche man mano che abbiamo aggiornamenti sull'impianto antifurto piuttosto che su altre cose, noi aggiorniamo. Poi è buona volontà del capogruppo tirare insieme il proprio gruppo e dirlo a tutti. Poi più o meno su tutto il territorio nazionale i gruppi fanno un po' quello che vogliono, nel senso che per promuovere l'iniziativa io sono andato nelle scuole e ne ho parlato con i ragazzi. I ragazzi delle medie di Albavilla, tutti i ragazzi delle medie che son sempre in giro per il paese, oratorio eccetera, vedono di tutto e hanno una memoria migliore di quella di un adulto e si ricordano immediatamente di una cosa che un adulto magari vede ma non considera. Saputo questo i ragazzi delle medie di Albavilla "papà ho visto questa macchina, ho visto questo..." quindi se questa cosa viene insegnata anche alle medie, poi ti torna. È un discorso sociale no? La sicurezza viene da lì,

poi. Si tratta soltanto di rendere ostile l'habitat ai ladri e di stare meglio noi, basta. Al di là del discorso sicurezza, io so che se dovessi stare male io o dovesse succedere qualcosa io so che posso usare anche il canale del controllo del vicinato e avrei dei vicini a disposizione immediatamente. È una rete di comunicazione, di solidarietà sostanzialmente. Ma non costa niente, è gratuito, l'associazione è gratuita, a nessuno viene chiesto di associarsi, non ci sono obblighi... ormai sono sempre più paesi e siamo sempre più conosciuti...

R: sì ho visto diversi cartelli in tanti paesi, sia in provincia di Como che di Varese e fuori dalla Lombardia...

I: sì sono tantissimi... guarda nel Veneto, Padova, nella zona del vicentino, Venezia... è pieno. In Umbria anche, è piena anche l'Umbria. Il Lazio anche, i colli di Roma... come a Como io sono riuscito a formare gruppi intorno alla città, in quelli che erano dei paesi diciamo, con la loro indipendenza, anche a Roma sui colli, si sono formati dei gruppi. In città a Roma no, come a Milano no, in città a Milano c'è forse qualche palazzo... però i paesi dell'hinterland milanese che avevano una loro identità, poi sono assorbiti dalla città, però i gruppi nei centri storici di quei paesi si sono formati... volevo cercare una cosa che poteva servirti... poi vado. Poi comunque puoi approfondire sul sito se vuoi o se vuoi vedere come creare un gruppo. O conosci qualcuno che già lo fa e chiedi a lui o trovi i contatti sul sito e a seconda della zona ti mandano un referente...

R: quindi qua è iniziato così, la Vanna vi ha chiamati e...

I: la Vanna ci conosceva perché è amica mia sì, mi ha contattato e "mi piacerebbe questa cosa che fate ad Albavilla farla anche a Tavernola..." e abbiamo incominciato a parlarne. Però in quel momento lì erano state appena formate le assemblee di zona da parte del comune di Como, no? E il vicesindaco ha deciso di divulgare questa cosa attraverso le assemblee di zona, per cui ha chiesto a me, tramite l'associazione di fare delle riunioni e da lì è partito tutto... poi ti lascio dei documenti anche... è bello poi anche sapere che se vai in Inghilterra per motivi di lavoro o studio, trovi dei gruppi di controllo del vicinato anche là, o in America... è nato in America come sistema verso la fine degli anni '50. Però ha avuto anche dei periodi neri, perché quella modalità con cui è nato non funzionava più, non era ripetibile in Europa. Gli americani sono dei militaristi, sono tutti armati... quindi è

arrivato in Europa ma con modalità europea, che è diverso. L'americano, lo sai anche tu, se non ha una pistola in casa non si sentono sicuri... allora questo è un messaggio del 27 giugno. Il 27 giugno si è costituito il 1300esimo gruppo di controllo del vicinato in Italia, tanto per dirti. A inizio del 2014 erano 5 i gruppi... 5 in tutta Italia... 1300 gruppi vuol dire che noi abbiamo preso contatti con almeno 4000 gruppi, perché il rapporto è uno su 3: 3 chiedono il nostro intervento, uno si forma. Per diversi motivi poi lasciano perdere... però 1300 gruppi significa che abbiamo preso contatti con più di 4000 ipotetici gruppi, che siamo andati in 4000 posti. Io a Como ho formato 30 gruppi, in provincia di Como, da solo poi. Allora Como città sono 8 gruppi, ce ne sono 2 in formazione. Como città e provincia di Como in totale sono 30 gruppi che ho formato io. Poi si sono aggiunti altri due referenti provinciali che andranno avanti. Io poi ho chiesto di lasciarmi meno, la provincia non riesco più a farla, faccio solo la città di Como, perché è impegnativa... per formare un gruppo a Como dovevo fare 4 o 5 riunioni. Per riuscire a convincere 5 persone a partire con un gruppo. Una cosa che nei paesi non ti succede, due riunioni e via il gruppo parte. Como Borghi sono andato giù 6 volte e non si è formato niente... e tutte queste cose sono a carico nostro poi. Adesso l'associazione sta cercando di capire come fare una sorta di rimborso spese chilometriche, almeno per la benzina dei vari referenti che girano... chiudo dicendoti, questa cosa ha valore, io però settimana scorsa mi sono dimesso da questo incarico qui di referente provinciale. Per motivi familiari miei, ho una situazione che non riesco a gestire in famiglia. Quindi ho chiesto di essere sospeso. Per cui il referente provinciale non sono più io, cioè non sono più solo io, ci sono gli altri due. Non so se verrà nominato qualcuno o rientrerò io tra un anno circa. Non so se a te cambia qualcosa, comunque per qualsiasi altra informazione io ci sono, scrivimi pure quando vuoi, qualsiasi dubbio o materiale, non farti problemi eh...

R: la ringrazio moltissimo, è stato davvero utile e importante per il mio lavoro...

I: ah ecco poi ti lascio i manuali dell'associazione, allora... ecco poi dopo noi, quando... questo è una lettera che abbiamo indirizzato al sindaco, perché comunque noi esistiamo sul territorio, non ci limitiamo a dire "abbiamo visto il truffatore" ma ci sono determinate situazioni che poi osserviamo e inoltriamo all'amministrazione. Lo facciamo in forza del fatto che siamo un comitato cittadino, no? Ci sono i

lampioni che non vanno più? Quella è sicurezza, perché il ladro al buio si muove meglio... Ci sono i cantieri edili abbandonati? I cantieri edili devono sottostare a delle regole sulla sicurezza, devono essere recintati, non devono esserci le reti divelte e i rampicanti perché il cantiere diventa anche il posto dove chiunque può nascondersi... insomma tutta una serie di criticità che evidenziamo... questa è una cosa che fanno i gruppi. La sicurezza è una cosa, ma sono tante cose che contribuiscono... la sicurezza non è soltanto il ladro. Un ragazzino che vede un cantiere edile abbandonato... è misterioso no? È estate, ci vado a giocare, tanto le reti sono cadute e passo, entro, cado magari in una fossa di un ascensore... e non esco da lì. Quella è sicurezza. E non è sotto agli occhi dei carabinieri, non è sotto gli occhi dell'amministrazione comunale, è sotto gli occhi miei, che c'è quel cantiere lì e non vedo più nessuno da mesi. Allora recintatelo perché io non voglio che mio figlio di 7 anni ci finisca dentro. È sicurezza anche quella, come il lampione bruciato, come il vandalo che rompe i giochi al parquet... e questa cosa la vedono i cittadini. Però bisogna trovare un dialogo costruttivo. Questo è ciò che viene fornito ai gruppi, te lo lascio anche se non potrei. Perché non diffondiamo il cartaceo a pioggia come i santini elettorali? Perché se le persone non sono formate a ricevere una cosa di questo genere, la buttano nell'immondizia. Il ladro la prende e diventa un manuale per il ladro. Qui a Tavernola ce l'hanno tutti quelli che fanno parte del gruppo. Viene dato solo ai membri, dopo la formazione. Quest'altro è il vademecum per utilizzare Whatsapp, perché tu devi formare le persone anche su quello... banalità: ormai la società è multietnica, no? E capita che all'interno dei gruppi di Whatsapp ci sia uno straniero.. non so, un rumeno, un albanese. Se è ben conosciuto e la gente ha fiducia di lui c'è questa persona ecco. Cosa succede in un gruppo non informato? "Questi albanesi di merda..." e magari ce n'è dentro uno di questi albanesi... uno, si offende; due, rovina l'armonia del gruppo. Noi lo diciamo, c'è anche un modo di parlare nei gruppi, quindi fare riferimenti alla nazionalità o a cose così è spesso controproducente. Anche per questo i gruppi... se nel gruppo ci sono 30 famiglie e si sa chi sono queste famiglie, ok. Se in un gruppo ci sono 160 persone perché tu hai addizionato il gruppo per farlo diventare grosso, perché sembra che l'obiettivo sia di avere gruppi grandi perché così siamo in tanti... e magari hai dentro un albanese o un romeno... "romeno di merda, albanesi di merda..." di qua e di là... il romeno e l'albanese insomma... noi abbiamo avuto un dottore ad Albavilla che all'interno della sua tenuta, perché ha una villa, ha una

dependance, una casa per il personale, una casettina piccola. La moglie del dottore è inferma, lì dentro ci abita la badante della moglie con il marito, sono romeni, ok? Lui garantiva “sono persone squisite, le conosco io eccetera eccetera, voglio che anche loro vengano inseriti nel gruppo Whatsapp” e noi gliela abbiamo negata questa cosa... “no dottore, non li iscriviamo”. Primo perché la nostra regola è un contatto per famiglia, per ogni nucleo familiare, perché non ha senso che io, mia moglie e i miei figli tutti e quattro nel gruppo, uno di noi e basta, poi sarò io ad avvisare mia moglie no? Se no facciamo dei ruppi enormi ma il messaggio arriva a poche famiglie. “guardi dottore no, perché nel momento in cui lei viene informato sarà lei ad informare la sua colf...” e lui insisteva però “ah allora io esco dal gruppo, voi non vi fidate di questa persona, garantisco io...” non è questione di garanzia, la regola è questa. Chi lo dice? Lo dice l’associazione, non io Maesani Stefano. Ecco sulla base di questo, siccome dietro c’è un’associazione e delle linee guida, ci si può difendere da qualsiasi opinione diversa, guarda bisogna fare così. Dove lo dice? Lo dice in questo vademecum, se tu utilizzi questo sei nel gruppo, se no non ti ammetto. Poi di fatto, non abbiamo voluto quella persona, perché il marito fa il piastrellista ed è in contatto con un gruppo di romeni che fanno gli autisti per una ditta e fanno, ce l’han detto i carabinieri di Erba, i basisti di molti furti che avvenivano. Perché questa ditta chiudeva tardi, alle undici di sera rientravano tutti i camion, alle 5 di mattina questi operai erano già lì sul camion, erano spedizionieri. Loro bravissime persone, ma osservano... e magari hanno il fratello o il parente che onesto non è. Questo vale anche per gli italiani, per carità, però i carabinieri di Erba ci avevano detto “attenzione perché in quella corte lì sappiamo che...” Il marito è un cugino di questo gruppo, quindi abbiamo detto, “no guardi...” perché avremmo dato un’informazione a una persona così. Chiaro che poi non puoi filtrare tutto, ci vogliono anche i carabinieri che ti dicano cosa fare... ecco la grossa differenza, non siamo ancora arrivati in tutta Italia a fare questo, però a Venezia, dove ti ho detto che le prefetture hanno firmato quei protocolli di intesa no? Lì è così. In Inghilterra la centrale operativa della polizia se viene a conoscenza del fatto che in via Conciliazione è diretta un’automobile sospetta, avvisa il capogruppo della via Conciliazione. Questo è il futuro, capito? E noi avviseremo la polizia se dovessimo vederlo. In Italia non è ancora così, perché le forze dell’ordine ci hanno sempre visto un po’... però con queste prefetture che hanno firmato i protocolli di intesa si

sta partendo, quindi il futuro è quello... piano piano. Comunque se ti serve ancora qualcosa chiamami quando vuoi, il numero ce l'hai, non farti problemi

R: va bene, grazie ancora

Intervista n. 3: Sig. Sala, capogruppo del gruppo di controllo del vicinato di Tavernola

Ricercatore: Buongiorno, la ringrazio di avermi incontrata nonostante i suoi impegni lavorativi. Iniziamo da come nasce il controllo del vicinato qui a Tavernola...

Intervistato: mah in realtà non lo dovresti chiedere a me... nel senso che... la Vanna la conosci? Eh da lei è nato, perché lei si è sentita con Stefano, ha conosciuto Stefano e si son detti “si potrebbe far nascere qualcosa...” perché comunque sai... il problema dei ladri c’è, sussiste, nel senso che comunque... sempre di più... ultimamente... prima era più circoscritto... sai arrivava il circo, no? Perché il circo porta sempre ladri... e invece adesso è abbastanza frequente, è abbastanza usuale. Non so come si sono conosciuti... Stefano era il responsabile, adesso ha appena dato le dimissioni tra l’altro, ed era responsabile della zona qua, di tutta la provincia di Como. Ha conosciuto la Vanna e bla bla bla ha detto “dai, perché no si potrebbe fare...” la Vanna lo ha contattato e ha detto “facciamolo, facciamo una riunione” una riunione con pochi elementi... la cosa è partita subito, nel senso che è piaciuta subito, poi per ragioni un po’ pratiche hanno fatto me capo del gruppo, per un discorso di tecnologia, anche la Vanna ha detto “tu sei più pratico... io non ho così tanto tempo...” come se io ne avessi tanto no? Però alla fine mi sono lanciato dentro questa cosa qua, però lei dietro mi da spesso una mano, nel senso che magari anche quando abbiamo fatto le interviste e le varie cose... sai magari ho dovuto parlare io però, è la Vanna che mi avverte quando c’è, è la Vanna che mi ha dato la mappa, ha fatto i cartelli... mi da una mano se no non ce la farei sinceramente...

R: quindi che ruolo svolge?

I: in realtà praticamente... ci devi essere anche quando gli altri non ci sono, sei responsabile... quindi il ruolo sostanzialmente è questo qui, coordinare tutto il gruppo e gestire la chat perché dopo diventa un casino, nel senso che se diventa troppo spam, troppi messaggi, sai si vanifica molto... troppi messaggi... “come va? Mi è scappato il cane... oggi fa freddo...” cioè no, queste cose qui non le tollero, devo fare un po’ quello che rompe le scatole su queste cose se no si perde l’utilità no?

R: quanti membri ci sono nel gruppo?

I: sai che non lo so di preciso? Adesso guardo, aspetta... siamo... non siamo pochi, dovremmo separarci in due gruppi, perché siamo un po' troppi sinceramente... te lo dico subito... siamo in 36, che vuol dire 36 famiglie... non sono poche

R: e quindi concretamente cosa fanno i membri del gruppo?

I: in realtà... quello che si dovrebbe fare è una cosa, quello che si fa è un'altra... quello che non si deve fare è un'altra ancora, nel senso che... nasce con l'idea comunque di avvisare quando ci sono dei problemi, parlarsi, tenersi tutto perfettamente aggiornato... non è proprio così eh... in realtà. C'è chi riesce a usarlo di più, c'è chi non ha mai scritto una parola dentro, c'è chi ne ha scritte anche troppe... io vedo che il nostro funziona, funziona bene in quel che funziona, nelle cose che non funzionano non funzionano proprio, nel senso che il fatto di conoscersi un pochino di più, ogni tanto incontrarsi, fare quattro chiacchiere per conoscersi le volte che ci si incontra, ma soprattutto all'interno del gruppo segnalarsi magari le varie cose e tenersi leggermente un po' tutti sott'occhio... questa cosa funziona molto. Per altre cose... insomma, diciamo che... da un lato ripongo fiducia in questo progetto, in questa cosa, da un altro sono ancora anch'io scettico, nonostante sia capo di un gruppo... io penso che l'utilità più importante di questa cosa è il fatto di relazionarsi, tenersi in relazione e aggiornarsi l'uno con l'altro...

R: vi conoscete tutti quindi?

I: no, nel senso ci si conosce tutti di vista, alcuni un po' più in maniera specifica, però si abita tutti in 5 o 6 vie... è una cosa che una volta non avrebbe avuto alcun senso no? Non esisteva una roba del genere... adesso invece è così, uno abita lì di fronte e... noi due... tu di dove sei?

R: di fronte alla chiesa...

I: ecco vedi, io abito dietro la chiesa e non ci siamo mai visti in vita, va beh io sono nato qui e dopo mi sono trasferito, però... ormai funziona un po' così, ci si conosce ancora poco, ognuno guarda il suo... e lì i ladri vanno a nozze con questa cosa qua chiaramente, invece aiutandosi un po'...

R: in quali zone c'è a Tavernola? Tutto il paese?

I: allora a Tavernola nello specifico... in realtà non è che... siamo sparsi in tutto il territorio di Tavernola però dopo abbiamo messo i cartelli in alcune vie di passaggio, un po' più in vista, però siamo un po' dappertutto, via Conciliazione alta, bassa, via Tibaldi, via Rismondo, via Polano, quella che va giù di là verso casa tua, quella dietro lì, non mi ricordo come si chiama... mi sa che è sempre via Polano, riusciamo a coprire abbastanza... poi forse nella parte del Bennett... anche se lì c'è un po' meno bisogno, sono tutte attività ma non ci abita nessuno...

R: e da quanto tempo c'è a Tavernola?

I: sarà un annetto... se vuoi una data precisa ti dico quando abbiamo fondato il gruppo... aspetta... comunque un anno sarà circa... ecco... il 2 novembre 2016, ah meno di un anno allora

R: e i risultati ci sono stati? Anche se non è passato così tanto tempo...

I: mah... ripeto secondo me fa un po' più da deterrente... quando c'è un furto alla fine è tardi, però si corre un po' di più a vedere quello che è successo, se avvisi 10 persone ne corrono magari 3 quando invece lo sapeva una persona, quella è quella che può andare, così collaborando un po', sai suona un allarme o qualcosa così lo si comunica l'uno con l'altro... ci sono più persone allertate... è utile da quel lato lì. Poi fa da deterrente, nel senso che i cartelli... poi soprattutto essere un po' più vigili, guardare tra virgolette con fare un po' più sospetto le persone che si fermano e fanno finta di telefonare agli angoli delle strade, capita spesso qua... ecco diciamo questa è l'utilità non è che è arrivato il controllo del vicinato e quindi fine dei furti, no non è così ovviamente, magari...

R: e quindi in futuro come vede il gruppo?

I: mah mi piacerebbe vederlo un po' più coeso, un po' più unito. Secondo me è importante, e penso che ti abbia detto la stessa cosa anche Luigi Tettamanti... perché noi due siamo un po' due fan di questa cosa, nel senso che il gruppo di controllo del vicinato è il conoscersi, conoscersi e interagire e aiutarsi, quindi secondo me l'ideale sarebbe alimentare il gruppo in tal senso, cioè nel conoscersi,

nell'avvicinarsi e nel cooperare, quello è il top. Poi dove saremo fra 10 anni, fra un anno o fra due non te lo so dire, cioè...

R: e per quanto riguarda il resto della cittadinanza? Cioè io pur abitando qui e vedendo i cartelli sotto casa non sapevo esattamente cosa fosse... anche parlando con i miei familiari e con altri che vivono qui non sapevano di voi...

I: in realtà c'è dire anche una cosa, vige anche molto il passaparola no? Cioè io lo vedo per la mia attività... fa tantissimo il passaparola, se piacciono i prodotti, se comunque c'è un ritorno da qualche parte la gente ne parla in maniera positiva. Qui è la stessa cosa, nel senso, un po' i cartelli, un po' la gente che ne parla e si chiede cos'è e come funziona... poi da cosa nasce cosa no? Poi chiaramente non è una cosa così virale, non è una cosa così poi diffusa anche nel quartiere dove tutti ne parlano ecco... quindi sinceramente per farlo conoscere a più cittadini non saprei... nel senso, poi devo anche essere sincero non è il mio business... nel senso io ho un gruppo che dovrò dividere in un paio perché siamo troppi... quindi adesso, facciamo quasi selezione della gente che entra... ogni tanto mi viene da dire "c'è quella famiglia lì... ah ma è vicino a quell'altra, non inseriamola" perché? Siamo già vicini, anche se magari nella palazzina di fronte dove, sai è sempre una voce in più, due orecchie in più...

R: per quanto riguarda le segnalazioni... che tipo di cose vengono segnalate sul gruppo?

I: di solito quando ci sono degli allarmi anomali, non so... alle 10 di sabato sera suona l'allarme, spesso lo segnaliamo perché magari quella coppia lì è fuori o magari... allora giusto per capire di chi è cosa... suona quello lì, in che via è? Ok, chi è più vicino da un occhio e se non si vede si va, si passa giusto per capire se è tutto regolare ecco, più che altro quello...

R: concludendo, come giudica in generale questa esperienza, sia come capogruppo sia proprio per quanto riguarda la presenza del gruppo...

I: mah allora... il ruolo di capogruppo, ti dirò... in realtà non sono nello spirito del capogruppo perché sono un po' poco presente, nel senso... ho veramente tanto da fare quindi non ci sono sempre. Però quello che faccio spero di farlo bene, però purtroppo non mi sento di impegnarmi di più perché ho sempre il lavoro da fare...

per quanto riguarda l'esperienza è sicuramente positiva, nel senso... è sempre meglio qualcosa in più piuttosto che qualcosa in meno e questo... non per essere riduttivo, perché comunque è un gran bel progetto, una gran bella associazione, però... per far capire che è sempre meglio far qualcosa in più piuttosto che togliere attenzione, togliere... che poi quello che fa tanto è quello, l'attenzione e soprattutto, come dicevo prima, secondo me il cuore di questa associazione di vicinato è proprio il cooperare tra di noi, conoscersi e aiutarsi, perché alla fine nella società di adesso... il ladro vive dove ognuno si fa gli affari suoi in sostanza...

R: va bene, la ringrazio molto di aver trovato il tempo per incontrarmi nonostante il lavoro, è stato molto gentile e molto utile

I: di nulla, è il minimo sei qui nel quartiere... stavo proprio dicendo che bisogna aiutarsi, cooperare eccetera... se hai bisogno ancora chiedimi eh

R: ah un'ultima cosa sui cartelli nuovi...

I: guarda è stata un'epopea... le istituzioni non li volevano, poi alla fine li hanno comprati ma "chi si prende la responsabilità di montarli..." "lo facciamo noi" "no voi non siete qualificati per farlo" è stato un bagno di sangue... dopo alla fine in un modo o nell'altro ce l'abbiamo fatta ecco... fammi sapere come va poi

I: sicuramente, grazie ancora

Intervista n. 4: Sig. Campanale, vicepresidente dell'Associazione Controllo del Vicinato

Ricercatore: buongiorno, la ringrazio molto per avermi incontrata. Partiamo dal principio direi, come nasce l'associazione?

Intervistato: allora, l'associazione è nata formalmente, nel senso che ci siamo registrati presso l'agenzia delle entrate, ad aprile 2015. Però l'associazione come idea era già sorta un paio di anni prima, luglio 2013 in una pizzeria di Saronno abbiamo costituito l'associazione tra, diciamo, i pionieri di questa idea. L'esperienza è nata in modo indipendente, quindi noi non ci conoscevamo in tre posti diversi: Castel Ritaldi in Umbria, Saronno e Rodano, dove abitano i tre soci fondatori... e siamo arrivati a queste esperienze per percorsi diversi no?

I: lei è uno di questi tre soci fondatori quindi?

R: sì esatto... a Castel Ritaldi in Umbria uno dei soci fondatori è un esponente dell'arma e aveva, diciamo, promosso questa esperienza di partecipazione, il progetto si chiamava "progetto furti" e in quel progetto c'era appunto in qualche modo già il nucleo del controllo del vicinato... appunto segnalazioni, collaborazione dei cittadini eccetera. E insomma questa esperienza gestita in qualche modo da questo amico, dava dei buoni risultati, si è avuto un calo drastico dei furti. A Saronno, dove abita un altro dei soci fondatori, Gian Francesco Caccia, è nata perché questo amico... lavora nel mondo della moda e un giorno passeggiando per Londra, cercando un amico, gli si avvicina una signora e gli chiede "posso aiutarla?" "sì grazie volentieri" e quando è arrivato il suo amico "ah ma qui sono molto gentili, no?", l'amico gli fa "no no quella è un coordinatore del controllo del vicinato, ti hanno visto appena sei entrato nel quartiere". E quindi da lì è nata l'idea, questa era un po'... insomma ha stimolato questa cosa... e quindi quando poi è rientrato, siccome in quella zona erano abbastanza martellati dai furti, allora ha deciso di creare questo gruppo del controllo del vicinato. A Rodano quasi parallelamente, parlo qui del 2008, a Rodano iniziavo con un progetto che si chiama "Rodano solidale", non si chiamava controllo del vicinato ma fondamentalmente facevamo le stesse cose, e a un certo punto, tramite la rete, scopriamo di fare insieme le stesse cose e decidiamo di incontrarci e di conoscerci. Quindi da allora è nato questo sodalizio ecco, con questi due amici. E abbiamo

iniziato partendo da Rodano, con altri comuni, e successivamente, appunto nel 2013 abbiamo deciso di costituire l'associazione. Poi i rapporti con le pubbliche amministrazioni insomma... e tutte le cose burocratiche, ci siamo costituiti formalmente nel 2015. Ad oggi il progetto è diffuso in 270 comuni, però poi se desidera statistiche accurate, certificati glieli mando senza problemi, poi se vuole abbiamo anche dei dati aggiornati e tutto quello che le serve, sono circa 270 comuni, forse qualcosa in più. L'associazione tramite i suoi volontari ha presentato il progetto in più di 360 comuni e in 270 di questi si sono costituiti i gruppi, diciamo che è in divenire, perché dopo che presentiamo i progetti, dopo un tempo indefinibile, perché non si sa mai quando poi i cittadini decidono di costituirsi, a volte avviene contestualmente all'assemblea, cioè si costituiscono durante l'assemblea, a volte possono anche passare anni. Noi non abbiamo mai capito... noi crediamo che lo stimolo nasca dal fatto che si ricordano di questo progetto e magari nella propria zona inizia una campagna di furti, vengono presi di mira dai ladri, questi praticamente si ricordano del progetto, ci contattano... crediamo che siano queste le dinamiche, però è un aspetto che non abbiamo mai approfondito e studiato con attenzione, però diciamo che normalmente, dopo un tempo ragionevole... possiamo anche fare una ricerca su quanto tempo passa dalla prima riunione a quando nasce il gruppo, se vuoi, per vedere il tempo medio. Poi diciamo che il controllo del vicinato è una cosa che non puoi fare da solo, hai bisogno comunque dell'accordo dei vicini, quindi è possibile che sia necessario un lasso di tempo, familiarizzi con il progetto, lo esponi ai vicini e questi si convincono. Magari stimolati dal fatto che c'è stato un furto nella propria area, poi decidono di formare il gruppo. Però non abbiamo mai fatto una ricerca approfondita... noi siamo assolutamente aperti a qualsiasi ricerca, i dati sono disponibili, quindi se le interessa questo aspetto l'aiutiamo volentieri. Questo è com'è nato... alcune cose, rispetto al *Neighborhood watch* classico, sono state modificate, adattate alla realtà locale, una realtà latina diciamo. Quindi dove nel mondo anglosassone l'aspetto sociale è meno evidente, per noi invece è più determinante. Anche perché... se facciamo riferimento alla teoria classica delle attività routinarie, hai presente il triangolo no? La parte relativa al custode capace, per noi era importante capire attraverso quali dinamiche il custode diventava capace. Allora quello che noi abbiamo capito... noi abbiamo incontrato circa un migliaio di persone, veramente tantissime persone. Quello che abbiamo capito è che le persone sono naturalmente capaci di custodire

la propria casa, lo fanno istintivamente, il loro spazio difendibile sanno gestirlo bene. Non lo fanno quasi mai in modo organizzato e non lo fanno quasi insieme ai vicini, quindi non estendono il loro spazio difendibile all'esterno... una specie di familismo, non so come dire, nel momento in cui realizzano che quello che fanno lo sanno già fare bene, possono metterlo a fattor comune e allora realizzano che tutta l'area può diventare più sicura no? Questa cosa come avviene? Noi abbiamo capito che avviene proprio per questa naturale capacità di capire il contesto. Infatti questa riflessione poi ci ha aiutato a capire qual era la dimensione ideale del gruppo. All'inizio chiedevano "quanti dobbiamo essere per fare un gruppo" e noi lì non lo sapevamo all'inizio no? "Mah un certo numero..." e addirittura pensavamo più si è meglio è, in realtà non è così. Il numero giusto è determinato dal fatto che siano presenti questi 3 elementi: cioè le persone si devono conoscere tra di loro, quindi zero anonimato, non soltanto devo conoscere i miei vicini, ma devo conoscere anche, di viso è sufficiente sapere chi sei, anche il network intorno a queste persone, in modo che se io vedo un estraneo che passa, sono in grado di ricondurlo a un elemento della comunità, abbasso il livello di attenzione no? Dico attenzione perché un'attività di attenzione, non di allarme, non mi allarmo perché passa una persona estranea, sto attento perché una persona estranea ma non c'è un elemento di criticità soltanto perché nella mia area vedo una persona estranea. Quindi questa capacità di conoscere i miei vicini e quelli che sono in relazione con i miei vicini, che possono entrare nella mia... nel mio sguardo... più questa capacità è sviluppata e più sarò capace di capire quando ci sono criticità. Questa è la prima cosa importante, quindi zero anonimato, più relazioni ho e meglio è, più conosco le persone e meglio è, più ne conosco e meglio è... il secondo aspetto non secondario è che le case si devono vedere... se io devo reciprocamente aiutarci a sorvegliare le case, se casa tua non la vedo è difficile poi... se casa tua non è visibile da casa mia... perché l'attività si fa negli spazi privati, non negli spazi pubblici, è molto difficile aiutarti o farmi aiutare no? Quindi questo è un altro elemento da considerare. Il terzo elemento è la capacità che risulta dal primo elemento di interpretare perfettamente il contesto in cui vivo. Cioè devo dire che se io conosco bene il mio contesto sarò in grado di osservare una finestra illuminata e decidere se quella finestra illuminata è una criticità oppure no. Se lei considera che le forze dell'ordine che normalmente pattugliano gli spazi pubblici hanno da una parte il limite oggettivo di pattugliare gli spazi pubblici, di avere spesso una scarsissima

visibilità degli spazi privati, perché normalmente i residenti privilegiano l'aspetto privacy piuttosto che quello della sicurezza, quindi non permettono alle forze dell'ordine uno sguardo all'interno delle proprietà private che ovviamente garantirebbe una miglior sorveglianza. Quindi con questi limiti, quando pattugliano le strade non riescono a fare niente. Ma io che sono il tuo vicino, e so che sei andato in vacanza e lo so perché non soltanto me lo hai detto, ma mi hai chiesto di osservare, una finestra illuminata è una criticità. Quindi diciamo devono avere questi tre elementi: capacità di interpretare il contesto, conoscenza dei miei vicini, vista buona. Nel momento in cui ho questi tre elementi compresenti posso determinare quanto è grande un gruppo. Alla fine il numero ideale è determinato da questo... se avessi una casa circolare, panoptica in cui tutti vedono tutti potrebbero essere anche mille. Però le case non sono strutturate in quel modo, no? Quindi i gruppi possono essere da due famiglie a enne, a condizione che ci siano queste 3 condizioni. Quando una di queste 3 condizioni non c'è, vuol dire che il gruppo è troppo grande e va ridotto affinché riemergano queste 3 condizioni. E questo è un aspetto importante, non sempre facile da far rispettare ai residenti perché spesso hanno questo entusiasmo, "facciamo il gruppo di Whatsapp tutti insieme..." no no, per funzionare, per far diventare il custode capace, io devo avere questi 3 elementi, altrimenti è veramente difficile che funzioni il controllo del vicinato, si va più a fortuna allora che reale capacità di sorvegliare gli spazi privati e comuni. Questo è uno degli aspetti per noi più importanti e diverge leggermente dal modello del Neighborhood watch dove questo aspetto relazionale, c'è ma non è così importante. Invece per noi è determinante perché è l'aspetto relazionale che dà ai residenti la capacità di interpretare il contesto, altrimenti un residente che non ha sviluppato queste relazioni con i propri vicini, si potrà osservare un fenomeno ma non sarà in grado di interpretarlo. Si troverà in qualche modo nelle stesse condizioni delle forze dell'ordine. Evidentemente quel vantaggio è quella capacità di osservare luoghi e spazi che sono inaccessibili alle forze dell'ordine ma con le capacità di interpretare ciò che succede. Noi puntiamo molto sull'aspetto sociale e relazionale, infatti il controllo del vicinato è una forma di svolta relazionale, dove tu ti rendi conto che... dell'interdipendenza oggettivamente esiste ma che le persone non considerano mai, che c'è tra le persone che condividono lo stesso spazio fisico insomma...

R: e concretamente come avviene l'attività?

I: allora, questo è un aspetto. L'altro aspetto che è un aspetto praticamente inesistente negli altri modelli di sicurezza partecipata, è l'aspetto delle vulnerabilità, cioè per quanto i residenti possano sviluppare una fitta rete di osservazione non è che lo fanno h24, c'è sempre un momento in cui questa sorveglianza manca, poiché non c'è un'attività specifica del controllo del vicinato, cioè i volontari non sono le famiglie che aderiscono al progetto, siamo noi che lo proponiamo, ma le famiglie non hanno un'attività di controllo del vicinato, vivono esattamente come prima ma con una diversa consapevolezza dello spazio diciamo... con una diversa prospettiva. Quindi diciamo la... quindi le persone fanno esattamente le stesse cose e ci sono momenti in cui i residenti dormono o vanno a lavorare. Se nell'ambiente esistono delle vulnerabilità che sono delle opportunità per i ladri... se queste vulnerabilità esistono e non vengono individuate e rimosse, comunque la possibilità che una persona diventi un obiettivo dei ladri rimane molto alta... quindi devo sostanzialmente... il controllo del vicinato si basa su questi due aspetti, da una parte... non insegno, perché lo sanno già fare, organizzo la capacità naturale dei residenti di osservare e l'affino incentivando l'aspetto relazionale, dall'altro insegno, perché questo non è naturale, a meno che non sia qualcuno che si occupa di sicurezza, non c'è questa consapevolezza delle vulnerabilità, quindi questa cosa la facciamo noi con l'associazione distribuendo dei manuali, quando i gruppi si costituiscono, per insegnare ai residenti quali sono le vulnerabilità per individuarle e rimediarle quando è possibile, perché non sempre è possibile. Questa cosa va insegnata, quindi aiutiamo i residenti a diventare custodi capaci e a rimuovere le vulnerabilità, che forse avrà già visto in qualche presentazione... noi le abbiamo semplificate. Insegniamo ai residenti a vedere la propria casa con gli occhi del ladro, quindi da una prospettiva completamente diversa, e questo contribuisce in modo determinante a rendere più sicura l'area, perché se la sorveglianza dei luoghi può servirmi per individuare la presenza dei soggetti ostili, chiamiamoli così anche se il termine non è esatto, dall'altra, faccio in modo che rimuovendo le vulnerabilità, la mia casa non sia interessante per i ladri, no? Quindi questi si avvicinano per osservare, perché prima c'è sempre una piccola osservazione... io li intercetto prima e li segnalo, dall'altra diminuendo le vulnerabilità comportamentali, strutturali o ambientali quando è possibile, io rendo... poi si vedono i benefici... elimino completamente l'interesse dei ladri per la mia area, la mia casa. Sono queste due le attività... la genesi del gruppo... non esiste un modo

standard, il modo più frequente è che c'è un interesse da parte di alcuni cittadini, perché magari conoscono il controllo del vicinato dal web o perché magari hanno un amico che abita in un paese in cui c'è già... noi chiediamo sempre la collaborazione delle amministrazioni, perché la partecipazione della polizia locale a questo progetto è molto importante e chiediamo, appunto, ai residenti di coinvolgere la propria amministrazione e di chiedere all'associazione supporto. Noi facciamo degli incontri con gli amministratori, quindi spieghiamo il progetto agli amministratori, eventualmente anche a gruppi specifici di cittadini, gruppi d'interesse, associazioni di categoria, associazioni locali... qualunque gruppo possa in qualche modo fare da ambasciatore diciamo al... perché quando in una realtà si hanno molti gruppi ben radicati nel territorio, dopo diventa un veicolo importante per arrivare ai residenti a cui non si riuscirebbe ad arrivare. Pensiamo ad esempio agli anziani... gli anziani non hanno le stesse abitudini e gli stessi orari degli adulti... se vuoi incontrare gli anziani non puoi fare un'assemblea alle 21 perché dormono già... quindi magari mediare tramite la parrocchia, le associazioni... fare degli incontri alle 18 perché magari ancora sono in giro prima che rientrino a casa, ci sono tutta una serie di strategie per arrivare... gli stranieri ad esempio sono un target interessante, perché i residenti regolari hanno le stesse esigenze, sono obiettivi dei furti come gli altri no? Però ad esempio con gli stranieri non è così facile parlarci, in genere gli stranieri hanno un rapporto difficile con le istituzioni, soprattutto con le forze dell'ordine e non è facilissimo arrivarci, quindi anche lì esistono delle strategie per arrivare a queste persone, magari parlando con i capi delle comunità, facendo in modo che il rapporto avvenga tramite un'autorità da loro riconosciuta, una figura di riferimento. Quindi le dinamiche sono sempre diverse, la più comune è che a un certo punto c'è un'assemblea pubblica, poi dipende da chi la organizza, non siamo noi che organizziamo l'assemblea, noi siamo ospiti delle assemblee, noi siamo consulenti volontari che aiutano le amministrazioni a spiegare ai cittadini come funziona il progetto... però poi alla fine sono i cittadini che decidono, è lì che dicevo i tempi di realizzazione sono abbastanza... sono da studiare ecco... ci sono a volte, delle situazioni in cui i gruppi nascono spontaneamente e noi facciamo delle attività, come dire, di sanatoria. Prima di tutto osserviamo che tipo di attività fanno, perché un prerequisito per concedere il logo è che seguano il nostro protocollo, perché se non lo seguono non concediamo l'uso del logo, poi verificiamo e facilitiamo il dialogo tra questi gruppi e le

amministrazioni comunali, perché qualche volta può succedere che i gruppi che si costituiscono, ad esempio non siano in buone relazioni con l'amministrazione, e in quel caso bisogna fare un lavoro di facilitazione perché magari si realizza un gruppo di destra o di sinistra e l'amministrazione è di colore opposto, quindi l'idea di patrocinare l'attività di uno dall'altra parte non è così facile no? Anche a Rodano abbiamo avuto lo stesso problema, io ero all'opposizione, aiutavo la precedente amministrazione, chiaramente i miei compagni di lista erano scontenti di questa cosa poi alla fine...

R: lei è assessore?

I: no, grazie al cielo no... basta e avanza la mia attività... sono solo consigliere... per cui diciamo, a volte ci sono queste situazioni che vanno sanate, per cui i gruppi nascono... normalmente abbastanza allineati al protocollo, perché più o meno si sa come funziona, e quindi si organizzano i gruppi creando momenti formativi: spieghiamo bene il progetto, diamo delle indicazioni su come organizzare i gruppi, su qual è il numero ideale, come si comunica... abbiamo fornito un po' di manualistica anche sul modo di comunicare, stavo giusto finendo di preparare le linee guida sull'uso di Facebook per l'attività di controllo del vicinato, lo stiamo preparando proprio in questi giorni. Perché i social network sono una specie di incubo... tra l'altro se vogliono usare il nostro logo, e noi non siamo per niente contenti di questa cosa, scrivono delle cose che poi creano un sacco di problemi... poi magari abbiamo modo di parlarne più avanti. Allora il punto fondamentale è che la dinamica con cui un gruppo si costituisce può variare... può essere stimolata dall'amministrazione, perché ci sono alcune amministrazioni che decidono così... questa amministrazione aveva nel suo programma lo sviluppo del controllo del vicinato... i gruppi esistevano già, ha aiutato i gruppi nuovi a costituirsi. A volte crescono in modo spontaneo e ce ne accorgiamo perché tentano di registrarsi sul nostro sito, ma c'è un... abbiamo dei controlli incrociati, se non sono in grado di dire il nome del nostro formatore, perché non li abbiamo formati, quindi il gruppo viene registrato ma non viene validato, e gli spieghiamo che il gruppo può essere validato solo se viene formato dai nostri volontari e a quel punto si avvia il processo di formazione e di avvicinamento all'amministrazione. Devo dire che raramente l'amministrazione rifiuta la nostra collaborazione, proprio raramente, si può contare sulla punta delle dita... fino ad oggi due amministrazioni hanno

mostrato disinteresse al progetto, ma più per ragioni politiche che per il progetto in sé. Abbiamo anche assistito alla creazione spontanea dei gruppi di Whatsapp e quindi migliaia di persone in chat o più chat che magari non contenevano tutti, dove però i meccanismi che le spiegavo prima, quindi la vicinanza eccetera... erano completamente assenti, perché erano dei gruppi molto ampi e distribuiti sul territorio, dove la capacità di osservazione era rappresentata dal fatto che vedevi qualcosa e lo mettevi in chat. Però anche qui abbiamo avuto esperienze di successo, perché a un certo punto queste persone si sono rese conto di non fare controllo del vicinato, quindi hanno chiesto aiuto all'associazione per normalizzare la situazione. Quindi li abbiamo supportati nel fare gruppi più piccoli, organizzati in modo che avessero la possibilità di rispettare il protocollo, perché in un gruppo di Whatsapp è impossibile perché mancano i requisiti no? Diventa una specie di grande chat room in cui si dice di tutto ed è impossibile...

R: quindi secondo le linee guida qual è il mezzo per comunicare?

I: in realtà non esiste un mezzo, nel momento in cui ho rapporti con i miei vicini, uso i mezzi che ho sempre usato, cioè la vicinanza o chiamo no? Però è chiaro che avendo a disposizione strumenti potenti come la messaggistica istantanea e i social network... questi strumenti vanno utilizzati bene insomma. Diciamo che lo strumento che viene usato per la maggiore è Whatsapp, anche lì l'uso di Whatsapp è stato una sfida perché Whatsapp veniva usato come Whatsapp... e questo non è il modello che corrisponde al controllo del vicinato. Tanto per cominciare, quando abbiamo analizzato da vicino l'uso di questo strumento ci siamo posti un problema, che ci era già stato rilevato da alcuni sindaci, che l'eccessiva comunicazione, anzi la sovra comunicazione perché i numeri crescono, poi ognuno risponde e si crea un numero enorme di messaggi... e una comunicazione di argomenti di questo tipo generava abbastanza ansia, cioè abbiamo avuto un paio di casi che abbiamo studiato con attenzione, riportati dai sindaci, nei quali il sentimento di insicurezza era aumentato, perché tutti sapevano tutto su qualcosa che non era mai certificato. "Un mio amico mi ha detto che ha visto un camion bianco con dentro dei moldavi che l'hanno visto anche nell'altro comune e sanno che...". Allora noi abbiamo creato un vademecum per l'uso di queste chat in cui viene spiegato in modo molto rigido come vanno usate, la chat di Whatsapp corrisponde esattamente o in numero leggermente inferiore ai gruppi di controllo del vicinato. Chi amministra la chat è il

coordinatore che è eletto dalle famiglie, quindi non è possibile che dentro queste chat ci siano elementi esterni. Il coordinatore ha la responsabilità di mantenere allineate le due liste, quindi di non includere persone che non c'entrano ed aiutare chi non è nella lista a entrarci. L'uso della chat è molto sobrio... forse ho una scheda da farle vedere... abbiamo fatto un corso di formazione a dei coordinatori in Emilia in cui spiegavamo come... sostanzialmente le chat dovrebbero funzionare come una radio... diciamo... prima funzionava così, a volte questa componente c'era a volte no, quindi se la raccontavano tra di loro e come dire... "ah sai...?" "ah sì ho sentito..." quindi i livelli di interazione erano altissimi e alla fine rendeva la comunicazione inutile. Allora il modello ideale doveva essere questo, in cui qualunque elemento che assiste, che vede una criticità, però devi vederla non puoi inserire qualcosa che tu non hai visto, quindi qualunque famiglia che vede una criticità avvisa subito le forze dell'ordine segnalando questa criticità, per come la interpreta lui poi sta alle forze dell'ordine capire se è una vera criticità e informa in chat tutti gli altri membri. E poi non succede più niente, al livello più alto dovrebbe funzionare così, il coordinatore segnala... perché il coordinatore ha una chat di coordinamento e segnala l'evento solo ai coordinatori e a nessun altro. Questi non diffondono l'informazione... voglio dire, far sapere a una famiglia che abita dall'altra parte della città che qui c'è un'auto sospetta davanti a casa mia, è di nessuna utilità, né per loro né per le forze dell'ordine, anzi crea più allarme. Quindi il modello praticamente è questo. Perché però avvisiamo i coordinatori? Perché se il fenomeno si sposta nel territorio il coordinatore sa già che questo era già successo quindi può eventualmente... se il coordinatore segnala che il fenomeno si è spostato qua, allora avvisa i residenti che il fenomeno adesso è visibile da lì, ma non perché devono fare qualcosa, semplicemente perché avvisare i residenti vuol dire creare una rete di attenzione, quindi tutti osservano il fenomeno da casa, senza fare niente. Nel momento in cui il fenomeno si sposta io sono in grado di monitorarlo, quindi i residenti diventano una specie di osservatorio mobile, e sono in grado di informare le forze dell'ordine che il fenomeno si è spostato in un'altra zona, questo è il massimo dell'interazione diciamo. Quindi il numero di messaggi che dovrebbero circolare in una chat di controllo del vicinato... anzi dovrebbero normalmente essere silenziose, si attivano soltanto quando c'è una criticità, quando io penso che questo fenomeno sia interessante e che possa rappresentare un pericolo, ma solo in quel caso.

R: e per esempio queste criticità da segnalare quali possono essere?

I: questa è una domanda interessante... ovviamente non si può rispondere per il fatto che bisogna sapere osservare il contesto... tutti “ma cosa dobbiamo osservare con attenzione?” non lo sappiamo: dipende dal contesto. Perché se voi normalmente abitate in un contesto dove c'è molto traffico pedonale, molto traffico veicolare, cosa fate, segnalate tutte le persone che non conoscete? Ovviamente no. Mentre in una zona dove invece il traffico è bassissimo, una persona che non è riconducibile a un residente può diventare un elemento di attenzione. Le faccio un esempio pratico: in una strada chiusa di una zona residenziale di un paese di provincia la possibilità che arrivi qualcuno è bassissima, quindi è facile capire... chi è quello? Ah sì è il fattorino oppure l'idraulico, ha bisogno? Qui ci conosciamo tutti, posso aiutarla? Ti sto dicendo che qui ci conosciamo tutti e che ti ho visto bene in faccia e potrei riconoscerti anche da qualche altra parte, no? Con molta gentilezza... se io faccio il gruppo di controllo del vicinato in Corso Buenos Aires come faccio? A quel punto io devo adattare il modello al contesto in cui mi trovo, se una cosa degna di attenzione in un contesto residenziale isolato, sarà meno degna di attenzione in una zona commerciale. Quindi devo arretrare lo spazio difendibile. Ad esempio, non osserverò più chi c'è in strada, perché sarà impossibile no? Ma ad esempio gestirò un controllo degli accessi ferreo nella mia palazzina, nel mio condominio, perché il mio spazio difendibile inizia da lì. È altamente probabile che il mondo passeggi in Corso Buenos Aires, però le probabilità che un estraneo entri in una palazzina sono più basse. Se poi vengono sul mio pianerottolo sono ancora più basse. Per cui a cosa devo stare attento? Dipende dal contesto... Però ecco, è importante capire non c'è un allarme, c'è solo attenzione. In realtà anche quando segnaliamo alle forze dell'ordine non c'è un vero allarme. C'è allarme quando c'è una flagranza, quando c'è un vicino che grida, quando suona un allarme, quando vedi un vecchietto che viene stratonato, quello è un allarme. Ma semplicemente c'è un aumento della attenzione e questo esercizio semplice, riesco a collocarlo in una funzione? Il postino, l'idraulico... oppure no? Se non riesco a collocarlo, semplicemente osservo il fenomeno, se i suoi comportamenti non destano sospetti, bon tanto c'è libertà di circolazione. Se il suo comportamento è strano perché questo giovane, che mette la pubblicità nelle caselle, oltre a quello guarda in tutti i giardini all'interno, per me è un comportamento sospetto. Qual è l'utilità di osservare dentro il giardino

e di provare se i cancelli sono aperti? E quindi per me è un elemento di criticità e quindi decido di avvisare le forze dell'ordine, le quali possono intervenire o non intervenire, non è detto... non c'è un automatismo tra segnalare e avere una risposta. Le ragioni possono essere molteplici, io non ho informazioni che le forze dell'ordine hanno, quindi loro potrebbero, con gli elementi che hanno a disposizione, decidere che quella non è una criticità. Ma non spetta a me deciderlo, spetta alle forze dell'ordine. O magari stanno gestendo un omicidio nel paese vicino e quindi non vengono da te perché vedi un estraneo insomma... questa dovrebbe essere il modello dell'interazione diciamo

R: il modello si riferisce a uno stesso comune quindi?

I: comune sì, diciamo l'unità minima è il gruppo, quella superiore è il comune...

R: e i gruppi dei comuni diversi sono in contatto tra loro?

I: allora sì... non dappertutto, perché guardando la cartina di distribuzione dei gruppi dove... non ci sono comuni senza, nell'alto milanese è dappertutto. Quindi i coordinatori dei gruppi dei comuni dell'alto milanese sono in contatto tutti tra di loro, anche a livello sovra comunale. Questa attività è un'attività che viene fatta non perché è istituzionale ma perché i nostri referenti, muovendosi all'interno del territorio comunale possono aiutare... non è detto che tu sappia che nel comune affianco ci sono i gruppi, noi sì. Quindi a volte noi facciamo da facilitatori, li mettiamo in contatto, organizziamo delle chat... il coordinamento sovra comunale può essere interessante, perché potrebbe esserci una criticità nel comune vicino, non so una truffa agli anziani fatta con certe dinamiche, e quindi può essere interessante avvisare... anche se è un tipo di attività, quella di informare, che noi non facciamo volentieri, perché preferiamo che questa attività venga fatta dalle forze dell'ordine. Cioè si inseriscono nelle chat soltanto le cose che si vedono, per poter inserire un'informazione come quella che descrivevo prima, noi preferiamo che vengano da una fonte certificata. Infatti il modello sovra comunale, che dovrebbe essere questo... ecco una cosa importante, qui abbiamo il modello chat, da un certo punto in poi, quando l'interazione potrebbe essere troppo alta, noi usiamo le liste di broadcasting. Ha presente la differenza? In una chat tutti parlano con tutti, le liste di broadcasting, che sono comunque di Whatsapp, sono dei gruppi dove, si usa sempre Whatsapp come strumento, dove praticamente... vede... nuovo

gruppo e gruppo di broadcasting. Qual è la differenza? Un nuovo gruppo è un gruppo circolare dove tutti parlano con tutti. Una lista di broadcast... l'amministratore parla con tutti, ma quando rispondono parla solo all'amministratore. Io, ad esempio per gestire le chat dell'associazione, alcune chat... questa ad esempio sono i referenti di zona di tutta Italia, siccome siamo tanti, se ognuno rispondesse "grazie, prego..." no? Allora quando mando un messaggio, arriva a un centinaio di persone, quando mi rispondono arriva solo a me. Allora questo modello lo abbiamo applicato perché permette... immaginiamo che i coordinatori dei gruppi e questo centro di verifica, nel quale ci sono, nel modello che abbiamo sviluppato in Emilia, anche le forze dell'ordine quindi carabinieri e polizia locale, servono un po' da verificatori delle informazioni. Allora finché un'informazione circola qua, fa danno solo qua. Ma quando un'informazione non verificata comincia a circolare, sono migliaia le persone che lo sanno e se non è verificata... quindi cosa facciamo? I coordinatori sanno che se ricevono un'informazione che potrebbe essere di pubblico interesse, non la distribuiscono ma chiedono al centro di controllo se... i commenti delle forze dell'ordine. Se questi "sì sì diffondetela perché è vera, abbiamo certezza che è così" allora sono loro stessi che la diffondono a tutti i gruppi. Anche fuori dalle chat del controllo del vicinato. Quando invece una notizia non è verificata semplicemente non viene girata, si ferma lì.

R: quindi questo centro di verifica sono le forze dell'ordine?

I: sono i coordinatori nel cui gruppo ci sono anche le forze dell'ordine, ma normalmente questo è un broadcast, cioè viene gestita dalla polizia locale in particolare, ma ci sono dentro anche i carabinieri in alcune realtà, perché servono da verifica. E loro... allora, questo è un altro aspetto interessante. Noi abbiamo provato all'inizio a chiedere alle forze dell'ordine di essere coinvolte in questo network alla fine no? C'è stata... siamo stati ignorati, perché non è così semplice alla fine. Allora l'approccio è stato un po' diverso, noi abbiamo un network abbastanza esteso, in alcune aree sono network molto blindati, quindi non entra e non esce niente. Se le forze dell'ordine desiderano utilizzare questo network, lo possono fare. Se ad esempio, chiedete ai cittadini di segnalarvi un'auto che state cercando in un'area vasta, noi ci mettiamo a disposizione delle forze dell'ordine. Non andiamo a cercarla, ma se la vediamo segnaliamo. Per cui sta a voi decidere se

usare o non usare lo strumento, qualche volta lo fanno, qualche volta chiedono un piccolo aiuto e spesso li abbiamo aiutati, però è ufficioso diciamo. E invece nel Piacentino sta diventando ufficiale, nel senso che hanno un progetto che si chiama gp system che è un progetto che è nato dai sistemi di allarme della protezione civile, lo stesso software, in cui tutti i membri del controllo del vicinato sono iscritti e quando c'è da dare un allarme su un fenomeno, parte questo sistema e avvisa tutte le persone, tra l'altro è stato usato anche in un paio di esondazioni, un paio di anni fa, pesanti e abbiamo utilizzato anche il circuito del controllo del vicinato per arrivare alle persone. Comunque questi sono mal di testa, perché non sono così semplici. Poi c'è una differenza tra associazione di controllo del vicinato e controllo del vicinato... allora noi siamo l'associazione e poi ci sono le famiglie che fanno parte dei gruppi. Noi non abbiamo nessun controllo e nessun rapporto giuridico con loro, quindi non sono iscritti. Loro decidono liberamente di applicare il nostro protocollo, ma io non so poi cosa succeda... ecco perché è importante che i coordinatori si registrino sul nostro sito, perché altrimenti io non so poi... vede il modello... noi siamo quelli blu, l'associazione finisce qua con i referenti di zona. Sotto, ci sono i coordinatori che sono eletti dalle famiglie e i gruppi. Qualche coordinatore è iscritto perché ha deciso di iscriversi, ma non è obbligatorio. Da qui in poi non è necessario essere iscritti all'associazione, infatti anche sul nostro sito c'è scritto che registrare un gruppo non vuol dire essere iscritti all'associazione e questo è importante perché spesso genera confusione tra i residenti... "ma io sono iscritto all'associazione, sono registrato" no l'associazione è un'altra cosa. Quindi questi sono i gruppi informali... tra l'altro il fatto che sono gruppi informali, associazioni di fatto stando al codice civile, a volte crea problemi di relazioni con le amministrazioni comunali che a volte sono un po' più rigide e pretendono di avere rapporti con l'associazione. In alcuni comuni ad esempio non è possibile utilizzare gli spazi pubblici senza pagarli a meno che tu non sia un'associazione iscritta all'albo delle associazioni locali. Qualche volta i comuni negano ai gruppi l'uso gratuito degli spazi pubblici, magari per mettere un gazebo devono pagare, e in quel caso, se c'è uno iscritto in quel comune subentriamo noi come associazione e ci sostituiamo, comunque questo è lo schema. Poi se questo materiale lo vuole glielo mando senza problemi...

R: quindi io ho parlato con un membro del gruppo del mio quartiere, con il coordinatore del gruppo e poi con il referente provinciale...

I: quindi ha parlato diciamo con tutti i livelli... In alcune aree abbiamo anche delle sezioni locali, dove c'è molta attività e ci sono molti referenti, abbiamo creato delle sezioni locali... sono solo attività di coordinamento, le sezioni locali non hanno nessuna personalità giuridica, non fanno le assemblee per eleggere il superiore... ci sono funzioni provvisorie che scadono tutte a fine anno che vengono assegnate dal comitato esecutivo per svolgere certi compiti, non sono cariche elettive... cioè i responsabili di sezione non sono eletti, sono nominati dal comitato esecutivo

R: lei come vicepresidente che ruolo ha?

I: allora... tra l'altro adesso sono il presidente pro tempore perché il presidente si è dimesso per questioni di lavoro, quindi io ho anche questa incombenza di gestire l'assemblea straordinaria il 17 settembre per eleggere il presidente perché ora non ce lo abbiamo. Allora l'attività, in particolare io mi occupo della segreteria organizzativa e della tesoreria, cioè mi occupo quindi della parte finanziaria dell'associazione, poi se vuole i dettagli le spiego come ci finanziamo... e mi occupo della segreteria organizzativa. La segreteria organizzativa gestisce la rete territoriale dei nostri volontari. Cioè noi abbiamo, come le dicevo, siamo 127 iscritti, qualcosa del genere, e molti di questi sono soci volontari. Cioè diventare socio non ti fa diventare automaticamente socio volontario, socio volontario lo diventi... non dovrei farti vedere i nomi dei soci ma non importa tanto sono sicuro che se li dimenticherà appena esce di qua... e diciamo i soci volontari diventano soci volontari quando chiedono di diventare soci volontari, quindi chiedono espressamente di fare un'attività, questa viene assegnata e a fine anno scadono tutte le cariche, diciamo le funzioni e firmano una liberatoria e un'autocertificazione di assenza di carichi pendenti. Una volta che firmano... devono essere soci, devono firmare questi documenti e fanno domanda al comitato esecutivo di svolgere un ruolo. Abbiamo tantissimi compiti che si possono svolgere, dal gestire la parte web, coordinare i volontari, occuparsi di una particolare area, occuparsi delle comunicazioni eccetera eccetera... e quindi per un certo periodo si svolge un compito. Io mi occupo appunto della parte web, quindi di tutta l'infrastruttura web, del coordinamento territoriale dei volontari e del registro nazionale dei gruppi.

Abbiamo un registro nazionale... che va gestito... e poi di mille altre cose, se mi ricordo le spiego, però fondamentalmente il mio ruolo è questo. Adesso a settembre ci sarà questa assemblea straordinaria, tra l'altro come lei sa, a luglio sono stati pubblicati dei provvedimenti attuativi della riforma del terzo settore quindi per la nostra associazione cambia... tra l'altro in meglio, cambia qualcosina, questo... adesso affronteremo anche una veste giuridica più idonea per noi no? Perché noi siamo un'associazione di volontariato però... dovremo decidere qual è la veste giuridica migliore, però questa è una discussione aperta, stiamo valutando con gli avvocati anche. I soci firmano anche un codice etico e... mi chiedo lei poi quello che le serve...

R: parlava del registro nazionale dei gruppi... com'è la diffusione sul territorio?

I: quello che c'è sul sito è abbastanza aggiornato... ora cerco... chiaramente noi ci impegniamo a proteggere i dati... quindi solo in questo caso noi siamo titolari... questo è importante, l'associazione non raccoglie i nomi delle famiglie, noi non sappiamo i nomi delle famiglie, né vogliamo saperlo. L'unico contatto che abbiamo con le famiglie è il nome del coordinatore, che si registra sul nostro sito. Quindi noi gestiamo questo registro nazionale, dove abbiamo la geo localizzazione di ogni gruppo e attraverso questo poi siamo in grado di mappare... allora questa mappa che forse lei ha già visto... la distribuzione è questa, è abbastanza aggiornata, diciamo... come vede il grosso è in Lombardia, ma perché siamo nati qua non perché... qui dove abbiamo questo grumo è perché abbiamo delle persone molto in gamba, qui c'è stata una buona partecipazione delle polizie locali, quindi abbiamo fatto un ottimo lavoro in tutta questa dell'alto milanese. Poi anche in altri posti si sta sviluppando bene l'attività... consideri che noi ci siamo veramente organizzati da un paio di anni, quindi potrebbe... ogni anno i gruppi raddoppiano, abbiamo un raddoppio dei gruppi circa

R: quindi in un futuro prossimo cosa prevede?

I: allora noi siamo entusiasti di quello che succede, però siamo anche molto realisti. Allora questa mappa ci dice che la tendenza è alla crescita, però lei deve considerare che quando si parla di gruppi... un gruppo... ovviamente non mettiamo il numero delle famiglie per non dare ai ladri informazioni... un gruppo vuol dire magari 15 famiglie, vuol dire 30, 40 persone. In questo comune magari sono 7000

abitanti, quindi l'incidenza sulla popolazione... siamo ancora nell'ordine dei decimali capisci? Quindi per poter dire "il controllo del vicinato -e poi ti parlerò della statistica che è un problema serio che ci siamo posti- incide sulla riduzione dei furti..." io penso che ci vorrà ancora un pochino a livello generale. A livello locale noi abbiamo dei segnali ottimi, le forze dell'ordine, gli amministratori, gli stessi cittadini, però lei capisce che i motivi per cui i furti diminuiscono sono talmente tanti... dire che è merito nostro che i furti... a me piace pensarlo e probabilmente in qualche modo è anche vero, ma non c'è un modo per determinare quanto in media questa attività incide sulla riduzione dei furti. Prima di tutto perché noi rileviamo i nostri dati in un contesto... in un piccolo contesto e in un contesto più grande. In genere i dati raramente vengono forniti aggregati, per cui noi potremmo essere in tendenza, in controtendenza, in un comune sono diminuiti i furti sì ma magari sono diminuiti della stessa percentuale in tutta la provincia... la misura del progetto è una cosa talmente complessa... noi abbiamo provato a contattare il mondo accademico, transcrive, eccetera, però mi rendo conto che anche per loro non è una sfida facile. Per avere un'incidenza di questa attività sulla riduzione dei furti bisognerebbe avere i dati generali, sapere dove sono collocati i gruppi, determinare... è un lavoro difficile... in linea teorica io ce l'ho in testa ma non ho i dati. Ad esempio... qui saranno 500 abitanti, sono diminuiti i furti, bene. Da un anno non ci sono più furti, i residenti sono tutti contenti e giustamente saranno anche convinti che hanno partecipato alla riduzione. Però qui in particolare, operava un ladro che è stato arrestato, loro non lo sanno, io non lo so, i carabinieri sì... noi non siamo assolutamente in grado di valutare quanto il progetto è efficace, perché ci mancano i dati. Io un domani spero che le forze dell'ordine... ecco perché noi siamo sempre molto favorevoli al fatto che le forze dell'ordine sappiano che questi gruppi esistono e quando ce li chiedono noi diamo i dati, per esempio i dati statistici di dove siamo e in che zona noi glieli diamo volentieri, perché se tu non hai i dati generali è difficile capire se questo incide o non incide. È una cosa ancora troppo piccola, il numero di famiglie che aderiscono è ancora piccolo rispetto... non c'è massa critica. Allora possiamo dire "voi cominciate a fare la differenza", sì certo forse sì, in alcuni comuni sono veramente migliaia di famiglie coinvolte, però bisognerebbe avere dei dati. E poi un progetto non lo deve valutare chi il progetto lo promuove... dovrebbe essere qualcuno indipendente. Noi stiamo lavorando con altri gruppi, adesso c'è un progetto europeo a cui forse partecipiamo, è ancora

incerto, perché per fare quel tipo di lavoro servono risorse e competenze che noi non abbiamo, e poi è chiaro che noi possiamo collaborare con gli esperti, ma poi alla fine le conclusioni non possiamo trarle noi no? Questo è una criticità che noi abbiamo rilevato quasi subito, sapevamo dall'inizio che questo problema sarebbe emerso prima o poi, però siamo consapevoli del fatto che non è un problema che possiamo risolvere noi. Quando il mondo accademico si interesserà a questo fenomeno... ma per far sì che il mondo accademico si interessi a questo fenomeno vuol dire che questa cosa attira risorse. Quando qualcuno riuscirà ad attirare risorse su un progetto così allora probabilmente ci chiederanno di collaborare. Oggi non abbiamo... teoricamente abbiamo le competenze ma capisce che... abbiamo anche un modello di raccolta dati che... tra l'altro testato per più di un anno... che permetterebbe a chi raccoglie i dati non soltanto di avere un'analisi quantitativa dei furti o dei tentativi di furti che sono avvenuti in un'area ma permetterebbe anche un'analisi qualitativa, cioè permetterebbe, attraverso la raccolta di questi dati di capire le dinamiche e quindi di ridurre le vulnerabilità presenti nell'area, no? Però noi ci siamo fermati per un motivo banale: chi raccoglie questi dati? I nostri volontari... no, i coordinatori? Difficile perché il rischio è che a un certo punto... ecco le faccio vedere la versione cartacea... sostanzialmente è una scheda che registra il reato in sé, quindi attraverso quali dinamiche è stato commesso e il contesto in cui è avvenuto. La raccolta di questi dati... ad esempio già questa cosa qua dei dati ci ha fatto pensare a che dati si raccolgono e... da una parte questo schema serve per raccogliere i dati dei 5 anni precedenti, per fare un'analisi quantitativa di quello che ci sembra un periodo interessante e sapere che cosa è successo dopo. Ma ad esempio, una delle cose a cui stiamo attenti è quando la famiglia ha aderito al progetto, quando ha cominciato a fare prevenzione passiva. Tutto quello che gli è successo dopo non lo portiamo in carico... se una famiglia aderisce al progetto e ha un passato di vittimizzazione disastroso, questo mi va a scombinare tutta l'analisi perché mi porta dietro un sacco di eventi. Quindi è importante sapere la data in cui la famiglia ha aderito al progetto. Tutto quello che è avvenuto dopo non viene considerato in questo tipo di analisi. Il contesto in cui avviene il furto... l'idea iniziale era quella di chiedere alla polizia locale di fare... anche perché loro sarebbero i primi beneficiari di questi dati, ma ci siamo resi conto immediatamente che non era possibile perché non esiste una convenzione con la polizia locale, nessun agente della polizia locale lavorerebbe per un'associazione

privata a meno che non ci sia una convenzione, però la cosa non è così facile. Mentre pensando ai coordinatori, anche lì poteva essere interessante perché è su base volontaria, però questo... noi non abbiamo nessuna garanzia che i dati siano genuini e che vengano inseriti metodicamente. Quando tu hai una fonte dei dati che non è certa il risultato è inutile... per cui il modello c'è, non siamo in grado di usarlo perché non sappiamo a chi farlo usare. Lo abbiamo testato per tre anni a Roma... viene considerato quando avviene, il periodo... perché magari tu vai in vacanza, torni dopo due settimane e il furto non sai quando è avvenuto no? Quindi diamo la possibilità anche di collocare un range temporale... è veramente molto semplice, quindi collocazione, vulnerabilità del contesto, elementi strutturali... com'è fatta la casa, da che parte si entra, il numero di accessi, primari secondari, la descrizione degli ambienti... si cerca attraverso questa domanda di capire il contesto eccetera, poi c'è la descrizione dell'evento... è anonimo... queste informazioni poi diventano delle matrici da cui si possono estrarre un sacco di dati... chiaramente se io ho una buona base dati, degli eventi avvenuti negli ultimi 5 anni per una particolare zona, io sono in grado di capire quali sono le modalità che il ladro ha usato per accedere a quell'area. Scopro che magari è determinato dal fatto che sono tutti anziani, o che magari ho una via di fuga facile, piuttosto che i sensi utili mi permettono di scappare in fretta... c'è poco traffico veicolare, abbiamo non so... poca illuminazione eccetera eccetera. Per fare questo bisogna che la base dati sia attendibile e questo è il nostro problema, troveremo una soluzione ma per adesso non sappiamo come fare. Tra l'altro non solo questo, avevamo anche messo appunto un software per l'autovalutazione della vulnerabilità della propria casa, perché in realtà nel manuale ci sono elencate in modo apparentemente disordinato, alcune cose che bisogna guardare, ma non è una cosa metodica no? Abbiamo creato un software che potremmo trasformare in futuro in un'applicazione, con i dati criptati, e questo software era impostato... è un questionario sostanzialmente, la persona si auto intervista e risponde a un certo numero di domande, vengono analizzati diversi aspetti, sezione per sezione, in ogni sezione ci sono un certo numero di domande a scelta multipla, ogni risposta ha un peso, basato su dei ragionamenti e alla fine praticamente otteniamo un punteggio finale che colloca la tua abitazione in una fascia di rischio potenziale e il rapporto finale ti dice qual è la vulnerabilità, perché è una vulnerabilità ed eventualmente cosa puoi fare per rimuoverla. Questo pensiamo che sia molto utile per le famiglie,

perché le aiuta ad identificare con che modalità... normalmente alcune cose non vengono viste come vulnerabilità. Però anche qui esistono dei problemi, come far arrivare questo software... che responsabilità legale ha l'associazione nel momento in cui dice che la tua casa non è a rischio e poi subisce un furto... ha presente? Quindi prima di rilasciarlo vorremmo che sia a prova di denunce... oltre a tutto il lavoro informatico c'è anche delle questioni legali di responsabilità, però potrebbe essere un esempio, quello che ci piacerebbe fare, è che questo strumento sia proprio uno strumento legale, nel senso che... se lo strumento è riconosciuto potrebbe servirti per negoziare con l'assicurazione un premio più basso. Le assicurazioni determinano i premi sulla base delle statistiche dei furti e basta, ma se io sono una persona che fa prevenzione, ho fatto un investimento, ho delle buone abitudini ho meno vulnerabilità, quindi per te rappresento un rischio più basso, perché devo pagare lo stesso premio di una persona che invece lascia la casa aperta? Questo è il futuro... un'altra cosa che vorremmo sviluppare perché per noi è importante è la formazione, se lei ci pensa, quando una persona costituisce un gruppo riceve sei o sette manuali, protocolli diciamo, però poi non avrà quasi più possibilità di ricevere informazioni, sì ogni tanto scopriamo qualcosa e la mandiamo, però di fatto non avrà la possibilità di essere aggiornato. Abbiamo creato un programma di formazione a distanza destinata sia ai nostri volontari, per i quali il percorso è obbligatorio perché altrimenti a dicembre non ti rinnovano l'incarico, se non fai questo percorso non puoi fare il referente di zona e neanche il formatore, invece per i coordinatori questo percorso sarà opzionale: se loro vogliono formarsi possono, nel senso che qui abbiamo dei moduli di formazione, abbiamo già qualche iscritto, che permette ai coordinatori di formarsi in modo permanente. Questa parte è lì, dopo il congresso... perché adesso stanno lavorando per questa riforma... ma una delle priorità più importanti è questa. Vorremmo migliorarne la qualità e mettere più contenuti. Vorremmo poi che in questa piattaforma ci fossero anche dei corsi formativi non necessariamente dell'associazione, cioè non so... l'ABC del Politecnico che si occupa di sicurezza urbana vuole mettere a disposizione dei coordinatori una lezione su arredo urbano e sicurezza o qualcosa così, sono i benvenuti. Questa piattaforma è molto flessibile tra l'altro, si possono creare anche dei percorsi in cui non si vede il resto... non hanno costi. Questo è quanto. Quando l'utente arriva qua, si registra e dichiara se è un formatore o coordinatore e fa questo percorso formativo, viene rilasciato anche un attestato di partecipazione. È

anche un modo per selezionare i potenziali referenti di zona: i coordinatori che hanno i punteggi più alti poi li sollecitiamo a diventare volontari. È molto interessante solo che non abbiamo mai tempo, perché abbiamo un sacco di cose aperte e mai chiuse perché siamo pochi... non tutti poi abbiamo le stesse competenze, e finisce che le cose rimangono lì. Le competenze per noi sono un problema serio... stiamo pensando... abbiamo anche in mente di creare un master... ci sono delle buone possibilità che si riesca a fare con alcuni partner... un altro aspetto importante è una possibilità... come dire... è un punto di osservazione molto interessante perché si vedono fenomeni che non si vedono in nessun altro posto, cioè noi parliamo con la gente, abbiamo la percezione di cosa sente la gente... la rabbia verso la politica eccetera... un'altra cosa interessante a cui siamo arrivati dopo... perché noi a gran parte delle cose siamo arrivati per caso. Ha presente la serendipità? Che uno cerca una cosa e ne trova un'altra no? Noi all'inizio non avevamo nessuna idea... in realtà poi abbiamo scoperto un tesoro. Quando siamo andati alle prime assemblee, questo già 2009/2010, incontravamo le persone arrabbiate. E poi ci siamo accorti che attraverso la presentazione del progetto abbiamo scatenato qualcosa che non pensavamo di scatenare, cioè l'idea che a un certo punto uno poteva smettere di lamentarsi, quindi di prendersela con il governo, con la polizia locale, con il sindaco... e fare qualcosa... ma subito lo puoi fare, nessuno ti deve autorizzare, puoi farlo subito. Quando le persone capivano questa cosa qua si illuminavano "ah sì, è vero lo possiamo fare" e questa cosa già funziona no? Quindi con il tempo ci siamo resi conto che avevamo la capacità di portare la paura del crimine dalla pancia alla testa, chiaro nessuno offre una soluzione perché non ne abbiamo, però almeno per limitare i reati predatori siamo riusciti a portare dalla pancia alla testa il ragionamento. E quindi non risolvere il problema però questa cosa la si può fare, la possiamo fare subito, la possiamo fare per noi... questo automaticamente fa abbassare drasticamente il senso di insicurezza perché ci si sente forti, ci si sente gruppo... quindi ci siamo accorti di questa trasformazione, perché poi noi dopo queste assemblee ci scambiamo le esperienze "ma tu come hai fatto a gestire questo?". Ad esempio ci siamo accorti che tutti hanno sviluppato in maniera indipendente la tecnica del depotenziare le domande che la gente ci faceva... un trucco è stato quello di evitare di organizzare le assemblee il cui tema era "la sicurezza" no. Chiediamo sempre ai sindaci di intitolare le assemblee "presentazione del progetto" perché se invece si parla di

sicurezza generica, dopo 10 minuti la gente dice “ma allora i marocchini che vengono a bere dietro il cimitero, che poi...” quindi appena inizia questa cosa qua, c’è l’escalation dell’insulto... il sindaco diventa il bersaglio...poi se c’è l’opposizione ancora di più no? Quindi abbiamo imparato questa tecnica, non fare mai assemblee generiche ma il tema è: “presento il progetto” punto. In modo da ridurre il rischio che si parli di altro e poi abbiamo imparato da soli a farci le domande iniziali e praticamente la risposta era “capiamo perfettamente che potete essere d’accordo o in disaccordo, ma il fatto è che noi qui dentro non possiamo risolvere il problema dell’immigrazione o il fatto che in Italia non c’è la certezza della pena no?” - che poi non è vero, la pena c’è, il problema è arrivarci, forse non c’è la certezza del processo- detto ciò quindi abbiamo imparato da soli a depotenziare queste domande e quindi ad abbassare la tensione e fare in modo che la gente si concentrasse sul progetto, e quando alla fine vedi... perché lo vedi no? Cambiano proprio le facce, prima erano tutti arrabbiati, poi si rilassano, e poi cominciano a sorridere e a dire “a sì questa cosa... ma tu dove abiti, noi possiamo già fare un gruppo allora” è una cosa che vedi, abbiamo fatto più di 650 assemblee quindi è facile capire queste dinamiche. Quindi abbiamo capito che... siamo riusciti a trasformare questa paura in coraggio dell’azione, perché la gente arriva arrabbiata, frustrata, si sente impotente no? Quando tu gli dici “quella roba lì non posso risolvvertela io” nessuno ti dice che i problemi non ci sono, però posso aiutarti a far sì che tu non diventi la prossima vittima. Che poi... se non ci fossero furti, i migranti sarebbero un problema umano, non un problema di sicurezza urbana, un problema umano. Cioè sono in tanti dobbiamo... invece vengono associati quasi sempre alla delinquenza, ai furti... poi le persone comuni scambiano il disagio e il degrado come reati no? Cioè il fatto che se una persona è un Rom è un problema in sé... no, se non commette reati non è un problema in sé. Però nel sentire comune non è così. Quindi abbiamo imparato anche ad affinare il nostro modo di presentare il progetto e ad affinare tutte queste domande... e nella maggior parte dei casi i residenti escono abbastanza contenti da queste riunioni, sono molto incoraggiati, e poi appunto dopo un po’ si costituiscono in gruppi...

R: un’ultima domanda poi la lascio al suo lavoro... in riferimento a quello che diceva prima, il progetto si può fare solo nei comuni piccoli o medio piccoli o si potrebbe attuare anche nelle città grosse?

I: questa è una bella domanda... allora, in realtà la domanda non è sbagliata ma è mal posta. Perché lei sta usando diciamo, la città o il paese, ma in realtà ogni città ha i quartieri e ha le vie. Quindi il fatto che sia Corso Buenos Aires o una via periferica di Milano o il centro di Como, è la stessa cosa, o Venezia... Venezia è sulla laguna, quindi è un aspetto interessante perché ad esempio il meccanismo che le descrivevo prima degli anonimi, cioè della riduzione dell'anonimato, come si risolve in una città come Venezia dove sono tutti anonimi? E poi i veneziani ci sono arrivati, ragionando. Ad esempio in una certa via di Venezia io come posso dire "se non riesco a collocare nel contesto questa persona allora è un ladro..." sono tutti così. Chi dorme a Venezia? I veneziani, che sono pochissimi, perché Venezia è un paesotto, quasi un quartiere, e i ricchi. Però non ci aspettiamo che i ricchi rubino nelle case no? Quindi che cosa ho: persone che non conosco, persone che vedo ogni tanto e ho tre possibilità: fornitori, poliziotti o borseggiatori. Quindi i veneziani hanno fatto un ragionamento inverso, cioè di cosa mi devo preoccupare? Come interpreto il mio contesto? Mi devo preoccupare se vedo uno straniero? No, perché sono tutti stranieri, però noi ci conosciamo, quindi so che tu sei veneziano, tu sei un fornitore magari che arriva da Mestre ogni giorno a portarmi l'acqua minerale, quindi io ti colloco, hai una funzione, quindi non rappresenti una criticità per me, ti vedo ogni tanto... e magari sei un poliziotto, scopro che magari da come ti muovi sei uno che sta sorvegliando... a te ti ho visto, ti vedo ogni tanto, non sei veneziano, non sei ricco, non sei un poliziotto e giri i negozi senza comprare niente. Allora ti segnalo. È questo il ragionamento... in realtà se si pensa alle città, certo le città hanno dinamiche proprie ok, però il controllo del vicinato parte sempre dal microcontesto. Quindi che cosa devo fare? Semplicemente espandere o contrarre lo spazio difendibile, tutto qua. Quindi è vero che a Milano ad esempio, rispetto a Rodano, è una realtà diversa. È una realtà molto più di anonimato che i paesini, però basta semplicemente allargare lo spazio difendibile. C'è un punto, anche fisico, entro il quale io posso dominare il contesto. So quello che succede. Per definizione è casa mia, cioè a casa sua, non bisogna fare criminologia per capire che... vede un uomo in camera da letto, non è suo padre, non è suo fratello, le viene il sospetto che c'è qualcosa che non va giusto? È esattamente la stessa cosa... nel momento in cui io espando questa capacità con i miei vicini... quanto deve essere grande lo spazio che osservo? Tanto per cominciare c'è un limite fisico: fin dove vedo, perché se non vedo non posso controllare chiaramente. Quindi questo limita

di fatto la mia area di osservazione... poi nel momento in cui io ho troppo anonimato... è lo stesso discorso di prima, semplicemente lo faccio più piccolo. Quindi ad esempio, in un contesto come questo... in cui un gruppo di controllo del vicinato prenderà un'intera via di 12 villette, magari in una città avrò i primi tre piani di una palazzina, ma solo la palazzina. E quindi la mia strategia non sarà di osservare ma ad esempio di controllo accessi. Ho un notaio al terzo piano? Benissimo, devo negoziare con il notaio che entrino solo i propri clienti, e di non aprire se non sono suoi clienti, perché insieme ci aiutiamo no? Come dico al vecchietto di non aprire se non sai chi è devo dire al notaio... si negozia con il notaio "apri solo ai tuoi clienti" e questo garantisce comunque che quell'area è protetta. Quindi l'idea che funzioni nei paesini e non in città, in realtà è una domanda intelligente ma un po' mal posta, perché in realtà le città sono fatte comunque di strade, di contesti. E anche nelle città, comunque i residenti sono in grado di interpretare il contesto. Poi dipende, perché ad esempio un negoziante che opera in Corso Buenos Aires, ha una capacità di osservazione che è sicuramente maggiore di un residente. Magari le finestre danno all'interno del giardino condominiale no? Per cui... dipende dal contesto ecco.

R: ho capito, la ringrazio di nuovo, la lascio andare al suo appuntamento...

I: spero di averla soddisfatta...

R: sì decisamente, grazie

I: se ha bisogno di altro materiale mi scriva pure... poi è possibile che se lei si avvicina da sola a questo progetto scopra delle cose che noi non abbiamo ancora scoperto. Ad esempio tutto l'aspetto sociale è tutto da esplorare... noi abbiamo fatto il filo a qualche sociologo, però siccome noi... proponendogli di interessarsi, perché un'altra cosa che ci manca è l'attenzione del mondo accademico... vogliamo essere studiati perché secondo noi questo progetto sta avendo molto successo perché ha incontrato una domanda espressa male, ha incontrato questo format dal basso di attivazione dei cittadini, che da una parte, diciamo, ha risposto di fatto a una domanda che però non era posta "voglio il controllo del vicinato" ma "voglio più sicurezza", la politica non gliela offriva, le forze dell'ordine, con i loro limiti operativi, non gliela offriva, quando han capito che loro potevano essere

protagonisti non gli sembrava vero. Quindi noi senza volerlo abbiamo incrociato questa domanda e quindi è successo quello che è successo.

R: sì è una cosa molto interessante, a me piace molto...

I: sì guardi, poi ci sono... ad esempio questa cosa dei dati, che è un problema non facilmente risolvibile, se qualcuno ha qualche idea, se qualche università volesse anche dire “prendo una piccola porzione dell’Italia e la analizzo” noi siamo molto felici. Se qualcuno vuole occuparsi ad esempio della formazione, perché questo sistema è stato messo in piedi però è lì no? Non è che andiamo sempre a controllare chi lo fa e chi no... questo è interessante

R: voi lo avete proposto alle università?

I: il nostro rapporto con il mondo accademico è complicato, perché noi non attiriamo risorse per adesso, poi quando scopriranno che attiriamo risorse, tutti verranno... noi abbiamo rapporti con l’istituto FDE di Mantova, che è un istituto post universitario, preparano investigatori, fanno cose così, però hanno un buon team di docenti, ci hanno aiutato a sistematizzare la parte teorica, perché noi tra l’altro facevamo delle cose ma non sapevamo come si chiamavano. Io sono un informatico di formazione, non sono un criminologo, quindi facevamo delle cose ma non si chiamavano, quindi ci hanno spiegato che quello che facevamo si chiamava così, che le dinamiche che osservavamo si chiamavano in questo modo... hanno dato un nome a quello che facevamo, perché altrimenti non saremmo stati in grado di farlo, ci hanno aiutato tantissimo. Abbiamo provato con la Transcrime, con la Cattolica, ma... siamo poco intriganti per loro... se non parti da loro non fanno niente. Per cui sarebbe molto interessante però... infatti il prossimo presidente, che spero di non essere io perché già faccio molto, dovrà fare tre cose: attirare nuovi talenti, giovani possibilmente, perché noi vogliamo cambiare... vogliamo abbassare l’età media del consiglio, perché è un po’ antico adesso, vogliamo mettere dentro nuove risorse, fresche e motivate. Quindi fare in modo che per il 2019, quando c’è il congresso, quando scadono tutte le cariche, vogliamo fare in modo che ci siano giovani preparati e pronti per prendere in mano l’associazione, io vorrei fare il nonno tra un po’... però per fare questo abbiamo bisogno di persone preparate e motivate, quindi l’idea è di coltivare talenti all’interno dell’associazione. Aumentare la qualità della parte teorica diciamo, quindi noi abbiamo attività

routinarie, le solite cose... però vogliamo alzare il livello e vogliamo creare rapporti stretti con il mondo accademico, questa è l'idea che...

R: la ringrazio nuovamente, è stato molto utile

Bibliografia

- Antonilli A. (2012), *Insicurezza e paura oggi*, Franco Angeli
- Antonilli A. (2008), *La sicurezza urbana. Il ruolo della polizia di prossimità*, Aracne
- Battistelli F. (2008), *La fabbrica della sicurezza*, Franco Angeli
- Bauman Z. (2006), *Paura liquida*, Laterza
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci
- Beck U. (2008), *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, tr. it., Laterza
- Bertaccini D. (2011), *I modelli di polizia*, Maggioli Editore
- Cardia C. e Bottigelli C. (2011), *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*. Hoepli
- Carrer F. (2003), *La polizia di prossimità: la partecipazione del cittadino alla gestione della sicurezza nel panorama internazionale*, Franco Angeli
- Carrer F. (a cura di), (2009), *Le politiche della sicurezza*, Franco Angeli
- Carrer F. Seniga M. A. (2011), *L'etica della polizia: teoria e pratica*, Maggioli Editore
- Centonze F. Porrini D. (2007), *Il mito della "tolleranza zero" e la politicizzazione del controllo del crimine*. Società italiana di diritto ed economia, terza conferenza annuale
- Clarke, R.V. (1997), *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*, 2nd Edition, Harrow & Heston,
- Cipolla C., Antonilli A. (a cura di) (2013), *La sicurezza come politica*, Franco Angeli
- Delumeau J. (1979), *La paura in occidente (secoli XIV- XVIII) La città assediata*, SEI
- De Vergottini G e Frosini T. E. (a cura di) (2008), *Libertà e sicurezza*, Rubbettino
- Fiasco M. (2001), *La sicurezza urbana*, Il sole 24 ore
- Galantino M. G. (2010), *La società della sicurezza. La costruzione sociale della sicurezza in situazioni di emergenza*, Franco Angeli
- Jacobs J. (1969), *Vita e morte nelle grandi città*, Einaudi
- Lodi L. (2017), *Il decreto Minniti-Orlando: "sicurezza urbana" o repressione?*, in Global Voices
- Luhmann N. (1996), *Sociologia del rischio*, Mondadori
- Maslow A. H. (1954), *Motivation and personality*
- McCombs M., Shaw D. (1972), *The Agenda-Setting function of mass media*, in «Public opinion quarterly»

- Motta M. V. (2004), *Politiche di prevenzione e di sicurezza: la “nuova” prevenzione, la sicurezza “partecipata”, la polizia di prossimità. Iniziative di attuazione in Italia e in Europa*, in 19° Corso di formazione per dirigenti, istituto superiore di polizia
- Nobili G. G. (2009), *Ronde cittadine: una nuova strategia di sicurezza urbana?*, in “Autonomie locali e servizi sociali” n. 3
- Pitch T. (2006), *La società della prevenzione*, Carocci
- Saviano R. (2017), *Decreto sicurezza, in nome del decoro non si può criminalizzare anche chi sta ai margini*, La Repubblica
- Scheuch E. K. (1992), *Controllo sociale*, Enciclopedia delle scienze sociali
- Smith S. J. (1983), *Public policy and the effects of crime in the inner city: a British example*, «Urban studies»
- Tasini D. (2011), *Il problema delle “ronde” civiche nel quadro della ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni*, in “Democrazia e sicurezza” n. 1
- Terracciano U. (2009), *Le politiche della sicurezza in Italia*, Experta
- Wilson J.Q., Kelling G. (1982), *Broken windows: The police and Neighborhood Safety*, The Atlantic Monthly
- Yates J. (2016), *Lo Sguardo - Rivista di filosofia N. 21*, Filosofia e catastrofe

Sitografia

- ANCI: <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdDett=60003>
- Associazione controllo del vicinato: <https://controllodelvicinato.it>
- National Neighborhood Watch: <https://www.nnw.org>
- European Neighborhood Watch Association: <http://eunwa.org>

Ringraziamenti

Ai miei genitori e a mia sorella Cecilia: grazie per avermi sempre sostenuto, sia economicamente che moralmente, durante tutti questi anni di università permettendomi di decidere liberamente il mio percorso.

A Fabio: grazie per la pazienza dimostrata in questi due anni di vita da fuorisede, grazie per essermi sempre stato vicino, spronandomi a credere in me stessa e ad avere fiducia nelle mie capacità nei momenti più difficili.

Alle mie amiche, colleghe e compagne di avventure Veronica, Alessia e Giulia: grazie per aver reso divertenti questi due anni, per i preziosi consigli e per aver sopportato ansie e paranoie prima degli esami e durante lo svolgimento di questa tesi.

Al Sig. Sala, al Sig. Maesani, al Sig Tettamanti e al Sig Campanale: grazie per avermi concesso il vostro tempo per le interviste, senza di voi questo lavoro di tesi non sarebbe stato possibile.

A tutti i miei amici e parenti che per ragioni di spazio non posso citare: grazie perché senza la vostra amicizia, i vostri sorrisi, i vostri incoraggiamenti e i vostri pensieri non sarei mai arrivata a questo traguardo.